APPENDICE
ALLE RIFLESSIONI
DEL PORTOGHESE
SUL MEMORIALE
PRESENTATO
DAL P. GENERALE DE' GESUITI
ALLA SANTITA'
DI
PP. CLEMENTE XIII.
Felicemente Regnante,
PARTE SECONDA,
Contenente un primo Documento tradotto dalla lingua Spagnuola con note del Portoghese.



* * * * * * *
* * * * *
* * *



IN LUGANO, MDCC
Nella Stamperia Privilegiata della SUPREMA
SUPERIORITA' ELVETICA nelle Prefetture Italiane.

P. ZACCARIA SOAVISSIMO

Eccovi, P. Bibliotecario, uno splendido Documento sulle iniquità de' vostri Padri nel Paraguai. Egli è tratto dall' Archivio del S. Offizio di Madrid, ove esiste l' originale. E' scritto nel 1731. di proprio pugno da D. Mattia de Angles, il quale dal Vicerè fu spedito in qualità di Commissario per riparare i disordini, e informare sinceramente la Corte. Avea il Commissario una profonda venerazione per la Compagnia di Gesù, ma a questa accopiava una onoratissima probità. Scuopre sulla faccia del luogo, che il sistema de' Gesuiti nel Paragnai era una vera catena di fellonie; e sente tosto angustiato il suo spirito. Se chiude gli occhi, e finge di non veder ciò che vede, prova il martirio segreto della coscienza, che lo rimprovera di tradimento contro il suo Re. Se manifesta la verità, ed apre il suo cuore, si vede necessitato con suo rammarico a rivelare le macchie orribili e vergognose d' un Ordine Religioso a se caro; e ad esporre al pericolo di gravissimi danni se stesso, e

la sua famiglia, contro di cui i buoni Padri avrebbero posto in azione senza riposo il loro spirito di potente vendetta. Per non mancare pertanto nè ai doveri verso del Re, nè ai dettami della coscienza, nè alla sicurezza di se medesimo, e della propria famiglia, prende l' espediente di affidare la sua schiettissima Informazione al Tribunale segreto della S. Inquisizione di Lima, acciocchè passi per tal canale all' Inquisizione di Spagna, e quindi alle mani del Re. Io non so, se avesse la sorte di terminar tutto il giro. Credo per altro, che non giungesse sotto gli occhi del Re Cattolico; perchè in tal caso l' originale non sarebbe restato, secondo me, nell' Archivio dell' Inquisizione in Madrid. Comunque siasi, a voi, P. Bibliotecario eruditissimo, consacro un tal Documento, in cui, facendo uso delle regole della Critica più severa, troverete i caratteri più brillanti di verità. Nel terzo tomo delle vostre Lettere Apologetiche potrete sostituirlo al terzo Documento da voi recato, il quale ivi è posto fuor di proposito, e solamente per accrescere il numero delle pagine. Ricevetelo con gradimento, e seguitate ad amarmi.

DO-

DOCUMENTO PRIMO.

Copia dell'Informazione, che fece nella Villa di POTOSI *il Generale Don Mattia de Angles, e Gortari, il qual era Governatore della medesima, sopra i punti, che sono stati la cagione delle discordie successe nella Città dell'Assunzione della Provincia del* PARAGUAI, *e del Trassunto della Lettera, che scrisse il M. R. P. Lorenzo Rillo della Compagnia di Gesù Provinciale della Santa Provincia del* Paraguai, *con la data* dal Rio del Pasage *li* 24. *Febbraro dell'anno* 1729., *e di quella, che scrisse parimente Don Gio: Tommaso de Araoz in data dal* Paraguai *li* 13. *Gennaro dell'anno suddetto.*

TRADUZIONE DALLO SPAGNUOLO.

Illustrissimi Sign. Inquisitori Appostolici del S. Officio della Città di LIMA.

NElla grave Commissione, che l'Eccellentissimo Signor Marchese di Castelfuerte Vicerè di questi Regni s'è degnato dare alla tenuità del mio talento nella Provincia del *Paraguai*, che mediante la Divina Provvidenza ho eseguita, ed intieramente conclusa, spianando, e superando le grandi difficoltà, che sembravano impossibili anche ai più pratici degli avvenimenti, ed alli naturali Abitanti di quel lontano Paese: non solamente ho veduto, e minutamente esaminato ciò, che contengono gli Atti originali, che ho rimessi a Sua Eccellenza, ma stante ancora la lunga permanenza, che ho fatta in quella Provincia, ho compreso, e sperimentato con certa evidenza, e con disappassionato giudizio molte

 cose

cose di così grave entità, e considerabil rilievo, che hanno servito di penetrante dolore alla mia cognizione, apportandomi la considerazione di esse dei rammarichi tanto reiterati, e dell' agitazioni interne, che non potendo render visibile ciò, che ho sofferto, mi pare, che non potranno darlo ad intendere, o farlo credibile neppur le più vive, e le più veraci espressioni.

E trovandomi continuamente stimolato dai rimorsi della mia coscienza, e dalli colpi della mia afflitta considerazione, la quale conosceva i pericoli a cui s'esponeva in dire la verità, ed il delitto, che commetteva in tacerla, determinai di rompere il mio silenzio per iscioglière i miei gravi scrupoli, dirigendo le mie parole, e la verità al santo, prudente, zelante, rispettabil Tribunale delle S. V. Illustrissime, nel di cui profondo, ed inaccessibil sigillo si conservano anche le più gravi materie per tutto il tempo, che la giustificata ragion richiede, e vien provveduto segretamente a quelle, che son degne di rimedio, e le quali non conviene, che passino alla volgar notizia del Popolo. Poichè quantunque negli altri Tribunali secolari debba io credere, che si osserverà la giusta moderazione, ed integrità; ciò non ostante l'esperienza ci porge molti, e molti disinganni della poca perseveranza nella giustizia, e della gran facilità, con cui si scuoprono, e si rilevano li più importanti segreti.

E non apponendosi in essi Tribunali impedimento, nè rimedio alcuno anche alli più grandi pregiudizj, soglion questi farsi vieppiù maggiori, e viene ad esser positivamente calunniato, e perseguitato chi con puro, e cattolico zelo lo rappresenta (1). In que-

[1] *Se non fosse stato il timore della potenza, e caba-*

questa non men fedele, che veridica relazione, e protestando alle S. V. I. col maggior fervore, che in questa Informazione solamente procedo con semplice, e vera sincerità, affinchè si sappia, e si riconosca la realità delle cose, e si correggano, e s'impediscan quelle, che mi sembran degne di rimedio, avendo la mira solamente al maggior servizio di Dio, e ad oggetto, che non più s' inoltri la corruzione dell'osservanze Cattoliche, e dell' Ecclesiastiche Costituzioni, nè sian violate le Leggi del buon Governo, e della Politica, disposte, ed ordinate per il governo dei Popoli, e per la conservazione de' Vassalli, e senza lasciarmi per questo trasportare dal più lieve affetto umano, nè da particolar livore, interesse, nè odio, ma bensì per il solo credito della verità, della ragione, della giustizia, e della forza cattolica, che come fedele Spagnuolo, e Ministro constantemente professo.

Gli abitanti Spagnuoli della Provincia del *Paraguai* fanno a gara con i Vassalli più fedeli del nostro invitto Monarca; ma ancora senza offesa delli molto nobili, e leali delle fedelissime Provincie delli suoi vasti Dominj superano di gran lunga tutti costoro quelli della suddetta Provincia del *Paraguai* nella costanza, con cui servono a Sua Maestà in guerra viva continuata, e sommamente laboriosa, difendendo incessantemente le Frontiere dai diversi Nemici infedeli, che le combattono con crudeltà, e man-

---

cabale Gesuitiche nelle Corti, e ne' Tribunali, che avesse affogata la verità nel cuore di tanti e tanti; l'empietà vestita da ipocrisia avrebbe incontrato meno di credito, e di sostegno, e sarebbero stati i Gesuiti più guardinghi, i Re più sicuri, e la Repubblica più tranquilla, e la Chiesa più pura.

e mantenendo guarniti di giorno, e di notte tredici Reali Presidj, che servono di freno, e di baluardi alle loro continue invasioni, con una così buona disposizione, e disciplina militare, che non vedrassi maggior puntualità, vigilanza, ed ubbidienza nelle Frontiere, Fortezze, e Piazze d' Armi d' Europa (1), e senza che nè gli Officiali, ne i soldati abbiano alcuna, benchè menoma gratificazione, nè salario, nè sia ad essi dato per parte di Sua Maestà verun picciolo ajuto di costa per vestiario, cavalli, mantenimento, nè armi, fuorchè in qualche molto urgente occasione un tenue soccorso di polvere; perchè il tutto mettono di casa loro, e l' acquistano con somma fatica, e sudore per servir con decenza al nostro Re, e Signore, il cui Real Nome non solo rispettano, e riveriscono, ma pare ancora, che l' adorino

Hanno così profondamente radicato nei loro cuori il Cattolicismo, che il gran fervore, con cui lo professano è una delle principali cause del livore, e mortal orrore, con cui abbominano le Nazioni infedeli. L'educazione, che comunemente, e generalmente danno alli loro figli, è così conforme all' integrità, che anticamente aveano in uso i nostri avi, che tengo per certo, che nella rilassazione del secolo, i *Paraguaiesi* solamente la conservino, soggettando in tal maniera i loro figli all' ubbidienza, sottomissione, al servigio, ed a qualunque fatica, che

(1) *Da questo si raccoglie donde abbia origine la ribellione del Paraguai, e qual sia stata l'esca, che abbia accesa la guerra contro i due Re della Spagna, e del Portogallo, e qual mantice vi soffi dentro da parecchi anni, e chi abbia messo l' armi nelle mani a questi fedeli vassalli.*

che pareami alle volte esser in loro un troppo rigore. Da questo ne nasce l'esser eglino tanto sofferenti, e pazienti nelle fatiche, nella fame, e nell'altre calamità, e al tempo stesso così fermi generalmente, e così risoluti per difendere il paese, e la ragione delle loro cause, sebben è tanto grande la povertà, in cui si trovano, che non possono, nè hanno mezzi possibili per soccombere alle spese occorrenti nei ricorsi alli Tribunali superiori, che tanto son distanti da quella Provincia, per qual motivo non arrivano a sapersi li meriti di esse, nè i loro procedimenti, nè vengono a farsi palesi gli aggravj, che ricevono dai loro appassionati emoli, i quali con gran potenza, autorità, e prevenzione ingombrano le cose, e i casi, dando a questi l'aspetto, che vogliono, per iscreditare quegli Abitatori, e conseguire tutti gli smisurati intenti, che hanno, ad oggetto di perseverare nell' ingiusto loro ingrandimento; donde ne segue la rovina quasi totale di quella Provincia, e dee temersi l'altra di tutta quella numerosa Cristianità (1).

Pria di stabilire il passaggio ad una più specifica espressione, devo porre per fermo, e costante presupposto, che fin da quando giunsi nella Città *dell' Assunzione* Capitale della Provincia del *Paraguai*, procedei con tal sincerità, risoluzione, disinteresse, ed indipendenza, che feci (siccom' ho detto) ciò, che parea impossibile, e fui da tutti quegli Abitanti comunemente, e generalmente ben accolto, e potrei individuare molte cose assai notabili, le quali per esser conducenti al mio applauso, le tralascio, per-

(1) *Bisogna far giustizia al buon gusto de'Gesuiti Vedete, se avean ben odorato un paese opportuno a' loro disegni*

perchè non lo permette la modestia, che procuro d'osservare, nè l'intento, con cui devo in questo punto maneggiare la penna. E solamente posso render sicure le S. V. I. che coloro, i quali più hanno lodate le mie azioni in quella Provincia, sono stati li RR. Padri della Compagnia, perchè si son veduti tanto ossequiati dal mio rispetto, e tanto presi dal singolar affetto, che intimamente professo alle Riverenze loro, che non hanno potuto lasciar di pubblicarlo in molto frequenti occasioni ed in voce, ed in iscritto, del che ne conservo presso di me molti, e molti riguardevoli attestati, e ciò hanno così manifestato le Riverenze loro all' Eccellentissimo Sig. Vicerè di questi Regni per mezzo del Reverendo *P. Antonio Garrigo*, e me l'hanno significato con grandissimo piacere, ed affetto tutti li Prelati, ed i Soggetti più principali dei loro Collegj, e meglio lo conosceranno le S. V. I. dal Trassunto, che annesso rimetto della lettera originale, che ricevei nel *Paraguai* dal R. P. *Lorenzo Rillo* Provinciale della Compagnia, la qual esprime più di quello, che posso io dire. Questo è il presupposto, che mi sembra preciso, e che giustifica la diligente maniera, con cui ho proceduto nel *Paraguai* in servizio, ed ossequio delle Riverenze loro, e della loro Sagra Religione; così per l'affetto, e gran riverenza, con cui venero detti Padri, come per aver io avuta la mira di renderli esenti da molti disgusti, e disonori, che avrebbero allora senza fallo patiti, se non avess' io adoprata tanta diligenza, e sagacità in venerarli, e servirli.

Con tutto questo però, e non ostante la non mediocre gratitudine di detti PP. verso di me, non mi si toglie d'innanzi, nè m' apparisce trasfigurata la vera cognizione, che acquistai delle cose di quella Provincia, e credo di non dover passar sotto silenzio

zio li gravi eccessi, che mi sembran degni d' esser moderati, o ripresi, ancorchè si tratti di persone da me tanto specialmente stimate. Nè mi permettono riposo, nè lascian godere all'animo mio la sua tranquillità i continui rimorsi della mia coscienza, che col giusto timore, che mi sorprende della colpa, che può attribuirmi il Divin Giudice, e Padre della verità, mi scorgo com' interiormente costretto, ed inescusabilmente forzato a palesar chiaramente, apertamente, ed individualmente alle S. V. I. che li RR. PP. della Compagnia sono gli unici Emoli della Provincia del *Paraguai* (1), e per conseguenza son' opposti, e contrarj a tutti quegli Abitanti, che con Spagnuolo, e giusto zelo han procurato di mantenere, e di conservare la Provincia nel suo primitivo stato, per il buon governo della medesima, ed affinchè godano li suoi Abitatori, ciò, che dalli loro Antenati fu conquistato, e ciò, che con tanta smisurata fatica, e continuato rischio della loro vita, stanno essi difendendo.

Hanno li RR. PP. della Compagnia sulle Riviere delli due gran fiumi *del Paranà*, e *dell'Uraguai* ventisei Castelli, o *Dottrine* di numerosa moltitudine d' Indiani, con di più quattro altri Castelli, che son situati nel mezzo del suddetto *Paranà*, e nelle vicinanze del fiume *Tebiguari*; e si dice comunemente, che oltre li di sopra espressi, abbiano altri quattro, o sei Castelli, li quali si tengon celati alla notizia delli Spagnuoli, e non son dati in ruolo. Li suddetti trenta però son quelli, che non possono negarsi, e che con evidenza sono a me noti, conforme

(1) *Che bravo custode delle pecore è il lupo? I RR. PP. ci facean credere esser eglino l' unico sostegno di que' paesi.*

me ancora sono informato dell' eccessivo numero d' Indiani delle suddette *Dottrine*, i quali oltrepassano il numero d' ottanta mila, con altrettante Indiane; attesochè nel luogo solamente di *S. Giovanni dell' Uraguai* vi saranno più di quindici mila Indiani adulti, ed eguale, o minor numero di donne, perchè in alcuni di questi Castelli nascon più maschi, che femmine, la qual cos' è ben singolare, conform' io ciò riconobbi da una lista; o libro d' Anime; che formano li Curati ogn' anno, il quale io lessi, ed ebbi nelle mie mani. E sebbene le Riverenze loro fanno gran finezza in mostrar detto libro a qualche Soggetto, e da quello constava esservi tra tutte le *Dottrine* cento venticinque mila, e tante anime, ciò non ostante è evidente, e certissimo, che il suddetto Ruolo, o libro d' Anime non è legittimo; ma che solamente quello si fa con arte *, e con prevenzione, ad effetto di mostrarlo in qualche caso; che possa occorrere, tralasciando di registrarvi molte migliaja d' Indiani, che solamente vivono, e rimangono alla cognizione di detti RR. PP.

Ciascuno di questi trenta Castelli, o sian *Dottrine*, che son quelle, che detti Padri chiamano, ed intitolano *Missioni del Paraguai*, abbonda talmente di beni, e di ricchezze, che potrebbe un solo provvedere di tutto il necessario altri sei Castelli; ed un Collegio d' innumerabili Gesuiti; perchè quello, che sarà meno abbondante; avrà trenta, o quaranta mila Vacche, con la loro corrispondente quantità di tori per la moltiplicazione, copiosi, ed abbondanti campi per seminarvi qualunque specie di gra-

* *E che cosa non fanno con arte, e con falsità, per loro interesse, e fini secondi questi benedetti Padri?*

grani, e ſpecialmente di Cotone, di cui ne raccolgono quantità grandiſſima, che lo filano, e lo teſſono l'Indiane. Piantano ſimilmente dei canneti dolci per la raccolta del zucchero, ed altri di tabacco, che ſono ſtimati, e ſe ne fa gran conſumo. Ha pure ogni Caſtello numeroſe razze di cavalle, cavalli, e mule, ed abbondante moltiplicità di pecore, e di caſtrati, che ſi contan'a migliaja. E ſe in qualche Caſtello non abbonda qualcuno di queſti effetti, ſi adopra tutto lo sforzo, e l'impegno da' PP. negli altri di ſopra eſpreſſi, dove per ragion del terreno, o perchè i paſcoli ſono a quelli più facili, e proprj, rieſce la raccolta con abbondanza, e profitto qual è ſempre conſiderabile; perchè la grand' applicazione di detti Padri, e la moltitudine d' Indiani, che tengono in continuo lavoro, e ſervitù, e li fertiliſſimi terreni, e le campagne, che occupano, producono, e rendono quanto può ideare l' immaginazione, e quanto può bramare il deſiderio (1).

In tutti li ſuddetti luoghi, e negli uni con maggiore sforzo, ed abbondanza, che negli altri, vi ſono delle officine d' argentieri Indiani, maeſtri, che lavorano di getto, di martello, e d' ogni ſorta di lavoro ſommamente deſtri, ed eccellenti. Vi ſono anche officine di ferrari, e di chiavari, e fabbriche d'armi da *fuoco* di tutte le ſpecie, e qualità, con fucili, che poſſono ſtar al pari di quelli di Siviglia, e di Barcellona. Fondono parimente, e fanno cannoni d'artiglieria, petriere, e tutte l' altre armi, ed iſtromenti di ferro, di acciajo, di bronzo, di ſtagno, e di rame, che gli occorrono per le guerre, che muovono (*ſempre però a gloria di Dio*) e per il

---

(1) *Poveretti! Compatiſco i gran ſudori di queſti Miſſionarj nell'aver l'occhio a tanta roba.*

il proprio servizio, ovvero per coloro, che glie ne danno la commissione, e sollecitano per farne compra. Vi sono scultori, intagliatori, falegnami, e molto eccellenti pittori, e tutte quest' officine, i loro istromenti, o ferramenti, e ciò, che lavorano gl' Indiani, (i quali trovansi di molto in queste arti avanzati per mezzo delli celebri Maestri Gesuiti, che conducono dall' Europa a fine d' ammaestrarli), stanno in un gran cortile dell' abitazione del P. Curato, e del suo Compagno, e sotto la sua clausura, e chiave (1).

Tengono li predetti RR. PP. Curati occupata una gran parte degl' Indiani del loro Castello ne' monti, nella cultura dell' Erba (*L' erba detta in Europa* del Paraguai); e siccome in quelli abbonda, e ad essi non costa cos' alcuna il mantenimento della gente, che v' è, lavorano copiosamente, e mettono insieme considerabili quantità d' erba *di Palos*, di cui ve n'è una grandissima abbondanza, e nel luogo di *Nostra Signora di Loreto*, in quello *di S. Anna*, e in altri due, o tre se ne coltiva più, e s' empiono i zaini di quella più scelta, e squisita, che chiamano *Gemini di Loreto*, e quanta ne va in giro, e si consuma in questo Regno di questa qualità, la fanno, e la coltivano detti Padri con i loro Indiani, senza che veruno Spagnuolo del *Paraguai*, nè d' alcun' altra parte raccolga, nè coltivi un sol ramo *di dett' erba di Loreto*. Queste considerabili quantità li suddetti Padri le conducono sopra i loro proprj bastimenti al Collegio della Città *di Santa Fede*, e le vende poi, e percepisce il prezzo di esse il Procuratore dell' *Officio delle Missioni*, e tal amministrazione

(1) *I primi Appostoli di Gesù Cristo ebbero il dono delle lingue: questi il dono delle mani.*

zione d'entrata, e uscita, con li considerabili guadagni, e maneggio in cose di puro commercio, eccede con molta esuberanza tutte quante quelle, che hanno a loro carico i Secolari in tutto il Regno. Oltre di che li suddetti Padri ne rimettono ancora non piccole partite al Collegio della Città di *Buenos-aires*, dove mantengono un altro Procuratore delle *Missioni*; e tutte queste quantità detti Padri Procuratori le vendono a denaro contante, e sogliono anche ammettere in vece del contante alcuni capi di roba, de' quali hanno bisogno; e sono tanto elevati nell'intelligenza d'ogni sorte di mercanzie, trattati, compre, e vendite, che con difficoltà si troverà in tutto il Regno alcun Mercante, che gli eguagli. (*Affè che lo credo. Questo è il vero spirito del Gesuitico Appostolato*).

L'Erba di *Palos* secondo i tempi, e conforme all'abbondanza, ha avuti diversi prezzi: in certi tempi gliel' hanno pagata due pezze per ciascuna misura, che si chiama *arroba* (1), ed è poi calata al prezzo di circa quattordici reali, ora poco più, ed ora poco meno, ed in fine dello scorso anno, stando io nella Città *di S. Fede*, il P. Procuratore *delle Missioni* Giuseppe Astorga la vendette a nove reali per ogni *arroba*, con tutto il prezzo in denaro contante, e dopo la vendè per dieci reali; ed ho avuto notizia, ch'è cresciuta di prezzo. Facendo dunque un giudizio regolare, e moderato dell'Erba di Palos, che detti Padri venderanno ogni anno, sormonterà il numero di ottanta mila *arrobe*, e per quello, che riguarda all'erba più stimata, qual è quella, che chiamano *Camini di Loreto*, è stata venduta per il

(1) *Un* arobba *è* 32. *libbre del peso di Spagna, che è di 16 oncie per libbra.*

il decorso di molto tempo a quattro pezze per ogni *arroba*, tutto in danaro, ed ora detto P. Astorga, l'ha venduta a tre pezze per *arroba*; a tre pezze, e due reali, e a tre pezze e mezza, e quando da detti officj *delle Missioni* ne uscirà meno, arriverà sempre ogni anno alle trenta, o quaranta mila *arrobe*.

Conducono ancora dalle suddette Missioni supra i loro proprj bastimenti più di settanta in ottanta mila canne di tela di Bombagia, di cui si fa in quelle parti molto consumo, e si vende alla ragione di quattro, di cinque, e di sei reali la canna. Il reale si valuta circa a un grosso. Trasportano ancora della quantità di tabacco, zucchero, pelli di dante, scrittorj, statue di Santi, e molte altre cose, e suppellettili, lo che tutto si vende, e ne ritraggono considerabili partite di denaro, senza pagare, nè contribuire veruna gabella, nè verun diritto d' entrata, o pesi imposti per la difesa della Città *di Santa Fede*, non ostante che questa sia tanto molestata, ed afflitta dall'inimico.

Dett' officio *delle Missioni*, qual è molto capace, e di spaziosa estenzione per il molto, che abbraccia, e contiene, è composto di magazzini per tutti li generi di mercanzie *di Castiglia*, e di roba del Paese, e per li panni *di Quito*, che vendono pubblicamente in Santa Fede, ed in nessuna bottega, o magazzino ve ne sono tanti, nè tanto buoni, come quelli che hanno detti PP. Procuratori, e nel tempo stesso rimettono al Collegio della Città *de las Corrientes*, e a quello della Città del *Paraguai* su per il Fiume, considerabili partite di generi, che si vendono a prezzi molto cari, e se ne raccolgono in abbondanza, e nascono in detti paesi. Praticano lo stesso con rimettere grosse quantità di detti effetti alli Curati delli quattro Castelli *di S.*

Igna-

Ignazio, *di S. Giacomo Guazù*, *di Santa Rosa*, *e di Santa Maria*, o sia *di Nostra Signora della Fede*, che son quelli, li quali ho detto, che son posti tra *il Paranà*, ed il Fiume *Tebiguari*, più vicini *al Paraguai*, ed in ciascuno di questi v' è un magazzino molto ben fornito di tutto ciò, che possa consumarsi in quei paesi, e tengono detti Padri fiera, e vendita continuata con li *Guairegni*, che sono gli Abitanti di *Villa Rica*, alli quali mandano, e somministrano detti Padri ciò, che a quelli bisogna, e riscuotono poi il prezzo nell'Erba, che gli portano continuamente con bestie cariche di tutto ciò, che coltivano nei monti, che hanno più vicini, e traviandola li suddetti *Guairegni* in questa maniera, non vengono in giù con quella alla Città *dell'Assunzione*, nè cercano in essa gli avviamenti, e provvidenze, come solea farsi fino a questi ultimi tempi; d'onde ne risulta il comun discapito di tutti, e specialmente delli Negozianti, e restano i poveri privi dell'uso dell'Erba, come se quella fosse effetto di Regni stranieri, oltre di che si perdono i Regj Diritti, e quello del tabacco, applicato nel *Paraguai* per supplire ad alcune spese della guerra, e per fabbriche pubbliche, e questo solamente lo pagano, e lo contribuiscono gli Spagnuoli per quel poco, che negoziano, e che ricavano da detto effetto dell'Erba.

Tutte queste esorbitanti somme di denari, che raccolgono detti RR. PP. si custodiscono, e si depositano nelli suddetti Officj *delle Missioni* ad effetto di rimetterli in Ispagna, ed in Roma per mezzo delli Procuratori Generali, che spediscono di sei in sei anni, oltre le frequenti rimesse, che fanno per via degl'Inglesi, e delli Portoghesi; mentr' è noto a tutta la Città di *Buenos-aires* (sebbene difficilmente si troverà alcuno, che lo dichiari per il

 ris-

rispetto, e timore, che hanno di detti Padri) che nell'anno 1725. s' imbarcarono in quel Porto per quelli d'Europa sopra una Nave Inglese il R. P. Procuratore *Girolamo Rau*, ed il suo secondo Compagno *P. Giovanni* de *Arzolà*, e seco portarono più di quattrocento mila pezze, come credo; che lo sappia, e ne sia informato *D. Salvatore Garcia Posse*; come Comandante delli Registri, che stavano in detto Porto. Quello, che io posso con evidente realità assicurare, ed attestare si è, che essendo io giunto in *Cordoba* nel mese di Giugno del suddetto anno 1725., e avendo trattato con bastante frequenza col *R. P. Giuseppe de Aguirre*, che ora ha finito il suo Provincialato, ed è attual Rettore di quel Collegio grande, questi mi disse, parlando un giorno dei pensieri, e degli affanni, che avevano, che la spedizione delli sopra riferiti due Padri Procuratori avea recato ad essi gran molestia, così per la moltitudine di cose, che si scrivevano, come per aver messe insieme cento settanta mila pezze in tante doppie, che avevano in quell'anno consegnate a detti Padri per i negozj, ed occorrenze della Provincia, e per il buon esito delli medesimi nelle Corti di Madrid, e di Roma; e quì è dove si consuma, e va a finire la maggior parte di così immense ricchezze, per fomentare, e conseguire li gravi intenti, che sempre hanno li suddetti RR. PP. ed anche per imprimere, e trasfigurare con questi ajuti, e con le ponderate rappresentanze tutte le specie, e giustissime querele, che si possono allegare contro il governo delli suddetti RR. PP.

In ciascun Castello, o *Dottrina* vi stanno due Gesuiti, e non più; l'uno è il *Curato*, e l'altro il di lui Compagno. Tengono così soggetti li loro Indiani, ch'è un ammirazione la tolleranza, e la pazienza, che hanno; mentre essendo certo, che tutte

te

te l'entrate, bestiami, campi, terre, e tutt' altro, che lavorano, e fabbricano, è proprio, ed appartiene alli suddetti Indiani; con tutto ciò di nulla sono a parte, nè hanno gl' Indiani suddetti alcuno benchè minimo uso di cosa veruna, perchè tutto ciò, e quanto ritraggono, ed acquistano col sudore, e fatica degli Indioni, lo raccolgono, percepiscono, e maneggiano i Padri Curati, e per loro mano vien somministrato agl'Indiani da mangiare, e da vestire, perchè sempre tutto questo si fa con molta parsimonia, senza che a'medesimi permettano azion di dominio nè sopra un cavallo, nè sopra una pecora, nè su d'una canna di tela: ed è tanto grande il rigore che usano con essi, che oltrepassa i limiti della schiavitù la gran servitù, e miseria, in cui li tengono, e solamente la loro dimessa pusillanimità [perchè sono gli unici Indiani codardi, che abbia quella regione] potrebbe sollevarli da una cotanta smisurata oppressione, travaglio, ed infelicità. Non v'è Nazione, nè vi sono Indiani più ricchi, ma nè tampoco si trovano altri di essi più poveri. Non vi son altri, che più di loro godano il favore dei privilegj, ma nè tampoco vi son altri, che siano li più sventurati, perchè la ricchezza, e la fertilità delli loro pingui territorj solamente l'ottengono, la godono, e la maneggiano li RR. PP. negli abbondanti commerci per proprio loro profitto.

Non solamente dà ogni Castello il necessario per il mantenimento in quanto al mangiare, e vestire di tutti gl'Indiani, e delli due Padrj, ma oltre di tutto questo rende ancora, e produce ciò, che in considerabili quantità si vende dal Padre Curato, consistente in vacche, cavalli, mule, e corami, come in grani d'ogni specie, d'onde ne ritrae molte ricchezze, le quali essi Indiani non vedono, ed ancorchè ciò sappiano, e lo conoscano, chiudono

gli occhj, perchè la minima parola che facessero su questo proposito apporterebbe ad essi un lungo castigo, e forse anche la perdita della vita (1).

Il Vestiario dei Padri è di tela bombagia tinta di nero, filata, e fabbricata dalle stesse Indiane dei Castelli; e se alcuno de' Padri ha un ferrajuolo, o mantello di panno di Castiglia, passa quello in successione dagli uni agli altri, e dura per un secolo intiero. L'Indiane, e gl' Indiani veston tutti dell' istessa tela di bombagià bianca, che raccolgono, e lavorano loro stessi, e questa si dà loro con notabil economia, e parsimonia; sebbene ne sopravanzano molte migliaja di canne da vendere, e negoziare, senza che di quantità così grandi de' generi di Castiglia, e di roba del paese ne consumino, o ne impieghino una canna per quelli delli loro Castelli, e ne distribuiscano solamente agl'Indiani Magnati del Consiglio (che tali non sono fuorchè di nome) dando a questi certi vestimenti di gala in occasione di certe feste, o di complimenti, e detti Magnati terminata la funzione li consegnan di nuovo a detti Padri, e tali abiti si custodiscono nelle stanze del Curato, ed esso li tiene sotto chiave, nè

(1) *Non fa compassione la sorprendente miseria di questi popoli? Quando tali notizie uscirono dalla Corte di Portogallo, si fecero passar per favole, e per calunnie. Sia lodato Dio: un Ministro incaricato di tale affare dalla Corte di Spagna giustifica preventivamente l' integrità di Giuseppe I. e del Ministro Carvalho. c' informa della potenza di S. A. Rma. il P. Generale della Compagnia, e pone in vista i travagli e occupazioni laboriosissime de' Santi Missionarj Gesuiti.*

nè mai ſtanno fuori di lì, nè appreſſo degli Indiani, ſenza, che abbiano i Padri verun'altra ſpeſa, eccettuata quella del vino, che ſerve per celebrare, e per il loro proprio uſo; e conſumo; ed oltre di ciò vi ſono alcuni Caſtelli, nei quali vi hanno piantate delle vigne, e vi raccolgono molta quantità di detto vino, e per quella quantità, che gliene manca, baſta, ed ancor avanza la ſpeſa d' una ſola quarantina di pezze, perchè glie lo rimettono *da Santa Fede* per il prezzo, che coſta, ritraendo eſſi queſta ſomma dalle conſiderabili partite di denaro, che provengono dalli capi di roba, che ciaſcun Curato rimette al ſuddetto Officio *delle Miſſioni*. Lo ſteſſo ſuccede riſpetto agli ornamenti, e ad altre coſe, che appartengono al ſervizio dell'Altare, che ſi conſervano con diligenza, e con una ſingolar cuſtodia. In fabbriche di Chieſe, quantunque le abbiano grandi, e belle, nulla vi ſi ſpende, perchè gl' Indiani ſon quelli, che lavorano, e fanno ogni coſa, ſenza che per queſto, nè per altra manifattura, o lavoro gli aſſiſtano, o gli ſoccorrano col pagamento, o con la mercede delle loro giornate, e ſolamente hanno li ſuddetti Padri la cura, e la direzione delle Opere, e delle fabbriche.

Queſta minuta relazione la faccio per manifeſtare, e concludere con evidenza, che di tutto quello, che maneggiano li ſuddetti Padri con i loro ſmiſurati commerci, e vendite non ne hanno biſogno per coſa veruna, perchè hanno abbondanza di tutto ciò, che poſſon penſare; nè tampoco l' applicano, nè lo diſtribuiſcono per il mantenimento delle loro *Dottrine*, perchè anzi queſte rendono, e producono a' detti Padri l'eſorbitanti ſomme, che ho di ſopra riferite con quelle, che da tutti ſi veggono, ſi conoſcono, e ſi ſperimentano; e ſolo ingrandiſcono, ed eſaggerano li ſuddetti Padri il ve-

nerabil nome *delle Missioni* in tutte le Corti, ed in tutte le parti, dove non s' ha cognizione delle medesime, per inoltrare, e conseguire i grandi loro vantaggi, e profitti, spalleggiati da così specifico, ed Appostolico nome; essendo parimente certo, che le *Dottrine*, o *Missioni del Paraguai* sono le vere Indie, ed il maggior tesoro della Compagnia (1).

Non si danno Curati nella Cristianità, che godano d'una convenienza, regalia, e servizio così grande come quelli di queste *Dottrine*; perchè siccome hanno essi costituiti gl'Indiani nella ferma fede, che il P. Provinciale della Compagnia sia il Superiore, che hanno *delle Missioni*, e che i Curati sono i loro unici Padroni, e Superiori; così ciò manifestano i suddetti Padri nel governo, nel gastigo, ed in altre disposizioni de' loro popoli, senza che per alcuna di queste cose si senta, nè sia pronunziato il nome del Re nostro Signore, nè v'intervenga il Governator della Provincia, nè i Giudici secolari [*Che Governatori? Che Re? E ben giusto, che il solo Gesù sia il padrone di tutti.*] Di quì ne nasce, che quanto vanno immaginando i PP. Curati, tanto eseguiscono gl'Indiani con cieca subordinazione, [*gran perfezione cristiana, che ispirano i santi PP. Curati!*] e lo stesso fanno per quello, che è più conducente alla più special regalia, ricreazione, e gusto del Padre Curato; per la qual ragione tutti i soggetti più gravi dei Collegj delle tre Provincie bramano per riposo, e felicità uma-

(1) *L'Autor delle Riflessioni, e l'Autore dell'Appendice, che aveano detto la medesima verità, baciano divotamente la mano all'Autore della presente Relazione, e gli augurano mille anni, se è vivo; riposo eterno se è morto,*

umana di conseguire una delle suddette *Dottrine*. [*Sbaglia forse l' Autore, non sapendo, che le desiderano per la sete grandissima del martirio.*) e quest' è tanto evidente, e certo, che con tutta libertà, e senza dissimulazione alcuna lo dicono, e lo confessano gl' istessi Padri Gesuiti.

Le *Dottrine*, o Castelli di detti Indiani sono molto ben fatti, essendo le strade, ed i casamenti disposti con simetria uguale, e ben ripartiti, e coperti di tegole. Le Chiese sono generalmente alte, allegre, e belle in tutti i luoghi. Il Collegio, o sia l'abitazione del P. Curato, e quella del suo Compagno è molto comoda, e capace. Ha un ampio cortile, con un corridore intiero ben lavorato, di quattro facciate, e nella principale v'è l' appartamento del P. Curato molto bello, guarnito di sedie, buffetti, scrittorj, e d' altre suppellettili di curiosità, con altra porta, e finestra ariosa, che corrisponde in un altro corridore d' un bello, e fertilissimo orto d' alberi fruttiferi, e fornito di tutte quante le speciali semenze così d' Europa, come del paese, che desiderar possano, per soddisfare al gusto, e ricrear la vista, e l'immaginazione. [*Così si medita il Paradiso!*]

Nell' istesso cortile grande vi sono i Magazzini, che ho sopra riferiti, dell'erba, zucchero, tabacco, generi di Castiglia, e robe del paese, e nell' interno vi sono altri cortili ben grandi dell' officine d' argenteria, e dell' altre già mentovate, ed anche vi si lavorano delle carrette, e carrettoni; vi sono dei telari di varie tessiture, fabbriche di cappelli, i quali non si adoprano da verun Indiano, e si vendono nelle Città. Vi sono cardatori, ferrari ec. fondono, e fanno piati di stagno, e tutti gli altri vasetti necessarj; e per fine vi sono quanti offizj, e maestri si possono trovare in una Città grande d' Europa. E

tutto sta, e si conserva, com' ho detto, sotto la chiave del P. Curato, che tutto amministra per le vendite, e per le rimesse, che fa, senza che gl'Indiani s' approffittino di cosa veruna, nè v' hanno questi altra parte, fuor di quella della fatica; e di far ogni cosa. [*Che buona gente*!]

Lo sforzo principale, e la vigilante applicazione del P. Curato, è quella di star alla cura, e sollecitazione di queste fabbriche, e manifatture; d' aver una grand' attenzione nell' osservar ciò, che si lavora; e ricever gli effetti, che ne provengono; ed operare tutto ciò, che occorre in ordine al commercio di compre, e vendite. E siccome il fastidio è grande, e non basta un solo per attender a tante cose, gli serve in questi ministerj di molto sollievo il P. Compagno, e l' uno è fiscale dell' altro per le accuse della negligenza, dispersione, o disattenzione, che s' usa in punti di commercio, e del maggior aumento dell' entrate, e degli utili; nel che veramente consiste l' oggetto, l' applicazione, e la base fondamentale delle suddette *Missioni*, e dei Missionarj. (*Ecco il loro penoso martirio.*)

Gl' Indiani di queste *Missioni*, che si chiamano comunemente *Tapesi*, o *Guarianesi*, sono i più negligenti, ed ignoranti in punti di dottrina, e di Cristianesimo di quanti ne siano in quei paesi: (*Se non sanno però credere in Dio, sanno credere nel P. Curato. Non basta?*) perchè siccome per la maggior parte del tempo, per non dire in tutto l' anno, gli tengono occupati nelle montagne, ed a lavorare intorno all' Erba; in fabbriche di bastimenti grandi, e piccoli; nei lunghi viaggi, che fanno per il *Paranà*, e per il fiume *Uraguai*, sin alle Città di *Santa Fede*, e di *Buenos-aires*, conducendo le robe, ed i carichi, de' quali s' è fatta menzione, nella qual navigazione tardano per molti mesi: nelle

le

le continue, e lunghe entrate, che fanno con eser-cito di circa quattro in cinque mila Indiani armati, per raccorre un maggior numero di vacche; oltre le grossissime quantità; ché ne hanno: in ammazzar tori, e far corame da vendere, scorrendo, e penetrando l'amplissime campagne, ed i vasti territorj, che vi sono dall'alpestri montagne di *S. Paolo* fino alla *Colonia delli Portoghesi*, che stanno dall' altra parte di *Buenos-aires*, proseguendo fino a *Maldonado*, e *Castillos* sulla costa del mare del Nort; o sia fin allo sbocco del gran fiume *Paranà*, e negli altri officj, che ho riferiti, non resta tempo alli suddetti Indiani per apprender la dottrina, nè hanno luogo per professarla, mentre appena resta loro quel tempo, che basti per il riposo. (*Il P. Curato riguarderà tal ignoranza per un gran benefizio di Dio; mentre per mezzo di quella stanno lontani dal pericolo di diventar Giansenisti.*) E da quest' abito, che hanno di vivere nelle montagne, e nelle campagne dediti alli suddetti ministerj, senza frequentar le Chiese, e senza udir la parola dell' Evangelio, aggiuntavi la libertà, freddezza, e rilassamento, che in questi casi naturalmente s'introduce per fino nelli più disciplinati, ed istruiti, ne deriva, che tal distrazione così corrompe quest' Indiani, e li vizj, le oscenità, e gli altri delitti s' impossessano talmente negli animi loro, che reca gran dolore, ed afflizione il giunger a sperimentarlo, e non v' è alcuno di quanti gli trattano, e comunicano con i medesimi, che ciò non sappia. I predetti Padri solamente si sforzano di lodarli, e di attribuir loro certe virtù, e perfezioni, che non hanno giammai conosciute, nè praticate, perchè hanno quelli la singolar abilità d'apportar ad essi con le loro continue fatiche tanto frutto, e profitto. (*Questa è la vera virtù eroica, più nobile assai della carità*

verso

verso Dio.) Mi pare di poter dire con tutta la realità, che son tanto lontani li loro Indiani dal professare il Cristianesimo, quanto queste *Missioni* sono distanti dall'esser vere, ed Appostoliche Missioni. (*Se non sono Missioni Appostoliche, sono però Missioni Gesuitiche*.)

Non hanno gli Spagnuoli nemici più fieri, nè più traditori delli suddetti Indiani *delle Missioni;* e son tanti gli esempj de' tradimenti, e delle uccisioni, che fanno a danno di coloro, che trovano spensierati, e sprovisti, e contro i viandanti, e tanto frequenti sono i furti, e le violenze, ch' hanno praticato, e praticano con gli Abitanti del *Paraguai*, e con quelli della Città *de las Corrientes*, che sarebbe necessario molto tempo, e non minor comodo per riferire le loro malvagità, e violenze. Sono però tanto notorie a tutti gli Spagnuoli di quelle parti, che il comun concerto, livore, ed orrore, che hanno di detti Indiani, supplisce all'espressione, che potrei fare in questo particolare, e solamente dirò, che nel tempo, in cui sono stato per quelle parti, hanno fatte con gli Spagnuoli tre o quattro cose di somma crudeltà, ardire, e rigore (1).

Siccome nei Castelli di detti Padri vi sono le migliaja d' Indiani, che ho accennato, o sia per la molta fatica, a cui essi Padri gli tengono soggetti, o sia per la propria, e natural malignità de' loro genj, fuggon via da detti Castelli delle quantità d' Indiani,

(1) *I Padri della Compagnia, per quanto si vede, istruiscono questi popoli non col catechismo cristiano, ma con quello di Belzbub: e i Re di Spagna traditi, i quali coll' inviare nel* Paraguai *Missionarj di questa foggia, credono di formar de' sudditi tanti Cristiani, e ne formano tanti ribelli, tanti nemici, tanti persecutori*.

diani, seco portandosi per lo più l'altrui donne, e cavalli, che posson rubare dalle masserie, dove li tengono, e si mettono nelle macchie delle montagne esistenti nei luoghi vasti, e spopolati della Città *de los Corrientes* per la scesa *di Santa Fede*, e vi stanno per tutto il tempo di lor vita, vivendo nella gentilità degl' Infedeli, e facendo tanti danni, e pregiudizj agli Spagnuoli, quanti più possono; perchè quest' Indiani fuggitivi scorrono armati per tutte quelle campagne, e strade, ed uccidono quanti trovano inetti alla difesa, saccheggiando, e distruggendo le masserie, ed i bestiami degli Spagnuoli, perchè coll' esser molti, sono arditi, e crudeli, essendo questa la proprietà, ed il valore de' codardi.

E quantunque nelle tre Provincie vi siano alcuni Indiani *Guaraniesi*, che sono *delle Missioni*, fuggiti dalli loro paesi, che servono gli Spagnuoli, non vogliono i medesimi confessare, che sono di dette *Dottrine*, e solamente dicono, che sono del *Paraguai* (conforme ne ho avuta l'esperienza *in Santa Fede, ed in Cordoba*) perchè conoscono il cattivo credito, ed opinione, in cui son tenuti; e sebbene sogliono gli Spagnuoli conoscere questa fallacia, per esser tanto grande la loro fiducia, gli tollerano, e gli mantengono, fin a tanto che quelli comunemente danno ad essi la ricompensa, prendendo la fuga, e rubbando quanto possono, e molte volte uccidendo gl' istessi loro padroni. (*In questo sì, che si mostrano veri discepoli de' Gesuiti.*)

Non solo vive nell' infedeltà, che ho detto, un gran numero di quest'Indiani, ma si frammischiano ancora, e fanno lega con gl' Infedeli *Charvanesi*, come l' ho veduto, e con li *Payaguesi*, alli quali essi insegnano nuove malvagità, (*Anche essi fanno la Missione, come i loro P. Curati*) e gl' inducono

allè

alle spedizioni contro i Cristiani, come parimente l' ho veduto, e so; siccome anche credo, che questa verità tanto evidente, e notoria, sia molto conducente al caso di provare, e far palese la loro cattiva inclinazione, e quanto poco siano radicati nella nostra Santa Fede Cattolica. Ciò che non vi ha esempio, che lo faccia verun Indiano di quelli del *Paraguai* naturali delli Castelli, che vivono sotto la cura de' Preti, e de' Religiosi di S.Francesco, (*Il Catechismo de' Preti, e de' Francescani è differente da quello de' PP. Solipsi*) poichè quantunque sia vero che prendono la fuga verso la Città *di Santa Fede*, e di *Buenos-aires* alcuni di quelli, che vengono in giù per marinari sopra li bastimenti del *Paraguai*, non v'è però alcuno, che fuga alle montagne, ancorchè abbiano molta occasione, ed opportunità di farlo, perchè tutti cercano lo Spagnuolo, e s' accomodano col medesimo, servendo fedelmente, vivendo in Paesi abitati, e professando la nostra santa Religione con tal fervore, e costanza, che reca una gran consolazione; e comprova li buoni ammaestramenti; e dottrina delli loro Curati. E quantunque generalmente tutti gl' Indiani del *Paraguai* siano di buona natura; e servano stupendamente il Re, così nelle scorrerie per terra, come nel continuo strapazzo del remo sopra i bastimenti, che tengon netta la costa del fiume; e danno la caccia all' inimico; non posso tralasciare con tutto ciò una qualche espressione degl' Indiani del luogo; e *Dottrina d' Ytà* commessa alla cura de' Religiosi di S. Francesco, che sono di spirito tanto vivace, e tanto fedeli compagni degli Spagnuoli nelli pericoli delle battaglie, e delle guerre, che hanno fatte, e fanno delle azioni degne di singolar lode, ed osservano una così rara legalità nella fiducia, che si ha di loro (siccome l' ho sperimentato) che meritano

con

con molta ragione quella stima, che ne fanno; benchè questo, e gli altri luoghi, o Castelli commessi alla cura delli suddetti Religiosi, e Preti, si trovano sommamente estenuati per quel molto, che servono, e faticano, e quest' è un dei gran discapiti, che patisce la Provincia del *Paraguai*, e li negozianti.

Delli trenta Castelli, che hanno i Padri della Compagnia nelle loro *Missioni* con tanto numerosa moltitudine d'Indiani, solamente una parte di quelli del Castello *di S. Ignazio Guazù* è data in Commenda agli Abitatori *del Paraguai*, e corrispondono alli loro Commendatori, sebbene con molte mancanze; e quando i Padri vogliono, sospendono del tutto tal Commenda, e stanno i Commendatori soggetti al loro servizio, com'è successo in questi ultimi anni, e di tutti gli altri Castelli, che hanno, non v'è alcuno, che corrisponda a qualche Indiano, nè per ragion di Commenda, nè per servizio del Re, nè della Provincia. E quantunque i tre Castelli *di Santa Rosa*, *Santa Maria*, *o sia Nostra Signora della Fede*, *e di S. Giacomo*, che sono li più vicini *al Paraguai* anticamente si dessero in Commenda, nulla di meno ciò non più si pratica, nè si eseguisce, nè di questi più si tratta, nè tampoco è stata data esecuzione a varie cedole di Sua Maestà, nelle quali si degna d' ordinare, che gl' Indiani *delle Missioni* sian registrati, e che se ne dia in Commenda un competente numero agli Abitanti benemeriti *del Paraguai*, e che paghino tassa, e tributo a Sua Maestà. Un Registro, che formò il Governatore *Don Diego de los Reies*, riuscì al gusto di detti PP. tanto ingiusto, e sommamente difettoso, che reca gran dolore il vedere la poca fede, e legalità, che osservano i ministri, li quali vogliono compiacere ad ingiusti fini in pregiu-

dizio,

dizio, e con offesa della loro obbligazione, e della loro coscienza.

Ho già detto, che Sua Maestà ha ordinato, che li suddetti Indiani paghino tassa, e tributo, e ciò con pressanti espressioni, e mandati. Ma siccome dall'ubbidire a quest'ordine con la dovuta formalità, ne sarebbe risultato lo scoprimento del numero degl' Indiani, e perchè secondo la quantità di essi dovea regolarsi il grosso importo della tassa, e tributo, che dovean pagare, e ciò non conviene all' interesse, e vantaggio di detti Padri, a cui si oppongono con troppo impegno, ottennero con gran facilità, che il suddetto Governatore *Don Diego de los Reies* passasse *alle Missioni* a dar esecuzione alla Cedola di Sua Maestà, ed in tal maniera s' accattivarono li suddetti Padri la di lui volontà, che il medesimo non ebbe la libertà di far altro, se non che di ciecamente eseguire ciò, che le Riverenze loro insinuavano, che facesse; e nel contar gl' Indiani, si contentò di notar quelli, che i Padri volevano, e gli additavano, e non già quelli, che l' istesso Governatore stava vedendo.

Quest'è quanto s'è fatto, e praticato *nel Paraguai* durante il decorso di molti Governi; e mi pare, che ciò comunemente succeda in tutto il Regno nelle materie, che toccano, o nelle quali v'intervengono li RR. PP. della Compagnia; e non v' è Governatore, nè Giudice alcuno, a cui basti l' animo di procedere in quelle con integrità, perchè a tutti fa paura il formidabile scoglio di averli per contrarj, o querelanti (1). Specialmente nelle tre Provincie del *Paraguai*, *Buenos-aires*, *e Tucuman*

(1) *L'Autore tocca quì un punto fortissimo, e pieno di verità. Chi vuol malanni senza fine, parli con chia-*

man ascende a molti gradi di sproporzione il gran predominio, che hanno detti RR. PP., e da questo ne risulta, che li Governatori, i Consigli, ed i Giudici tacciono quando dovrebbero parlare; anzi danno a detti Padri tutte l'informazioni, che possono, e fanno gli Atti giuridici nel modo, che quelli desiderano, ancorchè siano molto lontani, ed opposti alla verità (1).

Una delle ragioni molto certe, d'onde trae l'origine il cattivo ammaestramento, che hanno gl'Indiani delle suddette *Missioni*, ed il poco avanzamento, che fanno nel Cristianesimo è certamente, perchè destinano per lo più per Curati di *dette Missioni* soggetti di Spagna, che là conducono già fatti Sacerdoti, i quali non posson mai, neppur con mediocre perfezione, parlar *la Lingua Guaraniese*, perchè ha quella Lingua tante, e tanto difficili gutturazioni, che colui solamente, che nasce dove tal lingua si parla, può darle buona pronunzia; ed ancorchè questa sia lingua generale in tutto *il Paraguai*, confessano quei naturali, che molte parole non le posson pronunziare tanto perfettamente come gl'Indiani, e nel più, o meno, che discordi l'articolazione, ha una gran diversità di significati. Se dunque per li soggetti di

chiarezza contro de'Gesuiti. Il solo Re di Portogallo finora ha liberato i suoi Ministri da questa fiera tirannia dello spirito.

(1) *Ecco sciolto il ridicolo argomento, di cui si serve il P. Zaccaria (tom. 1. pag. 42.) per giustificare i Gesuiti del Paraguai sulle usurpazioni fatte in quel paese alla Corona di Spagna. I Principi non avranno mai informazioni sincere da'loro Ministri, finchè i Gesuiti avranno del braccio in Corte.*

di Spagna riesce tanto difficile il parlarla, che cosa sarà per gli Alemanni, Italiani, Fiamminghi, Irlandesi, e Francesi, dei quali son quasi piene le suddette *Missioni*, e molti di questi son occupati nel Ministero di Curati? Adunque, se per fino la maggior parte di essi, anche dopo d'essere stati per studenti nelli Collegj di Spagna, e dopo che passano a questo Regno con Procuratori Gesuiti, e Compagni Spagnuoli, e si trattengono in questi Collegj, nei quali non si parla verun' altra lingua, fuori della Castigliana, non la possono mai sapere, nè pronunziare, se non che con certi difetti molto notabili, e che muovono a riso gli Uditori, come potranno portarsi questi soggetti nella suddetta lingua *Guaraniese*, la qual' è incomparabilmente più difficile, e che ha, com' ho detto, un accento così stravagante per gli Europei? Che mai succederà di quelli, che in età di trenta, e di quarant'anni levano all' improvviso dalle parti del Nort, ed all'improvviso parimente gli conducono in Ispagna, e nelle suddette *Missioni del Paraguai*, ed ivi li piantano per Curati, come fanno sempre, e specialmente adesso, con quelli, che son giunti a *Buenos-aires* negli ultimi Registri d'Aprile dello scorso anno? Se gl'Indiani di detti Castelli hanno qualche dubbio, se non capiscono ciò, che il Curato lor dice, e se i medesimi non si fanno intendere dal Curato, dove ricorreranno? Non vedono, nè hanno comunicazione con altri Sacerdoti, nè Spagnuoli, fuori del loro Curato, e del Compagno, e Padre Provinciale, e Superiore, quando fa la visita, sendo che vien ancora proibita rigorosamente agl' Indiani la comunicazione da un Castello all' altro, ed allora solamente vi passano, quando son mandati, o chiamati dai Curati. Non vi sarà verun Indiano, il quale quantunque conosca questi gravissimi difetti, ardi-

ardisca d' avvertirne, o correggere il suo Curato, alla di cui presenza essi tutti tremano, essendo a' medesimi più facile, e più conforme al loro genio lo starsene, e mantenersi nell'ignoranza, e nella barbarie, che son quelle cose, alle quali son più inclinati, e nelle quali non s'espongono a patire un sicuro, e pronto castigo.

Tutto ciò, che è detto di sopra, ha una realità così costante, che l' esperienza ogni giorno la dimostra in Ispagna, ed in Lima, dove concorrono molti forestieri per lo spazio di più anni di residenza, e mai possono parlare, se non che bene stentamente la lingua Castigliana, anche trattando con persone capaci, dotte, e discrete. Che cosa dunque faranno questi Padri forestieri trasferiti a trattar solamente Indiani rustici di così straniere Nazioni, con i quali non hanno, nè gli permettono conversazion' alcuna; nè mai loro parlano, se non che per ordinare, ed impor loro ciò, che occorre? E quantunque li predetti RR. PP. dicano, che apprendono la lingua *Guaranièse* mediante un' arte, e dizionario, che stampato ritengono nelle loro *Missioni*, tutti gli uomini disappassionati, e capaci conosceranno la molta difficoltà, o impossibilità di poter intender, e parlare con perfezione la lingua anche più facile con il solo soccorso d' un Dizionario per molto buono, ed espressivo che sia. Si rifletta dunque a quel che potrà succedere rispetto a quant' ho detto della lingua *Guaraniese*.

Siccome la maggior parte dei PP. Curati di queste *Missioni* sono forestieri, di Nazioni opposte intimamente alla nostra Spagnuola, da questo ne nasce il dispregio, che fanno di tutte le nostre cose, ed il grande sforzo, che adoprano in iscreditarci presso gli Indiani, a i quali suggeriscono i suddetti Padri specie di tant' orrore, e tanto ingiuriose al nome

Spagnuolo, conforme è notorio per quelle parti; ed io neppur lo crederei, se non lo sapessi, per aver inteso dire da detti Padri molte cose ben dissonanti da ogni ragione e modestia.

S'aggiunge, che la maggior parte di questi Curati forestieri sono uomini di sorte, e dura condizione, i quali dimostran più d'esser soldati, che Religiosi, e molto più Mercanti, che Gesuiti (1); e per fino quelli, che son di Spagna, ed hanno questo genio, e queste buone qualità, sono tra loro i più stimati, e preferiti.

La Cedola di Sua Maestà, la qual proibisce, che non passino, nè s'ammettino nell' Indie Religiosi della Compagnia, i quali siano stranieri, non è stata mai ubbidita (2), ed è la medesima con maggior eccesso vieppiù violata, poichè in quest'ultima *Missione*, che han portata nello scorso anno i Padri Procuratori *Girolamo Ran*, e *Giovanni de Arzola*, di sessantanove, o settanta soggetti che v' han condotti, ve ne son cinquanta forestieri, e solamente da una Provincia di quelle di Alemagna son venuti venti soggetti, lo che mi disse con tutta sincerità uno d'essi in *Cordoba*, il qual era stato destinato per Speziale in quel Collegio, e che la maggior parte di questi sono coadiutori, tutti Maestri, e professori d' Officj, come sono Argentieri, Armajuoli, Ferrari &c. ed esperti in molti altri officj, ed in arti meccaniche, nei quali, e nelle quali gli occupano fin dal primo

(1) *No: Mercante, e Gesuita Missionario sono una cosa stessa. Non può più dubitarsene.*

(2) *S. M. Catt. secondo il sistema e le mire de' Gesuiti non può restar obbedita. Trattandosi d'ingerire nell'animo degli Indiani un odio mortale contro la Nazione Spagnuola, è necessario spedir colà Gesuiti stranieri.*

primo giorno, che metton piede nelle *Missioni*, e gli fanno insegnare agl' Indiani più abili; acciocchè imparino, e lavorino in tutti i suddetti Officj, ne' quali s' impiega la più sollecita applicazione.

Quantunque a molti di questi soggetti stranieri apporti gran novità, e dispiacere il vedersi trasferiti dalli loro lontani paesi solamente a lavorare nelli suddetti Officj, e renduta del tutto vana la vocazione, ch' aveano di servire, e d'esercitarsi nelli Ministerj d' una vera, e fervorosa Missione; con tutto ciò, siccome trovansi improvvisamente con questo colpo così strano in un ritiro separato dalle genti, da dove riesce loro impossibile il partirsi, attesa la molto distanza e attese le deserte regioni, che vi son fra mezzo, nè tampoco hanno con chi lagnarsi, nè a chi ricorrere, perchè i medesimi Padri, che potrebbero rimediarvi, son quelli, che gli portano, e gli conducono per quest' effetto, ad essi occultando le applicazioni, che hanno da fare di detti soggetti; si vedono forzatamente obbligati a tacere, e ad ubbidire, con violentare incessantemente il naturale, e la coscienza, e con esclamare al vero Dio per l'aggravio, che sperimentano, e per la violenta, e fraudolenta servitù, in cui gli tengono. (*Questi sì, che maledicono l'ora in cui si lasciarono ingagiare da' Gesuiti.*)

Nè fa duopo quì stendersi a riferir quello, che ho inteso da alcuni di essi, nè la moltitudine dei casi veri, nè le conseguenze, nè altre ragioni; perchè essendo certo, e sapendo tutti, che i predetti soggetti nelle *Missioni* si esercitano nel lavorare per tutta la lor vita in detti Officj, non è credibile, che dopo d'aver ricevuta la sottana ne'loro paesi per esser Religiosi, volessero abbandonar la loro patria, per venire (con la denominazione di Missionarj) a lavorar personalmente con gl' istromenti negli Officj, nei quali si esercitavano, quando stavano nel secolo;

e ſenza che per queſta continua fatica, e tanto penoſa applicazione venga dato a' medeſimi alcun ſoccorſo di più degli altri, nè alcuna paga, nè veruna benchè minima gratificazione. Laonde ſi può ſicuriſſimamente concludere, che ſia vero il diſpiacere, che hanno di vederſi ridotti a queſti officj, o che non fu ferma, nè vera la vocazione, che ſuppoſero d'avere di eſſer Miſſionarj.

Con gli altri Padri, che traggono dall' Europa, o ſtudenti, o Sacerdoti; ſuccede la ſteſſa cataſtrofe, perchè ſimilmente trovano diſtrutti, e da ſe allontanati gli atti, e puri acconſentimenti della loro inclinazione, e del loro ſpirito, mentre applicano tutti ad altri fini, e miniſterj diverſi da quelli, che con ferma riſoluzione, e con fervente animo avean concepito, di predicare agli infedeli, d'entrare in vari paeſi col S. Evangelio in bocca, e nelle loro opere (1), fuggendo da tutto ciò, che aver poſſa qualche conneſſione con l'acquiſto di convenienze umane, col penſiere di trattati, e di commerci; ma bensì ſolamente con l'animo intento a convertir Anime al noſtro Creatore, per empirne il Paradiſo, e imporporare col ſangue del Martirio una così degna, ed Appoſtolica carriera.

Queſt' è quanto tutti i ſuddetti Padri portano di poſitivo nel loro cuore quando s'imbarcano, e quello, che noi dobbiam credere, e quello, che le Riverenze loro pubblicano, e proteſtano ne' ragionamenti, e ſermoni pubblici, che fanno in Cadice ſin da quando giungono in quella Città, e ſpecialmente nel giorno, in cui s'imbarcano aſſiſtiti da quel nume-

(1) *Poveretti! Non ſapevano che il Vangelo de' Miſſionarj Geſuiti è diverſo da quello di Criſto, e che comprende gli articoli ſcritti da S. Matteo quando ſtava al telonio.*

meroſo popolo. Io ho veduti molti uomini, e divote donne pianger teneramente, accompagnandoli al Molo, che gridavan loro: *figli del cuor mio*, *Martiri di Gesù Criſto*, ed altre fervoroſe eſpreſſioni del noſtro Cattoliciſmo, quali denotano la ferma perſuaſione, in cui vivono tutti quelli di Spagna, che li ſuddetti Padri vengano all' Indie ſolamente per eſſer Martiri, e Miſſionarj. [*Cioè Martiri dell' intereſſe, e Miſſionarj del Diavolo.*]

E' pur anche vero, che neſſun Sacerdote Geſuita Operajo d' un Collegio di Spagna, o dell' altre parti d' Europa vorrebbe laſciar la ſua patria, i ſuoi parenti, i ſuoi condiſcepoli, e paſſar così gran pericolo di mare, ſolamente per venir ad eſſer Aſſiſtente, ed Operajo in un Collegio di queſti; confeſſando nelle Chieſe delle Città, e predicando ai Fedeli, o ſtudiando ed occupando le cattedre in queſti Collegj, che è lo ſteſſo, che con maggior guſto, e con più ſplendore potevano ottenere, e conſeguire nelle celebri, e doviziose Città, ed Univerſità delle loro patrie, giacchè i Geſuiti in queſti miniſterj mantengono molti, che in tutta la vita loro non s' impiegano, nè s' eſercitano in Miſſioni, nè le conoſcono per altro, ſe non che per il nome, come gli altri, che in quelle aſſiſtono. La qual fermezza, e vera realità poſta al confronto della pia, e ferma fede, che s' ha in Europa, ed in molte parti di queſto Regno, che tutti i Padri Geſuiti vengono ad eſſer perfetti Miſſionarj, e fervoroſi Martiri, apporta una così triſta, e dolente afflizione, ed offende cruciando così vivamente la mente, ed il cuore cattolico, il qual giunge a conoſcerlo, e ſperimentarlo, che non trova rifleſſione, nè chiarezza, che diſperda con conſolazione la profonda oſcurità, e l' affanno, che patiſce.

Se li ſuddetti Padri della Compagnia non s' occu-

passero negl'impegni, e sforzi delle loro proprie smisurate comodità, e vantaggi, che ho riferiti; e se avessero per fine, e per oggetto la maggior gloria di Dio, e la professione, e l'osservanza del loro Santo Istituto; sarebbero ad essi più che sufficienti i Soggetti naturali di quelle tre Provincie, uomini di lodevol letteratura, e di soda virtù, ed esempio, per autorizzare questi Collegj, assistere, e mantenere le suddette *Dottrine*, e per adempire, e fare tutti i ministeri, e funzioni della lor Regola; mentre non posso negare per gloria della verità, che abbiano essi molti, e venerabili Soggetti della loro Religione, che son figli di Spagnuoli nati nell'Indie. Ma siccome non trovano in questi quella forte, impudente, e temeraria risoluzione per intraprendere, e conseguire cose ingiuste, e direttamente opposte alla Professìon Religiosa del loro Istituto, e delle Missioni, e manca alli medesimi quella perfidia, e quella temerità per confondere insieme i doveri, e l'ingiustizie, e senza trattenersi a riflettere, se bene, o male disposti siano i passi loro, e le loro azioni; per questo li Superiori fanno molto poca stima delli medesimi, e li tengono segregati dal Governo, e dalle Prelature [1], a segno tale, che un simil modo di procedere si rende anche degno di taccia, ed è molto dissonante dalla politica, che sogliono osservare i Padri della Compagnia, per dissimulare il difetto di parzialità, o de'Nazionali: ed il maneggio, e governo di tutti sta in potere non de'Paraguaesi, ma de'Gesuiti Spagnuoli nativi, o d'altre nazioni d'Europa, e specialmente Tedeschi. Sono questi ultimi in così gran copia, che quantunque la maggior parte di essi abbiano talenti molto inferiori in quanto faccia

(1) *L'Autore in poche parole vuol significare che nel Paraguai chi non è malfattore non è buon Gesuita.*

faccia d'uopo per il profitto ſpirituale de'Fedeli, non ſi fa caſo alcuno di tutto ciò, che manca alli medeſimi per queſto fine, in attenzione delli gran vantaggi, che apportano agli altri per tutto ciò, che riguarda all'avanzamento delle convenienze, dell'intereſſe, dei commercj, e delle manifatture. (*Tutti i Salmi finiſcono in* Gloria].

I Curati di queſte *Dottrine*, e gli altri Padri della Compagnia non ſolamente non eſercitano l'officio di Miſſionarj in quelle più vicine parti, e regioni, con tutto che vi ſiano tanti Indiani infedeli, e non vanno giammai a predicar l'Evangelio in conformità di ciò, che a'medeſimi è commeſſo, ed ordinato dalli Sommi Pontefici [1], dai Santi Concilj, e da gravi Autori; ma fanno piuttoſto tutto ciò, e quanto può eſſer contrario alla converſione de'medeſimi. E'in oltre così grande l'orrore, ch'hanno detti Infedeli contro i Padri della Compagnia, che formano cattivo giudizio delli Criſtiani, e vieppiù s'induriſcono contro la noſtra Santa Religione per l'ingiuſtizie, e per le violenze, che i ſuddetti Padri uſano con eſſi [2]. Poichè ſtandoſene quelli della Nazion *Gauraneſe* quieti, e pacifici nelle loro terre, ed alberghi, e ſenza recar danno veruno a'Padri, nè alle loro *Dottrine*, ed Indiani, ſon uſciti diverſe volte in campagna con eſerciti dei loro *Guaranieſi* commandati, e condotti da diverſi Padri della

(1) *A'Geſuiti baſta d'aver iſtrappato da i Sommi Pontefici una copia infinita di Privilegj a titolo delle Miſſioni. Ottenuti quelli, la predicazione è ſuperflua.*

[2] *Queſte appunto ſono le vere converſioni, che fanno in quelle parti gli Appoſtoli di nuova foggia. Se il S. Veſcovo Palafox foſſe ſtato a ſuo tempo aſcoltato in Madrid ed in Roma, la Corona di Spagna avrebbe meno ribelli, la S. Sede meno nemici.*

Compagnia in qualità di capitani, [*La verità trionfa in bocca all' Appendicista*], e son entrati intempestivamente con forza d'armi nel centro di quest' Infedeli, con aver a quelli rovinato quant' han potuto, e rapite loro le donne, e moltitudine di bambini, e con aver date a' medesimi delle sanguinose sconfitte, e battaglie; sempre però, o il più delle volte colla vittoria de' *Caruanesi*, ancorchè molto inferiori di numero alla moltitudine delli *Guaraniesi* condotti da' Padri.

Lo stesso han fatto, e fanno li suddetti Padri con le Nazioni *Minuanesi*, *Boxanesi*, con gl'Indiani *Montesi*, e *Tarumani*, e con *li Payaguesi*, i quali guerreggiano nel fiume con certi velocissimi palischermi. Questa Nazione è per la sua forza invincibile, e nutrisce un rancore, ed un'inimicizia così grande con li suddetti Padri, che quantunque abbiano la pace con la Provincia del *Paraguai*, non vogliono averla con le Riverenze loro, nè con i loro Indiani, attesi gli aggravi considerabili, che loro han fatti. Sul principio dell' anno 1729. vidi una Lettera del Reverendo Padre Superiore delle *Dottrine* al Padre Rettore del Collegio del *Paraguai*, in cui l' avvisava, che li predetti *Payaguesi* avean uccisi sei Indiani nella *Dottrina d' Itaqua*, che è Porto del *Paranà*, e che verso il fine dell' anno 1728., e nel principio del suddetto anno 1729. aveano dato fuoco ad un navicello, e che avean fatte dell' altre ostilità in due diverse occasioni.

Non solamente muovon guerra li RR. PP. della Compagnia contro tutti gl' Indiani infedeli per loro sola volontà, e senza licenza di Sua Maestà, nè de' suoi Governatori (1), ma fomentano ancora, e favori-

[1] *I buoni PP., che secondo la loro Teologia possono uccidere i Re Cristiani, non debbono avere scrupolo di muover l' armi contro degli Infedeli.*

vorifcono con ifmifurato impegno i Miniftri, e gli altri Spagnuoli, che affiftono ad effi in quefte funzioni, e che gli ajutano a diftruggere a forza di fconfitte, e anche di tradimenti li fuddetti Infedeli, conforme avvenne l' anno 1717. con *Don Diego de los Reies*, effendo Governatore del *Paraguai*, quando trovandofi varie Tende, o Alberghi d' Indiani *Payaguaefi* unite, e fituate fulla riviera del fiume nelle vicinanze della Città *dell' Afsunzione*, offervando buona pace, corrifpondenza, e commercio con gli Spagnuoli, li fuddetti Padri della Compagnia lo configliarono, e gli diedero il parere di fpedire all' improvvifo tutta la foldatefca, e d' affaltare li fuddetti Indiani *Payaguefi*. (*Che comoda Teologia è quella mai de' noftri PP. cariffimi*.) Il Governator *Don Diego de los Reies* abbracciò quefto configlio con tanta imprudente rifoluzione, e con tirannia tanto crudele, che avendo fatta venire la foldatefca, e gli Officiali, tenne maliziofamente a quefti nafcofto il motivo, il quale folamente palesò un' ora prima di dar l' affalto. Mentre fe ne ftavan detti *Payaguefi* con le loro donne, e la lor ciurma fpenfierati, e fotto l' afficurazione, e parola, che a nome del Re gli avean data, allor quando fi mifero in quella parte, fi videro tutto in un fubito allo fpuntar del giorno forprefi per terra, e per acqua da una numerofa mofchetteria, ed ufcendo dalle lor tende, o alberghi impauriti dai tiri, e dalla mortalità, che fi faceva di loro, procurarono di guadagnar l' acqua, e le montagne, perchè coloro, i quali vollero difenderfi, perirono tra la moltitudine de' foldati. Le Indiane *Payaguefi* forprefe da mortal terrore prefero in braccio i loro teneri figli, ed innocenti creature, e precipitofamente fi gettavan nel fiume, ch' è profondiffimo ed ivi ne periron molte nell' affanno di nuotare per falvar la vita de' loro

figli.

figli. (*Allora infallibilmente i ſanti Miſſionari ſcriſſero in Europa d' aver battezzato gran quantità d' Infedeli. Fu però un batteſimo per immerſione.*) L' ultimo eſtremo del rigore, e della crudeltà fu quello, che ſtando le infelici donne, ed afflittiſſime madri in una tanta confuſione, i ſoldati ſcaricavano da terra ſopra di loro frequentiſſimi colpi d' archibuſo; e nel medeſimo tempo quelli, che ſtavano ſopra i navicelli a queſt' effetto prevenuti, davano caccia alle medeſime remando, ed uccidendo tante di quelle infelici, quante ne arrivavano. E ſebbene in queſto barbaro caſo perirono molti Indiani guerrieri *Payagueſi*, fu molto maggiore il numero delle donne, e de' bambini innocenti, che s' annegarono, e che morirono al rigore delle palle, e delle lancie; ſucceſſo per verità tanto terribile, e dolente, e per tutte le ſue circoſtanze così pieno d'empietà, e d'abbominazione, che anche la memoria reſta offeſa da così indegna rimembranza, e non può una cattolica rifleſſione laſciar di conſiderarlo qual macchia più deforme, ch' abbia la noſtra Nazione Spagnuola; e queſto può crederſi, che ſia quello, il qual abbia con più giuſta cauſa irritati contro di noi tutti gli ſdegni del Cielo.

Queſt' impreſa inumana, o per meglio dire, noſtra fatalità, che brevemente ho riferita, con aver tralaſciate molte circoſtanze per tenermi nel racconto più riſtretto, è tanto evidente, ed a tutti notoria, che anche i più parziali de' Padri la piangono, e ſe ne dolgono. Ciò non oſtante le Riverenze loro non ſolo l' han voluta ricoprire, e naſcondere, ma la rappreſentarono ancora così trasfigurata, e tanto ſurrettiziamente diſſimulata alla notizia, e pia contemplazione del noſtro Cattolico Monarca, e del ſuo Reale, e retto Conſiglio dell' Indie, che ſpedì una Real Cedola, dandoſi per ben ſervito, ed appro-

provando quant'era stato eseguito da *Don Diego de los Reyes* [1]. Questo Governatore, a cui per il presente, e per altri fatti, ed azioni ingiuste, e temerarie del suo governo dovean esser ingiunti i corrispondenti castighi, acciocchè rimanesse soddisfatta la giustizia, ed ottenesse il rimedio la crudeltà delli suoi procedimenti, fu con tant'impegno dalli suddetti Padri favorito, che quest'appunto è stato il principal motivo delle giuste querele degli abitanti del *Paraguai*, e la più fondamentale occasione delle turbolenze di quella Provincia (2).

Dopo la riferita mortalità presero i soldati circa sessanta tra donne, e ragazze *Payaguesi*, le quali s' eran nascoste tra i cespugli, e ne' fossi del Fiume; il Governator *Don Diego de los Reyes* le consegnò tutte alli predetti Padri della Compagnia, i quali contro la volontà di tutte loro, e per forza le portarono alle loro *Dottrine*, senza che l' abbiano mai volute restituire, del che ne stanno mortalmente rammaricati li *Payaguesi*, conforme più, e più volte loro stessi me l' han detto nella Città dell' Assunzione.

Da questo successo ne trasse origine la crudel guerra, che apportarono detti *Payaguesi* alla Provincia del *Paraguai*, dove fecero molte uccisioni, ed ostilità. Tal guerra eseguirono specialmente contro i Padri della Compagnia, e contro i loro Indiani *Gua-*

[1] *Dov' è quel fanatico Zaccaria, quel Gesuita degno d' essere spedito alla Missione del Paraguai per farvi una gran figura? Legga quì, e si vergogni delle baje, le quali ha scritto nel tom.* 1. *pag.* 42. *delle sue ridicole lettere apologetiche.*

[2] *Guai a quel Monarca, che ha la disgrazia d' imbattersi in un Ministro dipendente da' Gesuiti!*

Guaranieſi, perchè ebbero la notizia, che *Don Diego de los Reies* avea ciò fatto ſolamente per compiacere a' RR. PP. ed anche perchè ſeppero, che le ſopra riferite donne, le quali eran rimaſte in loro preda, erano ſtate per forza condotte alle loro *Dottrine*. Che però acceſi queſt' Indiani di mortale ſdegno, e furore, o guidati dall' Altiſſimo come miniſtri della ſua giuſtizia, uccíſero dopo il decorſo di pochi meſi *li Padri Biagio de Silva* Zio della moglie del Governatore *Don Diego de los Reies*, ed Ex-Provinciale della Compagnia; *il Padre Matteo Sanchez*, che fu Rettore del Collegio della Città *dell' Aſſunzione*, *il P. Giuſeppe Mazon* Curato del luogo *di S. Ignazio de Guazù*, ed il Coadjutore *Bartolommeo de Niebla*, i quali furono i principali, che con le loro iſtanze, e conſigli induſſero, e fomentarono *Don Diego de los Reies* ad eſeguire la mortalità delli ſuddetti Indiani *Payagueſi*. Fecero queſta mortalità, mentre navigavan detti PP. per *il Paranà* ſopra diverſi navicelli carichi di effetti, e di roba, che portavan per vendere nella Città *di S. Fede*, ed anche s'incamminavano a dar i loro voti nella Congregazione di *Cordoba*. Detti *Payagueſi* ucciſero ſimilmente varj Spagnuoli, che andavano inſieme con i Padri, ed altri ne fecero prigionieri, ſiccome anche privarono di vita tutti gl' Indiani *Guaranieſi*, o *Tapeſi*, che ſeco conducevano, e fu molto ſingolare alcuno, che ſcampò. Oltre di che conſervano ſin al giorno d'oggi l'inimicizia con li ſuddetti Padri, e con i loro Indiani, ſebbene vivono in pace con gli Spagnuoli, e vengono frequentemente in giù a negoziare nella Città *dell' Aſſunzione*, come gli ho veduti molte volte, e gli ho trattati, ed ho avuta comunicazione in mia caſa con li ſuddetti *Payagueſi*.

Saranno circa otto, o nove anni, che il *P. Giuſeppe Pons*, e il *P. Felice Villa Garcia* con cert'in-

gan-

ganni, e ſtratagemmi traſſero fuori da certe parti delle montagne circa quattrocento famiglie d' Indiani *Tarumani*, o *Monteſi*, ed avendogli contro lor voglia traſportati al Caſtello *di S. Maria*, *o di Noſtra Signora della Fede*, e conoſciuto da tali Indiani il cattivo ſtile, modo, e rigore delli ſuddetti PP. fuggirono via la maggior parte di eſſi, e ſe ne ſon ritornati alla loro gentilità, e non voglion ſentir neppure il nome de' PP., nè quello de' Criſtiani. Queſta riduzione, o conquiſta, la qual ebbe così poca durata, ſo che l' hanno i PP. grandemente decantata, e l' hanno reſa degna di molto applauſo in Madrid, ed in Roma [1],

Siccome i ſuddetti PP. navigano i grandi fiumi del *Paranà*, *Paraguai*, e *Uraguai* con legni da guerra, ſenz' altra licenza, nè permeſſo, fuori di quello, che è loro proprio, s' accinſero, dodici anni ſono in circa, all' impreſa d' andar in ſu per il fiume dalla parte di ſopra al *Paraguai* con due legni ben forniti di gente, e di munizioni, affine di ſcoprire ſtrada per l' altre *Miſſioni delli Chiquiti*, e tutti quelli, che s' imbarcarono tanto dei Padri, quanto ſoldati Spagnuoli, che conducevano a ſoldo, perirono inſieme con tutti li loro Indiani, ſenza che ne ſcampaſſe alcuno, nè ſi è ſaputo fin ora con certezza il luogo della loro diſavventura.

Tuttavia perſiſtendo in queſti diſcoprimenti a forza d' armi, tornarono altra volta i ſuddetti Padri ad armare due altri baſtimenti con un ſufficiente numero di ſoldati Spagnuoli, e con molti dei loro Indiani *Tapeſi*, e vi ſi imbarcarono da Capi, o Comandanti il *P. Gabriele Patigno*, ed il già nominato Coadiu-

---

(1) *Il peggio ſi è, che le loro bugie ivi trovano un grande ſpaccio.*

diutore *Bortolommeo de Niebla*, e si misero dentro navigando per il fiume grande detto *Pilcomajo*, che sbocca in quello del *Paraguai*, e s'inoltrarono nel medesimo andando in su alla volta della sua origine, e trovarono certe Nazioni d'Indiani *Pilcomaiesi* di color bianco, e belli, così gli uomini, come le donne, di statura, e d'aspetto, ma molto innocenti, e semplici, (*questi sono a proposito per. li nostri PP. carissimi*) perchè non avean giammai veduto nè barche, nè Spagnuoli; ed essendo venuti i *Pilcomajesi*, stante la novità, alla riva, ed avendo trattato per alcuni giorni con gli Spagnuoli, nacque certo sconcerto tra un Indiano *Tapese*, ed un altro *Pilcomajese*, ed essendosi congregata una quantità di essi, ed incamminatisi verso l'istessa riva, s'imbarcarono tutti quelli, che erano scesi a terra, e da'bastimenti, benchè stavano riguardati, spararono tutte le bocce da fuoco contro il mucchio degl'Indiani, i quali siccome non le conoscevano, non si ritiravano; ed uccisero moltissimi *Pilcomajesi*. Oltre di esser ciò publico, e notorio, così me lo riferì lo stesso *P. Gabriel Patigno*; ed è parimente certo, che il Coadiutore *Niebla* fece la maggior mortalità col maneggio delle bocche da fuoco, nel qual era egli molto destro, (*Ecco i Missionarj, che battezzano a fuoco*) e specialmente con un pedriero, che sparò dalla barca carico di palle minute, ed uccise più di cento Indiani, del che ne facea pompa, e lo raccontava lo stesso *Niebla* molte volte *nel Paraguai*, e con questa spedizione se ne ritornarono indietro, lasciando quelle Nazioni irritatissime contro il Cristianesimo.

Con li *Portoghesi di S. Paolo*, e con la *Colonia*, e con i loro Indiani Cristiani *Tupesi* hanno avute i Padri diverse zuffe;, ed è cosa molto notoria, e certa, che in una di quelle li Portoghesi fecero prigio-

gio-

gioniere un Gesuita straniero, il quale restò ferito da un colpo d'archibuso, ed era quello, che guidava l'esercito de' suoi Indiani. [*E' assai, che non lo rilasciassero sulla parola.*]

Le guerre, e le sanguinose battaglie, che hanno date li suddetti PP. agl' Indiani *Caruanesi*, non ad altro fine l'hanno suscitate, se non ad effetto d'impadronirsi dei campi, (*sono questi i loro campi evangelici*), che quelli posseggono, e di quelle poche vacche, che in essi mantengono. Poichè quantunque i suddetti Padri si sieno impadroniti per forza, e con assoluto dominio degli armenti di vacche con gravissimo pregiudizio degli Spagnuoli abitanti nelle Città di *Buenos-aires*, di *Santa Fede*, e *de las Corrientes*, e con la moltitudine dei loro *Tapesi* abbiano ripulite, e sgrombrate le mandre grossissime di vacche, le quali stavano in quei vastissimi terreni, che s'estendono dalla Città *de la Corrientes* fino a *Maldonado*, e *Castillos*, ed abbiano quelle trasferite nel centro delle *Missioni*, dove (oltre le gran migliaja, che ne ha ciascun Castello) tengono congregate, ed unite in un amplo sito, a cui serve di circolo per quella parte la cordonata inaccessibile *di S. Paolo*, più di quattrocento mila vacche (1) con i loro tori, corrispondenti per la generazione, ed ancor-

(1) Il Ven. Palafox nella lettera 1. a Innocenzo X. §. 6. *Ho trovate, dice così, Ho trovate B. Padre tra le mani de' Gesuiti quasi tutte le ricchezze, tutti i fondi, tutta l'opulenza di queste Provincie dell' America Settentrionale, e d'esse son padroni ancora al giorno d'oggi. Imperocchè due de' lor Collegj possegono presentemente* 300. *mila montoni senza contare le gregge più minute. Questa lettera è in data*

ancorchè in questi viaggi, ed in queste zuffe vi perdano i Padri delle migliaja d' Indiani, nulla di meno ciò non apporta alli medesimi verun grave dispia-

---

ta del 1647. E nella lettera scritta al P. Orazio Carocchi Preposito della Casa Professa nel medesimo anno al num. 91. scrive: La mia Chiesa, disse, che il Collegio di S. Pietro, e di S. Paolo, e il Noviziato di Tepozotlan, che sono due Case, possedevan più di 60. mila capi di bestiame, perchè mi parve, che questa relazione bastasse per l' effetto della lite, ma se avessi dovuto dire più chiara la verità doveva dire 300. mila capi poco più, o meno &c. e tutti son solamente di queste due Case. Ed acciò veda V. P. che lo sa la Chiesa mia, e con quanta moderazione parlò, le conterò le greggi, e le razze dell' anno passato 1646. per il mese di Decembre. Una di pecore vicina al Desague, nella quale vi sono 34. mila capi tutti negri. Altra eredità, chiamata S. Agnese, che tiene 20. mila capi tutti bianchi: altra nel luogo, che chiamato Tepeaca con 17. mila capi bianchi: Altra chiamata Tecomate, che tiene 16. mila capi. Oltre a ciò tiene questo Collegio di Tepozotlan ec. 14. mila castrati. Più 12. mila agnelli d' un anno ec. ed il Collegio di S. Pietro, e di S. Paolo tiene nel luogo di S. Lucia le possessioni seguenti Un' eredità di pecore bianche con 35. mila capi; altra di pecore negre con 35. mila capi; altra di pecore bianche e negre con 25. mila capi: nell' istesso luogo 5. mila capre. Più. Altra eredità di castrati. In detto luogo razza, o allevatura di bestiame maggiore. Due mila cavalle. Tre armenti di più di 70., o 80. mule per ciascuna. Mandra di vaccine. Un mulino. Seminati di grano, biada, e altri semi, ed anche razze, o allevatura di porci, che porta guadagno grossissimo. *Che diavol fanno di tanta roba!*

ſpiacere, e ſenza che ſia temerità, può dirſi, che ſiccome ne hanno tanti, così pare, che gli eſpongano a queſti cimenti per disfarſene, e doverne poi mantenere una quantità minore. *Purchè creſcano gli armenti, non importa che ſcemino gli uomini. A buoni PP. giova più il numero delle corna, che dell' Anime.*

Avendo nominati li quattro Reverendi Padri, che morirono per le mani delli *Payagueſi*, quali furono il *P. Matteo Sanchez*, *il P. Biagio de Silva*, *il P. Giuſeppe Mazon*, ed il Coadiutore *Bartolommeo de Niebla.*, non poſſo tralaſciar di dare sfogo ad un' interna rifleſſione, che m' ha ſtraccata per molte volte la mente, ed è, che eſſendo io giunto alla Città di *Cordoba del Tucuman*, correndo l' anno 1725. ed avendo ſin da quando vi giunſi communicato più, e più volte con li RR. PP. della Compagnia di quel Collegio grande, mi fu da eſſi fatta relazione della ſuddetta morte, che avean patito queſti quattro ſoggetti, eſaggerandola, come ſe foſſero ſtati quattro ſegnalati Martiri, ed Apoſtolici Miſſionari (1), ed io ſtava ciò ad aſcoltare con una così dolce tenerezza, e con tanta fermezza lo credevo, che ſtetti per raccomandare i miei paſſi alla protezione, ed al patrocinio d' Anime tanto for-

Parte II. D tu-

(1) *Se il Rettore de' Geſuiti di Fabriano, che l'anno ſcorſo morì ucciſo, foſſe ſtato ucciſo di là dal mare, i noſtri PP. ne facevano un martire. Mi meraviglio di certi alocchi, i quali formano idea vantaggioſa dei Garnet, Oldecorne, Guygnard, ed altri ſimili ſcellerati, perchè i Geſuiti gli chiaman Martiri. Io per me, ſe non vi è di mezzo l' autorità della Chieſa Romana, ſo tanto conto d' un Martire Geſuita quanto d' un aſſaſſino, che muor diſperato per man di boja. Quanto prima avremo, ſe io non erro, un nuovo Martire nel Malagrida.*

tunate, non meno di quel, che avrei potuto fare con quella di S. Francesco Saverio (1). Quest'istesso sentì raccontare in diverse occasioni da varj candidi, e semplici parziali di detti Padri, che son di quelli, che stante la loro rassegnata ignoranza credono di punto in punto quanto a loro dicono, e non possono, e nè meno ardiscono di discernere le cose, e non istraccano il poco loro intendimento in verun altro atto, fuori che in quello di restringersi ciecamente a quanto gli dicono, ovvero gli suppongono li suddetti PP. (2) E siccome per l'avanti non era giunto a mia notizia alcun di questi casi, nè

(1) *Grande insegnamento pe' Consultori, e per la Congregazione de' Riti nel giudicare nelle cause di canonizzazione de' Gesuiti. Tra tanti sapientissimi Decreti, che hanno fatti i Papi spettanti a questa materia, dovrebbero farne uno necessarissimo, che escludesse i Gesuiti dal poter esser testimonj, quando si tratta la causa d'un loro socio. Tanto più, che secondo i loro Moralisti possono affermar con giuramento il falso senza essere spergiuri o con l'equivoco, o con la restrizione mentale, o con la scienza incomunicabile, o con togliere il significato alle parole. Nè questo basterebbe interamente perchè i Gesuiti tra' loro devoti, e tra' seguaci della loro dottrina troveranno centinaja di testimonj falsi; perciò bisogna escludere anche questi, per istare un poco più sicuro.*

(2) *Molti de' così fatti si trovano anche di presente in Europa*, e il peggio è, che questi seguaci di questa rassegnata ignoranza hanno le redini nelle mani, e giudicano nello spirituale, e nel temporale; *e benchè sia di jus naturale, e divino, e di diritto umano il sentir l'altra parte, e l'esaminare senza prevenzione, tuttavia quando si tratta di Gesuiti*, credono di punto in quanto essi loro dicono, e non vo-

nè gli avevo giammai intesi, confesso, che mi mantenni nella pia credenza, che hò di sopra riferito, sin a tanto, che vedendomi precisamente obbligato a portarmi nella Provincia *del Paraguai* ad eseguire la non men grave, che difficil commissione, di cui ho antecedentemente parlato, giunsi alla Città *di S. Fede*, e da questa passai a quella *de las Corrientes*, e finalmente a quella dell' *Assunzione del Paraguai*, nelle quali Città, stante la comunicazione, che ebbi con li più accreditati abitanti, e con l'occasione della diversità dei discorsi, che occorrevano nelle conversazioni, e specialmente in quelle, ch'ebbi co i Padri de' Collegj di dette Città, entrai in una certa, evidente, e disappassionata cognizione, che il *R. P. Biagio di Silva* naturale *del Paraguai*, e Zio della Moglie del Governatore *Don Diego de los Reies* era stato uno delli più insigni negozianti, e d'ingegno tanto pespicace per aumentare i negozj, e le convenienze, che riconoscendosi li vantaggi, che apportava in questa linea agli altri, arrivò ad esser Provinciale della Compagnia. (*Questo, per Bacco, era un eroe di prima sfera tra' suoi Confratelli, e degno d'eterna memoria*,) e credo, che sia stato l'unico figlio di Spagnuolo nato in quelle parti, che abbia ottenuta questa dignità: tanto più, che nella professsion delle lettere fu molto limitato. (*Non importa: egli è un santo, perchè sa ben l'arte del trafficare.*) Questo suddetto Padre fu quegli, che indusse con maggior efficacia *Don Diego de los Reies* a porre in esecuzione l'inumana mortalità contro gl'Indiani *Payaguesi*, di cui ho fatta menzione. (*Grand' uomo!*)

Il *P. Matteo Sanchez* naturale di Spagna, il qual era stato Rettore del Collegio di *Cordoba*, e poi di

D 2 quel-

vogliono, e nè meno ardiscono di discernere le cose, *anzi odiano coloro, che semplicemente le vogliono esaminare, e informarsene.*

quello *dell' Assunzione del Paraguai*, fu d'una così straordinaria, e violenta condizione, che i Padri medesimi raccontano cose terribili della sua irascibile, ed ostinata tenacità. Governò egli, e marciò qual Commandante alla testa degli eserciti de'suoi Indiani *Tapesi*, o *Guaraniesi* contro gl' Indiani *Caruani*, e pugnò con furore contro di essi, sparando le sue bocche da fuoco, e manneggiando la sciabla, ferendo; ed uccidendo quanti poteva, ed in una certa occasione, che li *Caruani Gandulesi* trovavansi assenti, diede il suddetto Padre col suo esercito l'assalto ad un'albergo di donne, e di moltitudine di fanciulli, e dopo d'aver fatta una gran mortalità, portò seco un grosso numero di prigioniere alle sue *Missioni*, dove le ha ritenute per forza. (*Costui merita un Orazion panegirica dal P. Lagomarsini, e un Poema del P. Cordara*). Queste crudeli ostilità, con altre, che hanno fatte i Padri della Compagnia contro questa Naziane, son seguite senza, che i *Caruani* ve gli abbiano provocati, o gliene abbian dato verun motivo, poichè standosene li medesimi quieti, e pacifici nelli loro territorj, si son trovati all' improviso sorpresi da queste guerre, che han mosso contro di loro i suddetti Padri per sterminarli, distruggerli, e rendersi con la forza padroni di quelle vastissime campagne, [*zelo, zelo de' benemeriti della Chiesa*!] e di tutti gli armenti di vacche, col fine ancora di togliere, e levare alli Spagnuoli l'entrate, che soglion fare in detti territorj, per estrarre delle vacche col beneplacito, ed anche con l'ajuto ed assistenza di detti *Caruani*.

Il suddetto *P. Matteo Sanchez*, che trovavasi nel *Paraguai*, quando fu fatta la violente mortalità delli *Payaguesi*, fu quegli, che con più ardore, e sforzo la sollecitò, e fomentò con detto Governatore *Don Diego de los Reies*. *Il P. Giuseppe Mazon* fu Curato *di S. Ignazio Guzaù*, e dimostrò sempre contra-

trarietà alli Spagnuoli, (benchè peraltro questa contrarietà sia commune a tutti i PP. di quelle *Dottrine*] e perdette la vita per la sua imprudente fiducia (I *Martiri debbon esser coraggiosi*). Passando egli adunque col suo naviglio carico d'effetti, e di roba vicino alla spiaggia del Porto *d' Ytati*, che appartiene ai PP. di S. Francesco, uno, o due giorni dopo d'essere stato ucciso dall' Indiani *Payaguesi* su per il fiume *il P. Biagio de Silva*, vi furono alcuni, che dalla riva gli gridarono, e gli parlarono, dandogli notizia del caso a quello ignoto, e gli dissero, che si fosse trattenuto, e che si fosse fermato in detto porto, ma non volle egli ammettere questo consiglio, anzi con tutt'arroganza rispose, che difeso si sarebbe da simil canaglia, e che avea seco Indiani, ed armi bastanti, per non paventar di quelli; e seguitando il suo viaggio, dopo che ebbe fatte due o tre leghe più in giù, i suddetti *Payaguesi* gli si fecero incontro, e l'abbordarono, e l'uccisero insieme con tutti i *Tapesi*, che seco conduceva a riserva d'uno, o due, che fuggiron nuotando molto malamente feriti.

Il Coadjutore *Bartolomeo de Niebla* proprio, e molto natural Andaluzzo fu per alcuni anni soldato in Spagna nella Compagnia della Costa, ovvero in altra di quelle dell'armata, e conservò uno spirito così ardito, arrogante, e temerario, [*Chi non direbbe esser fratello del P. Faure?*] che in molte occasioni sconvolse i secolari della miglior qualità, e le sue più frequenti conversazioni erano di varie zuffe, e contrasti, che avea avuto: trattar di bocche da fuoco, con pregiarsi di maneggiarle meglio di ogni altro, e riferir molti fatti di proprie bravure. Servì nelle guerre, che dalli Padri furon apportate alli *Caruani*, ed altre Nazioni: acquistò nome di bravazzo, e di temerario, e più apprezzava questo concetto, in cui lo tenevano, che qualunque altro per

ſuperior che foſse. [*Se era in Italia ſi univa col P. Favre a ſcriver contro l' Enciclica di Benedetto XIV.*

Pochi meſi dopo della mortalità, ehe, come ho di ſopra narrato recò *Don Diego de los Reies* alli *Payagueſi* per la quale reſtaron queſti tanto mortalmente aggravati da' Padri della Compagnia, s' alleſtirono per la partenza dalla Città *dell' Aſſunzione il P. Matteo Sanchez, ed il ſuddetto Coadiutore Niebla* ſopra un gran navicello carico di roba, e d' effetti, che conducevano per eſitarli nell' Officio *delle Miſſioni di Santa Fede*, come già ho riferito. Non oſtante che molte perſone del Paraguai, le quali erano di buona intenzione, e avvertiſſero il ſuddetto *Niebla* del timore, che dovea avere delli riferiti *Payagueſi*, e lo conſigliaſſero a voler navigare così eſſo, come tutta la gente di guardia, con l' armi alla mano, non fece alcun caſo di queſti avvertimenti, e pubblicamente gli diſprezzava, facendoſi beffe degli *Payagueſi*; e dicendo, che egli ſolo era ſufficiente per farli andar via diſperſi a forza di baſtonate, e di calci, con altre bravure ſporporzionate, e proprie del ſuo pazzo naturale. Sicchè volendo portar innanzi la ſua imprudente temerità, appena uſcirono a navigare, obbligò detto *Niebla* tutti li ſoldati Spagnuoli, i quali ſi trovavano ſopra il navicello ad appender tutte l' armi da fuoco, e metterle legate nella camera, dove il riferito *Niebla* teneva le ſue, ed avendo così fatto, ed in queſta guiſa proſeguendo il loro viaggio, paſſarono la Città *de los Corrientes*, e poco lungi da quella furon tanto all' improvviſo aſſaliti dalli *Payagueſi*, che quando ſi vollero diſporre alla difeſa, già ſtava il nemico dentro il naviglio, e nel mentre detto *Coadiutor Niebla* ſtava ſciogliendo l' armi da fuoco, gli fu da un *Payagueſe* trapaſſato il corpo con una lanciata, e così lo privò di vita (*e lo fece martire.*) Eſegui-

guiron subito lo stesso *P. Matteo Sanchez*, e con l' altra gente, che stava nel naviglio; la qual era numerosa, eccettuatine tre, o quattro Spagnuoli *Paraguajesi*, i quali erano figli, o parenti d' uno, che faceva molte accoglienze alli *Payaguesi*, quando stavano in pace vicino alla Città, ed uno di essi nel furor dell' uccisione gli conobbe, e gli liberò, e preservolli dal destino di tutti gli altri, e li ritennero per qualche tempo in poter loro come prigionieri, o schiavi, fin a tanto che poi li consegnarono mediante il riscatto; ed uno, o sian due di essi, io gli ho trattati, ed ho avuta comunicazione con li medesimi nella Città *dell' Assunzione*.

Questi sono li veri progressi, azioni, ed esercizj, che fecero in vita, ed in morte questi quattro soggetti della Compagnia, i quali dalli RR. PP. tante volte erano stati a me decantati per Missionari Appostolici, e per Martiri [1]. E se queste tanto inaudite proposizioni, ed ingiuste santificazioni le dicono, e le pubblicano nel *Tucuman*, dove per ragion della vicinanza si possono più facilmente verificare, qual cosa non si dovrà credere, che avranno pubblicato i Padri in *Lima*, in *Madrid*, ed in *Roma*, tenendo per certo, che gli avran posti in quadri molto ben dipinti, con tutte le insegne, e corone d' alloro proprie dei Martiri, e con epitaffi, che spieghino l'immaginarie virtù, che han loro voluto attribuire, e le quali da quelli non furono mai professate? Riflessione in vero, che nell' oscurità della mia ignoranza, e nello zelo Cattolico, che bramo di conservare, m'ha

[1] *I Gesuiti infallibilmente tenteranno col tempo d' introdurre la causa del Martirio di questi quattro furfanti. Ma non sanno ancora che* Deus non irridetur. *Non sanno, che* portæ inferi non prævalebunt adversus Ecclesiam?

ragionato, e mi cagiona tristissime meditazioni.

Quest'è quel, che io posso manifestare intorno a ciò, che appartiene alle suddette *Missioni*, o *Dottrine*, che stanno in potere dei RR. PP. della Compagnia nel *Paraguai*, tralasciando molte circostanze per la scarsezza del tempo, e per l'affluenza degli affari, e delle occupazioni, nelle quali mi trovo. Mi sembra però, che quanto sopra ho riferito, potrà bastare, per formarci il concetto del loro governo, e per venir in cognizione del disturbo, e dell' apprensione, in cui ho tenuto il mio spirito, e la mia coscienza, da quando cominciai a comprendere, ed a sapere con evidenza, e senza passione, nè odio tutto ciò, che ho narrato, con altre cose, che riferirò in appresso. Ora proseguirò, dando con pari, e costante verità qualche notizia del Collegio *dell' Assunzione*, e d'alcuni altri.

Nella Città *dell' Assunzione* Capitale della Provincia del *Paraguai* il RR. PP. della Compagnia hanno un Collegio antico, il quale ha ottenuto fin a questi tempi il secondo luogo dopo il Collegio massimo di *Cordoba*, e compresivi il P. Rettore, e due Procuratori, uno *delle Missioni*, e l'altro del Collegio, non son giammai stati in esso, se non che otto, ò nove soggetti. Anzi mentre io sono stato in quella città, non si è compito questo numero, perchè nei primi tre, o quattro mesi non ve ne furono più di cinque, indi vennero due, che compirono il numero di sette per tutta la Communità. Tengono scuola di ragazzi, ed un Maestro di Grammatica, e non si insegna in quel Collegio ne vi si studia verun altra facoltà. Solamente in quello di San Francesco, ed in quello di Nostra Signora della Mercede vi sono le Classi, ed i Lettori di Filosofia, e di Teologia, dove fanno il loro concorso li studenti secolari con profitto, e con buona formalità.

Que-

Questi pochi soggetti, che trovansi nel suddetto Collegio della Compagnia si mantengono nell'istessa conformità, e con una tanto livellata proporzione nella spesa, simile a quella, che osservano le Riverenze loro, mentre io so, che nel Refettorio non si mette vino, nè acquavite, ancorchè i vecchi ne abbiano necessità, e si dileguino in sudore per li gran caldi, ed ancorchè sia ciò tanto necessario per quelli, ch'abitano in quel paese, maggiormente per gli Europei. Il rimanente poi del vito, e vestito corre con la medesima rigorosa, e stretta parsimonia, perchè la fondamental base, e politica de i Padri di quella Provincia, che comprende le tre del *Paraguai*, *Buenos aires*, e *Tucumàn*, si riduce ad acquistar molto, ed a spender assai poco. (1)

Ciò si comprova con la notorietà, e chiarissimamente con la piena evidenza delle pingui, opulenti, e considerabili masserie, poderi, e terreni, che possèggono, con moltitudini di vacche, cavalli, cavalle, mandre di migliaja di pecore, e castrati, e razze di mule, abbondanza di buoi, e copiosi campi da seminare, ogni genere di grano, che raccolgono, ritengono, e posseggono i Padri di detto Collegio del *Paraguai*; di maniera che si può con tutta verità affermare, che solamente questi pochi soggetti del mentovato Collegio abbiano nel territorio del *Paraguai* eccessivamente più di quello, che godono, e rimane a tutti gli abitanti del *Paraguai*, e sua Provincia, che sarà composta di dieci mila Spagnuoli capaci di portar armi, e con cinquanta milla Spagnuole alme-

(1) *Conservano questi PP. per avventura il danaro per far la guerra all'Anticbristo, come disse a' suoi scolari un P. Maestro del Collegio Romano, volendo scusare la Compagnia dalle sordidezze del mercimonio.*

almeno, ed eccede ancora quel, che hanno, e godono li suddetti Padri tutto ciò, e quanto posseggono tutti gli Ecclesiastici, Prebendati, Chierici, e le altre Religioni; essendo certo, che quella della Mercede manteneva, quand'io partii da quella Città, venticinque Religiosi, e quella di San Francesco una Comunità di venti sette ben trattati, come anche quella di San Domenico, che consisteva in cinque, o sei Religiosi solamente, e non più.

Nella Masseria de' suddetti Padri *d'Yariguà*, o sia di *Pariguari* vi hanno tre greggi di vacche separati gli uni dagli altri, e ciascuno sarà composto almeno di nove vicino alle dieci mila vacche con i tori corrispondenti per la razza, e moltiplicazione, e continuamente va vendendo il Padre Rettore quelle porzioni, che gli son domandate a titolo di compra, e con sua polizza d'ordine il Padre Ministro di detta masseria ne fa la consegna alli compratori. Le predette vacche sono per *il Paraguai* l'effetto migliore, ed il più ricercato, che vi sia, attesa la scarsezza, che ve n'è, a proporzione di quella quantità che bisogna per il mantenimento di così numerosa gente, e si vendono la ragione di quattro pezze per testa, il qual prezzo gli si paga in tant' erba, tabacco, zucchero, ed in quelle cose più squisite, che hanno, ed in tutto quello, che i Padri richiedono; perchè siccome tale specie di commestibile è tanto necessaria, *li Paraguaiesi* si spogliano di quanto hanno per le vacche. Essendosi portato il Padre Rettore *Antonio Alonso* nell'anno 1729. a visitare la Masseria, ed a contare i bestiami di essa, nel ritorno, che fece al suo Collegio mi disse, che non voleva più dar tratte di vacche, perchè in quegli ultimi mesi ne avea spedite tante, che le vacche, le quali erano state date via, e vendute passavano il numero di dodici mila. Altri Padri mi assicurarono, che

che tuttavia era maggiore il numero di quelle, che si erano vendute in quel poco tempo, e ragguagliandole la ragione di quattro pezze per testa, sarà facile ad ognuno il fare il conto di quanto importa alli suddetti Padri questa sola partita.

Vendono parimente i suddetti Padri un gran numero di mule manse per caricar l'erba, che si trasporta da i monti, e altre da cavalcare, ed il prezzo delle stesse mule ascende socondo la loro buona qualità. Lo stesso fanno rispetto a i cavalli, cavalle, bovi, castrati, pecore, ec., poichè di tutte queste specie d'animali ne hanno una prodigiosa moltitudine. Quello poi ancora, che molto ad essi frutta è il grano turco, di cui ne raccolgono in diverse parti eccessive quantità, e continuamente concorre ognuno a comprarlo, attesa la gran necessità, che hanno di questo alimento, il quale è il principale, ed il più necessario.

Seminano ancora, e raccolgono molto grano, e lo vendono così in grano, come ridotto in farina, e lo macinano nel loro proprio molino esistente nel Collegio per comodo di quelli, che vi vanno a macinare, e con quella buona quota di farina che esigono per la macinatura, si mantengono di pane per tutto l'anno. Piantano copiosi canneti dolci, donde ne ricavano il zucchero, che mandano a vendere *a Santa Fede ed a Buenos-aires*, e lo stesso fanno rispetto al tabacco, che raccolgono.

Nella predetta Masseria d'*Yariguà* assiste da molti anni a questa parte il *P. Illario Vasquez*, quale è il più raffinato Galliego, che sia uscito dal suo paese, ed è molto noto per la sua gran miseria, per il cattivo stile, e per il rigore, e poco rispetto, con cui tratta e procede con gli Spagnuoli. Ma siccome son queste l'eccellenti prerogative, delle quali possono [*io direi debbono*] essere ornati li Gesuiti, che stanno

nel

nel *Paraguai*, e che risseggono nelle *Missioni*, per questo li suoi Prelati l'hanno conservato per lo spazio di moltissimi anni in quest' impiego di Massaro, o sia Ministro della Masseria, non ostante che in diversi tempi, e molto spesso siansi quegli abitanti lamentati del suo modo di procedere.

Questo suddetto Padre ha sempre tenuto nella masseria un magazzino di generi di Castiglia, e di roba del paese, che va continuamente vedendo, e fa de' grossi contratti d'erba, di tela, e d' altri effetti, che gli son data per pagamento. Di più raccoglie la maggior parte del tabacco, che seminano gli Spagnuoli più vicini a quella parte, e spedisce in quelle valli, che son lontane persona di sua soddisfazione, e ad esso parziale con quantità di vacche, con altri generi, con li quali poi raccolgono la maggior parte degli effetti che produce la provincia.

Questa Masseria d' *Yariguà* ha più di trenta leghe di larghezza, ed altrettanto, o più di lungezza, e queste sono l'uniche, e le migliori terre del *Paraguai* le quali son poste nel centro, e senza verun pericolo de' nemici, ed agli abitanti non son rimaste, ne hanno questi altre terre, fuorchè quelle delle montagne, o frontiere, le quali essi stanno continuamente difendendo da così infedel nemico con pericolo della loro vita a proprie spese, con preservare, e difendere ancora questa masseria d'*Yariguà*, e le altre, che hanno, e che posseggouo detti Padri con tutta la quiete, e senza verun benchè minimo pregiudizio, nè batticuore, e senza che detti Padri diano verun ajuto, ne favoriscano gli abitanti soldati neppur con un mazzo di tabacco. Si deve inoltre riflettere, che anche la maggior parte di quelle terre, che occupano questi soldati Spagnuoli, sono parimente delli Padri di detto Collegio, specialmente quelle del distretto di *Tacumbù*, quelle di *S. Lorenzo*, ed altre, per

per le quali pagano annualmente un ben grosso affitto, che da detti Padri vien esatto con notabil rigore, ed in quelli effetti, che gl' istessi Padri richiedono, e che precisamente bisogna, che glie li diano.

La prima compra, che fecero i Padri di questa masseria non s' estendeva più oltre di due leghe a tutti i venti, e poscia con la loro autorità, o compre forzate, le sono andate dilatando in tal maniera, che arrivano a quella quantità di leghe, che ho riferito, conforme e pubblicamente notorio. Oltre di che li suddetti Padri hanno cacciati, e fatti andar via gli abitanti, che le possedevano ogni qualvolta hanno voluto, e la maggior parte de' Governatori, e Giudici di quella Provincia hanno servito con maggiore zelo, ed han fatto più caso delli suddetti Padri, che di Dio, e del Re, e della giustizia. Se taluno di detti Giudici è stato alquanto renitente nell' eseguir alla cieca quanto i Padri hanno preteso, l' hanno da per se messo in esecuzione le Riverenze loro, cacciando, e facendo andar via col mezzo delli loro Mori gli abitanti, che con tutta ragione, e giustizia si mantenevano nei loro poderi (1), nè hanno giammai i Giudici dato su di ciò verun provvedimento, nè si sono arrischiati a raffrenare queste ingiustizie, stante il gran timore, che hanno dell' immensa potenza, e della pronta persecuzione di detti Padri. Questi spogli, e violenti usurpazioni sono *nel Paraguai* molto evidenti, e publiche, e risultano dagli atti, che ho rimessi a S. Eccellenza.

Nel

(1) *Se ne i nostri paesi avessero i Gesuiti la potenza e la forza, che hanno nell' Indie sì Occidentali, che Orientali, ancora noi a quest' ora saressimo scacciati dalle nostre terre, e spogliati de' patrimonj. Quì però s' ingegnano di farci guerra colle frodi de' testamenti &c.*

Nel Collegio di questa suddetta Città *dell' Assunzione* vi tengono i Padri due pubblici magazzini, uno de' quali amministra, e maneggia il Procuratore del Collegio, che era in tempo mio il *P. Sebastiano Toledano*, e l'altro l'amministrava il *P. Davila*, il quale avea la cura delle *Missioni;* e in detti magazzini si vendono tutte quelle specie di robe di Castiglia, che possono consumarsi nella Città, ed in quella regione, siccome ancora v'è lo spaccio di quella roba, che si ricava dalla terra, e dalli panni del Quito, e con la canna alla mano danno lo spaccio a tutto quello, che occorre o sia poco, o sia molto. E siccome i Padri conducono queste partite di generi, e di robe della terra da *Buenos-aires*, e dalla Colonia senza veruna spesa col mezzo delli loro Indiani, e sopra li loro navicelli, e non pagano i noli, nè le gabelle, nè altri diritti, nè pesi, quantunque sian questi molto precisi, ed obbligatorj; perciò diminuiscono alquanto il prezzo corrente, da quanto posson vendere detti generi i negozianti, che pagano, e contribuiscono tutte queste pensioni, e che hanno tanto grandi spese nel trasporto. In questa maniera vendono i suddetti Padri grosse partite di generi, e di roba in notabile pregiudizio delle Regie entrate, e con gran danno, e discapito de' negozianti, i quali non ispacciano mai quello, che portano, ed ordinariamente vanno a finir male i fatti loro, restandosene così nella Provincia, o altrimente se ne vanno via col capo molto rotto.

I Padri di detto Collegio hanno abbracciato tutto, o la maggior parte del commercio della Provincia, e raccolgono (*come Missionarj zelanti e industriosi*) la sostanza di quanto la medesima produce, almeno in maggior quantità di quello, che hanno tutti quanti gli altri abitanti di essa così Ecclesiastici, come secolari, e si sono di tal maniera inoltrati

i sud-

i suddetti Padri nel maneggio di tutto ciò, che può produrre utile, e profitto, e sono tante, e così ricche le masserie, che hanno, tanto grosse le vendite, che fanno, che quasi tutti gli abitanti dipendono dall'arbitrio delle Riverenze loro, ed hanno il rammarico di vedere, che quelli si godono tuttociò, che propriamente appartiene agli Spagnuoli, e tal volta ancora molti di loro cercando col denaro alla mano quelle cose, delle quali hanno bisogno, non le possòn avere, e coloro, i quali non professano ad occhi chiusi la parzialità, e la servitù delli Padri, son costretti a soffrire molti sgarbi, e negative.

Nello scorso anno 1729. aveano i magazzini del Collegio tanto pieni di colli d'erba, di zucchero, e di tabacco, che non capendo in essi più altro, era pieno di detti colli di robe tutto il secondo corridore del secondo cortile, lo che io vidi per due, o tre volte, e sopra i navicelli degli abitanti *del Paraguai*, i quali partirono *per Santa Fede*, e *Buenos-aires* fecero i Padri la rimessa di undici mila, e trecento arrobe d'erba, senza quella, che gli restava in detto Collegio, e che aveano nella masseria di *Yariguà*, e senz'altre porzioni, che i Villani portano dai monti per conto di detto Collegio, e ne fanno la consegna nei primi quattro Castelli de' Padri, dei quali sopra ho fatta menzione, per trasportarle di lì al Porto d'*Ytapuà* del *Paranà*, da dove le conducono sopra i loro navicelli a *Santa Fede*, e alla Città di *Buenos-aires*, senza la ricognizione, registro, nè licenza d'alcun Governatore, e senza pagar, come ho detto, veruna sorte di diritti (1).

Da

---

(1) *Costoro burlano i Principi in più maniere. Da essi ottengono i privilegj, e di questi si servono per danneggiarli.*

Da ciò ne risulta, che nei predetti due porti *di Santa Fede*, e di *Buenos-aires* vendono i Padri prontamente i loro carichi di robe, e gli Spagnuoli del *Paraguai*, ed altri negozianti, si trattengono, durante lungo tempo, e molto patiscono per esitare quel, che portano; perchè siccome pagano impreteribilmente tutti i Regj diritti, e pesi, aggiungendovisi di più tanto grosse spese, che occorrono nel trasporto, attribuiscono a sorte il potersi mantenere con faticar molto, e senza utile alcuno, ed i Padri solamente son quelli, che fanno li grossissimi guadagni. (*Il guadagno in verità tocca a loro, perchè eglino solamente travagliano a maggior gloria di Dio.*)

Hanno i riferiti Padri di detto Collegio un numero così eccessivo di Mori schiavi, e di More tanto nelle Masserie, quanto nella camerata del Collegio, che quelli, e quelle solamente basterebbero per mantenere con il lavoro, che fanno, quattro Collegj, e tengo per cosa certa, che a ciascun di quei Padri, che sono in detto Collegio gli corrisponderà almeno una cinquantina di schiavi.

E' tanto notorio l'impegno, ch'ebbero, e che hanno i predetti Padri, e quelli delle *Missioni*, per screditare, e mettere in cattiva opinione gli abitanti *del Paraguai*, che tutti coloro, i quali sono di quelle parti conoscono con troppa evidenza questa realità. Per constituirli in cattiva riputazione con Sua Maestà, con l'Eccellentiss. Sig. Vicerè, e con gli altri Tribunali, si son prevaluti, e si prevalgono d'infiniti supposti, attribuendo a' medesimi tutti i difetti, e delitti, che i Padri si vanno ideando [1], ed avvalorano que-

(1) *Lo stesso hanno praticato e praticano i Gesuiti* con tutta conscienza *secondo la loro morale*, *contro tutti*, *che non secondano onninamente le loro mire in tutte le cose senza eccettuarne una*, *e così ora hanno praticato con lo stesso Re di Portogallo*.

questa scellerata impresa, e le loro invettive con tanti, e tanti libelli, con attestati tanto ingiusti, e falsi, e con le raccomandazioni di persone costituite nelle maggiori dignità [1], egualmente sinistre, ed adulatorie; mentre non vedendosi, nè udendosi, e non essendo tampoco ammesse ne' Tribunali superiori altre rappresentanze, che disingannino, e stante la povertà di quelli, che sono li più aggravati *del Paraguai*, non hanno la forma, nè la possibilità di supplire alle spese occorrenti nelli ricorsi; ed all' incontro riuscendo ai Padri tanto facile il dirigerli, e fomentarli nelle Corti, di quì ne nasce, che impressionati i Superiori da una così ingombrata, e raccomandata farraggine d' imposture contro *il Paraguai*, mirano con orrore il nome ancor di quella Provincia (2), e con quest' arte, ed astuzia veramente fallace, e col credito, ed insigne riputazione di virtù, letteratura, ed edificazione, in cui son tenuti tanto giustamente molti Padri della Compagnia nelle Corti d' Europa, e di Lima, e nell' altre Città grandi, che son lontane dall' Officine *del Paraguai*, conseguiscono quanti fini intentano, ed ottengono tutto ciò, che propone il loro capriccio, restando vie più radicati i danni, gli eccessi, e gli scandali, con notabil tristezza degli Uomini zelanti, e veramente giusti, e timorati, che abitano in quella Provincia, e Regione.

Da tutto ciò, e dall' ostinata perfidia, con cui i predetti Padri di questo Collegio, e delle *Missioni* hanno intentato in varie occasioni di rovinare, e distruggere gli abitatori della Provincia *del Paraguai*,

(1) *Io rido, mentre rifletto che i Gesuiti ancora tra noi tengono lo stesso metodo. Tutto il mondo è paese.*

(2) *Così in Roma si ascolta da alcuni con orrore il nome di Portogallo.*

entrando in essa con eserciti de' loro Indiani *Guaraniesi* armati, come ciò fecero con maggior impeto in tempo di Monsig. Illustriss. Vescovo *Don Fr. Bernardino de Cardenas* (1), tanto indecentemente offuscando il rispetto, e la dignità di quel Santo Prelato, e praticando questi abbominevoli Indiani contro le Famiglie degli Spagnuoli soggiogati i più depravati eccessi di furfanteria, ed i più inumani scempi di crudeltà, delle quali orribili stragi vivon fresche in quelli abitanti così ingiuriose, e tanto indegne memorie.

Da queste vere cagioni ne traggon la sua origine l'odio, e la notabile avversione, che hanno alli suddetti Padri della Compagnia, i quali anche in tempo di pace, e di tranquillità opprimono, e soggettano la Provincia, costringendola per la fame alla dissimulazione. e facendosi padroni di tutti gli armenti di vacche, e trattenendole, e comprandole nelli quattro Castelli immediati, per dove precisamente devono passare le mandre di questo bestiame, che conducono *da las Corrientes* per il consumo, e mantenimento della Provincia, serrando le strade, e privando quegl'infelici Vassalli d'ogni sollievo, e consolazione, e procurando d' apportar loro tutti quanti li pregiudizj,

(1) *Questo è quel santo insieme ed infelice Prelato, il quale nel Paraguai soffrì da i Gesuiti tanti insulti, strapazzi, crudeltà, che pochi esempi nella Storia Ecclesiastica si leggono di S. Martiri tanto oltraggiati ed afflitti da i più barbari persecutori. Se qualche penna cattolica intraprendesse la* Storia de' Vescovi maltrattati da' Gesuiti, *avrebbe molto da scrivere. Raccogliendo però in un libro solo ciò, che è sparso in molti, porrebbe meglio in vista il rispetto, che hanno per l'Episcopato* i benemeriti della Chiesa.

dizj, che posson pensare, e quante calamità fanno fomentare i potenti, per affliggere gli abbandonati.

Dalle soprariferite cose ne risulta, che anche le prediche, che si fanno da quei Padri, molto poco, o nulla operano negli Uditori, perchè succede, che scendendo il Predicatore dal pulpito, s'incammina al magazzino a misurare, e vender robe, e mercanzie, e con gli antecedenti, che ho narrati, fanno quegli abitanti un pessimo concetto di detti Padri (1), nè mancano in quella Provincia soggetti eccellenti nelle lettere, i quali molto ben sanno l'obbligo di quei Religiosi, e l'esempio, che devon dare i Missionarj, e stupiscono (conforme io l'ho veduto, ed inteso) in veder pubblicamente, e notoriamente violate le Bolle dei Sommi Pontefici, le determinazioni dei Santi Concilj, e tutto ciò, che ricordano, e comandano i Santi Padri della Chiesa, e i più gravi, e venerati Autori (2).

Le tre Sagre Religioni di San Domenico, di San Francesco, e di Nostra Signora della Mercede sono di gran consolazione per quegli abitanti (3), perchè fin da quando furono in quella Città fondate, hanno osservata tanto buona regola di vivere, carità, e governo Religioso, senza che abbiano giammai

E 2 appor-

---

(1) *Se i Gesuiti predicano, son dunque* Benemeriti della Chiesa. *E'una seccaggine il guardare quel, che fanno innanzi, o dopo. I magazzini non hanno che fare col pulpito.*

(2) *Io temo, che l'Autore dl questa informazione sia un sempliciotto. Obbietta ai Gesuiti le Bolle de' Papi, i Canoni de' Concilj, le sentenze de' Santi Padri! Semplicità! semplicità!*

(3) *E pure questi tre Ordini non sono* benemeriti della Chiesa.

apportato alla Repubblica disgusto, nè dispiacere. Tutti i disturbi, travagli, persecuzioni pubbliche, guerre, e violenze, che in quella Provincia sono state molte, le hanno sempre cagionate, e mosse li Padri della Compagnia [*perciò si pregiano d' esser figli d' un soldato*].

Non posso stendermi ad individuar ciò, ch' ho veduto nel Collegio della Città *de las Corrientes*, in quello *di Santa Fede*, e nel massimo della Città *di Cordoba*, e posso dir solamente con la stessa vera, e costante realità, che secondo il modo, stile, e smisurato impegno, che praticano nell' acquistare quelli del Collegio *del Paraguai*, si rendono i suddetti Padri in tutte queste città egualmente padroni, e riducono al suo maneggio se non tutto, almeno la magior parte di quanto producono i loro terreni in pregiudizio degli abitanti, i quali essi tengono del tutto soggetti, e subordinati alla loro volontà, ed in gravissimo detrimento ancora delle Cattedrali, Prebendati, e Chierici; perchè i suddetti Padri non pagano Decima veruna dell' infinite razze di mule, di vacche, tori, cavalle, cavalli, pecore, e castrati, nè delle grossissime partite d' ogni sorte di grani, che raccolgono per vendere (1). I due Padri Procuratori del Collegio *di Cordoba*, e quello della Valle *di Calamusita* nello scorso anno 1725. vendettero da se soli mille, e cinquecento mule di tre, o quattr' anni, alla ragione di cinque pezze per ciascuna, e spacciarono in un subito tre madre di vacche, che saranno state fino a nove mila, le quali per lo meno saranno state vendute alla ragione di tre pezze per ciascuna, e questo si continuerà a fare, e forse con più aumento

(1) *Vegganſi le lettere del Ven. Palafox, che quasi tutte s' aggirano sul non voler i Gesuiti pagar le decime alle Chiese*. Tuttavia son Benemeriti di S. Chiesa.

mento in tutti li seguenti anni, e questa quantità si produce da questi due effetti. Quantunque sappiano i Sig. Vescovi, e conoscano tutto questo, non ardiscono di proferir neppure una parola, nè menò d'informarne Sua Maestà (1), anzi più tosto si contentano di perdere ciò, che legitimamente appartiene loro, e di soffrir le penurie, che possono sperimentare, e i pregiudizj, e discapiti delle loro Chiese, che di disgustare in veruna benchè minima cosa i Padri della Compagnia, per le mani de'quali, e per mezzo delle loro raccomandazioni sperano tutti li Sig. Vescovi, e Prebendati l'avanzamento a migliori Sedie, e Dignità. Per queste ragioni si contentò un Sig. Vescovo *del Tucuman*, o sia la Cattedrale *di Cordoba* d'ammettere cinque, o seicento pezze, che offersero i Padri di dare ogni anno per composizione delle Decime; e queste le pagano nel modo, e nella conformità, che vogliono. Donde risulta, che se i predetti Padri pagassero. e contribuissero alla Chiesa le Decime di quello, che raccolgono, e vendono per solo guadagno, e commercio, con la riserva di quanto può ad essi bisognare per il più commodo, e lauto mantenimento delli loro Collegj, avrebbero li Signori Vescovi *del Paraguai*, e *Tucuman* molto competenti, ed anche grosse rendite, e lo stesso seguirebbe rispetto alli Prebendati, e Cappellani, e non sarebbe necessario, che Sua Maestà gli soccorresse con l'assegnamento della sua Reale entrata per il concetto, che ha d'esser molto povere le loro Diocesi, e specialmente quella de Paraguai, che potrebbe essere la più ricca.

(1) *Non tutti i Vescovi hanno lo Spirito di Dio, di cui fu dotato il Ven. Palafox, ne di riasciugar tanti travagli, infamazioni, persecuzioni, tanti stenti, e travagli, e fin replicate minacce di morte.*

Dall' acquisto, che vanno facendo i suddetti Padri di ricchezze tanto considerabili, ne provengono li seguenti danni, che per ora posso riferire. Il primo, che di queste tali ricchezze nulla godono, nè utilizzano quelle Provincie. Il secondo, che vien tolta agli abitanti questa sostanza. Il terzo, che di quei poderi, e terre, che per impegni, ed a titolo di lasciti comprano, e acquistano i suddetti Padri, e che prima pagavano le Decime, e i dazj corrispondenti, non pagano essi, nè soddisfano dette Decime, e dazj, nè alcuni altri diritti; non ostante, che detti beni essendo nelle mani dei suddetti Padri, rendano molto di più. Il quarto, che di così gran ricchezze non ne gode parte veruna il Regno, nè tampoco il Re (1). Il quinto, che lascia Sua Maestà di percepire quelle grosse somme, che importerebbero i dazj di tutto quello, che i Padri maneggiano, e vendono nei loro gran traffichi, e con le quali potrebbe assistere, e fomentar la difesa di quelle Provincie, nelle quali per mancanza di forze, e di soccorso commette l'Inimico infedele tante stragi, e morti. Il sesto, che di tutti questi copiosi capitali nulla parimente ne gode, e ne profitta la Spagna, toltane alcuna picciola quantità, che s'impiega per qualche occulto negoziato nella Corte (2). Il settimo, che tutta, o la maggior parte di così grosse somme di denaro, che ricavano dai lor commercj, viene estratta, e portata fuori della Monarchia, portando-

(1) *Anzi se S. M. non usa della sua regia attenzione, i Gesuiti le mangieranno ancora lo scettro, la corona, il manto, ed il trono.*

(2) *In simili occasioni i Gesuiti non si risparmiano, anzi sono liberalissimi. Ma seminano uno per raccoglier poi mille.*

tandola, e conducendola detti Padri in Regni ſtranieri, e principalmente in Roma (1), per li gran negoziati, e maneggi, che ſempre hanno, e per ottenere le Bolle, ed i Privilegj, che portano li Padri Procuratori, li quali di ſei in ſei anni ſi partono da quelle Provincie per eſtrarne queſto teſoro, nel che conſiſte l' aſſunto principale del loro viaggio, e pellegrinaggio (2), ed in virtù di queſto così importante oſſequio, e ſervizio delle Miſſioni, ſono detti Padri Procuratori tanto ben ricevuti dal loro Generale, che ſe ne ritornano favoriti con la Patente di Provinciale, com' è ſeguito adeſſo col Padre *Girolamo Ran*, il quale, come già diſſi, partì per Roma nell' anno 1725, (*per l' anſietà di prendere il Giubbileo*), e ritornò al medeſimo Porto *di Buenos-aires* per il meſe d'Aprile dell' anno 1729, e ſubito ſubito fu ricevuto da Provinciale, il qual officio eſercita attualmente. Ed in quanto al groſſo peculio, che portano ſeco li ſuddetti Padri Procuratori, ciò ſi verifica con quel che ho narrato, e con quel, che mi diſſe, e mi raccontò *in Cordoba* il P. *Rettore Giuſeppe de Aguirre*, e prudentemente ſi può credere, che non dichiaraſſe tutta la quantità, perchè circa ſimili punti le Riverenze loro non rive-

(1) *Quì l'Autore s' inganna. I Geſuiti di Roma ſono sì poveri, che per mantenere i lor Confratelli quà venuti dalla Miſſione del Portogallo, ſono ſtati coſtretti a chieder limoſina, e ſi è detto, che ſtavan per vendere gli argenti delle Chieſe, e che hanno preſo a cenſo cinquanta mila ſcudi.*

[2] *Tutto ciò è conforme a quanto ſcriveva dall' Indie Orientali il P. Gaſparo de Aguilar Geſuita nel ſecolo ſcorſo, come ho detto nel primo Tomo riportando la lettera del medeſimo a Innocenzo X.*

lano in tutto l'interno del petto : (*Che buon cristiano è costui ! Vorrebbe sapere i segreti de'Gesuiti !*) e varj Padri m'hanno assicurato, che solamente nelle occorrenze, e spese, che hanno avute sopra gli ultimi successi *del Paraguai*, v' hanno consumato più di trenta mila pezze. (*Penseranno essi a risarsi:*)

Per quello poi, che riguarda alli sopra enunciati ultimi successi, ed avvenimenti del *Paraguai*, devo far palese al retto Tribunale delle V. S. I. in discarico della mia coscienza, che sono stati quelli cagionati, mossi, e provocati dai RR. PP. della Compagnia, (*oh che calunnia orribile contro dell' innocenza !*) stante l'anzietà inveterata, che hanno di distruggere quella Provincia, adoprando per questo fine il pretesto del ritorno di *Don Diego de lo Reies* al governo del *Paraguai*, che fu da detti Padri con tant'impegno fomentato, e sollecitato. E quì cade a proposito, che questo soggetto, oltre di quello, che già del medesimo ho detto, avea un naturale strano, ed abominevole, violento, e temerario, e solamente mostrò docilità, e propensione, per favorire ingiustamente gl'intenti dei Padri [*merita dunque d' esser assoluto di tutto il resto*) sempre contrarj agli abitanti, ed alla conservazion della Provincia.

La prima volta, che il Colonello *Don Baldassarre Garzia Ros* s'incaminò verso la Provincia del *Paraguai* con dispacci dell'Eccellentissimo Sig. Vicerè Arcivescovo Morcillo, per mettere al possesso di quel governo *Don Diego de lo Reies*, giunse solamente al fiume *Tebiquari* sul fine dell' anno 1723. dove aspettò le risulte delle lettere, e degli istromenti, che avea rimessi a *Don Giuseppe de Antequera* al Consiglio, o sia Magistrato di quella città, e ad altre persone, ed in vista de'medesimi, il Magistrato spedì il Capitano *Gondisalvo Ferreira* con la copia degli atti d'un Consiglio che avean celebrato, complicatavi

an-

anche quella d'una Regia Cedola, non avergli consegnato specialmente un Decreto Regio dell' Udienza *di Cuquisaca*, che pochi mesi prima s'era ricevuto in quella Città, nel quale S. Altezza in vista degli atti delle incolpazioni fatte contro il suddetto Governatore *Don Diego de los Reies*, ed attesa la gravezza delle medesime, degnossi di determinare, che spedito fosse all' Ecellentissimo Sig. Vicerè quel succinto atteстato, che il tempo permetteva, affinchè l' E. Sua cerziorata fosse dei delitti, e degli eccessi di detto Governator *Don Diego*, e frattanto ordinava la Real Udienza a quel Magistrato, ed a tutti gli abitanti della Provincia sotto pena di dieci mila pezze, e d'incorrere nel reato di Traditori, che non facessero innovazione alcuna nel governo di *Don Giuseppe de Antequera* fino a tanto che S. E. appieno informata di così giuste cause, desse quel provvedimento, che stimasse più conveniente, e fin a tanto che dalla stessa Regia Udienza quello participato venisse a detta Provincia.

Quest'è la sostanza di detto Real Decreto, come costa dall'originale, quale ho veduto, e letto, e dalla copia, che n'estrassi, e che inserta esiste negli atti: il qual Decreto meritò in quella città la sua esecuzione, e fu per editto publicato. E non essendo espressa nei dispacci, con i quali era accompagnato detto *Don Baldassarre* la circostanza di doverli partecipare alla Real Udienza, nè quella d'essere l' Eccellentissimo Sig. Vicerè informato degli eccessi di *Don Diego de los Reies*, glie lo mandarono ad intimare, come ciò fece il suddetto *Gondisalvo Ferreira*; ed avendo detto *D. Baldassarre* udito il tenore di esso, fece anche egli l' intimazione del suo dispaccio, e ne diede copia allo stesso *Gondisalvo Ferreira*, ed in fine della medesima vi stese le ragioni, che furono dettate da

Don

Don Rocco da Herrera, il quale con arte, e con malizia le fece fermare dal predetto *Gondisalvo Ferreira*, con aver fatta questa sola diligenza. Prima che detto *Ferreira* si partisse da quel luogo, detto *D. Baldassarre* se ne ritornò volontariamente indietro, dicendo, che faceva ritorno a *Buenos-aires*, e con tutto garbo, e compitezza si licenziò da detto Commissario *Ferreira*. In fatti detto *Don Baldassarre* si ritirò, e s' incamminò verso i prossimi Castelli dei Padri della Compagnia, ed arrivò in quello di Santa Rosa una sommaria Informazione con testimonj apertamente appassionati, e parziali dichiarati dei suddetti Padri, in cui quelli deposero quante falsità poteron mai pensare, e furono queste dettate dal suddetto *Don Rocco de Herrera* per compiacere ai Padri, e metter in cattivo credito gli abitanti *del Paraguai*. Don Baldassarre poi rimise l'informazione a S. E. e nella relazione, che fa questo Soggetto si conosce l'evidente malizia, con la quale procedette. Poichè riferendo al Sig. Vicerè tutto il contesto principale, che più gli piacque di detto Real Decreto, occultò, e tacque la clausula in quello espressa, dove dice, che il provvedimento, che desse Sua Eccellenza in vista degli Atti, dovea dalla Regia Udienza participarsi a quella Provincia, e che frattanto non fosse fatta nel Governo vernn' innovazione: ed occultò parimente, e lasciò di fare altre espressioni di molta importanza, e peso, che si contenevano in detto Regio Decreto, conforme tutto ciò costa, ed apparisce dagli Atti, che ho rimessi all'Eccellentiss. Sig. Vicerè, perchè il suddetto *Don Baldassarre* tirò solamente ad accender l'animo del Sig. Vicerè Arcivescovo con la ponderazione, che fa dell'inobedienza di quelli *del Paraguai*.

Molte altre cose si contengono in detta sommaria Informazione, e nella relazione del suddetto *D. Bal-*

dassarre, che notabilmente sono dalla verità lontane, perchè il direttore, che egli ebbe per queste cose, e per l'ordinazione delle Scritture, ed Istromenti, è il riferito *D. Rocco de Herrera*, uomo tanto inquieto, di così ingiusta, e pregiudiziale cavillazione, e di coscienza tanto corrotta, [*degno allievo de PP. nostri carissimi*] che quantunque molto mi diffondessi in formarne la definizione, sempre direi poco a confronto di quel, che meritano i suoi odiosi procedimenti, ed il concetto, in cui lo tengono nelle Città *del Paraguai*, *de las Corientes*, *e di Santa Fede*, dalle quali è stato esiliato per falsario, e cavilloso, e susurratore in diverse occasioni, come lo sa il suddetto *Don Baldassarre*, il quale essendo Governatore di *Buenos-aires*, confermò una sentenza d'esilio, che contro detto *Herrera* avea fulminata un Giudice ordinario *de las Corientes*, per un enorme falsità, che avea commessa. *Chi sa nondimeno, che non se ne fosse già confessato dal* P. *Curato*.)

Dopo conclusa la riferita sommaria Informazione con le testimonianze somministrate nel Castello di *Santa Rosa* da'detti Padri, e dopo d'averla rimessa a l'Eccellentiss. Sig. Arcivescovo Vicerè, fece detto *Don Baldassarre* ritorno a *Buenos-aires*, di lì a pochi giorni, dopo il suo arrivo in quella Città, e si ricevettero nuovi dispacci, e provvedimenti dati, e spediti da S. E. in conformità di queste, ed altre simili informazioni.

Il memoriale, che fu presentato l'anno 1722. all' Eccellentiss. Sig. Arcivescovo Vicerè a nome del suddetto *D. Diego de los Reies* senza la di lui firma, e senza il nome del suo Procuratore, lo vidi, e lessi tutto, o la maggior parte del suo contesto nel *Paraguai*. E'quello composto di certi fatti sinistri, e d'altri tanto trasfigurati, e rappresentati con tanta malizia, che non troverassi altro esempio tra li vituperj più volontarj. Le dichiarazioni, e gli altri

Iro-

Istromenti, che furono presentati annessi a detto memoriale, sono egualmente falsi in ciò, che contengono, ingiusti, e solamente ottenuti, e dettati contro la costante verità da una smisurata, e cieca passione. La lettera commendatizia dell' Illustrissimo Sig. *D. Giuseppe Faxardo Vescovo di Buenos-aires*, da cui erano accompagnati, dovrebbe solamente considerarsi per una politica espressione, che non potè negare all' efficace persuasiva dei suddetti RR. PP. Poichè sebbene sua Signoria Illustrissima passò a celebrar la Cresima nel *Paraguai*, ciò fu nel tempo, in cui già si eran suscitati questi ultimi rumori, e successi; e stette per molto poco tempo nella Provincia, perchè la sua maggior dimora la fece nelle *Dottrine*, e nelle *Missioni* dei Padri, dove lo maneggiarono, e festeggiarono a loro piacere, e stante la soave, e naturale indifferenza di Sua Signoria Illustrissima, non s' internò in cosa veruna, nè altro comprese fuori di quello, che i RR. PP. volevano, e le significavano.

In vista di questo memoriale, ed istromenti, e d' altri, che per parte dei Padri furono su questo tenore replicati, ordinò S. E. che *Don Diego de los Reies* fosse rimesso nel suo Governo del *Paraguai* sotto le pene, e comminazioni, che nel suo Decreto si contengono, e di tutto commise l' esecuzione all' Eccellentiss. Signor *D. Bruno Maurizio de Zavala*, ordinando alli Governatori, ed ai Tribunali del *Tucuman*, e di *Buenos aires*, che gli dessero tutto l'ajuto, e favore di cui avesse bisogno. E non avendo potuto il Signor *D. Bruno* eseguir personalmente questa commissione per li gravi intrighi, che allora ebbe, fu invitato a praticarla, e ad adempirla il suddetto Luogotenente Regio di *Buenos aires Don Baldassarre Garzia Ros* [avendomelo così assicurato lo stesso Signor *D. Bruno*); ed infatti esso gli diede

de

de tal commissione. Ma siccome questo Soggetto non solamente ama, e serve i RR. PP. della Compagnia, ma pare ancora, che gli adori, essendo stata stretta questa gran congiunzione con i vincoli dell'interesse, (*questo è il gran vincolo di molti Terziari. Se questo si rompe, il Terziariato è finito*] e non fa cosa veruna, la quale non sia per dettame, ed influsso delle Riverenze loro; vi acconsentì subito, e s'accese il di lui animo a secondar gl'intenti, che i suddetti Padri aveano d'entrate con i loro Indiani a forza d'armi nella Provincia del *Paraguai;* e trovandosi egli tanto disposto a far la figura di Capitano, diedero le Riverenze loro gli ordini necessarj, acciocchè dalli Castelli delle loro *Missioni* s'allestisse un considerabil numero d'Indiani con bocche da fuoco, munizioni da guerra, viveri, e legni, che fecero ancor venire da *Buenos-aires*, e con questi militari sforzi contro una Provincia di fedelissimi vassalli, s'imbarcò detto *D. Baldassarre*, facendo per la seconda volta ritorno nel *Paraguai*, seco portando un'abbondante provisione di polvere, e di palle, e l'accompagnarono alcuni Padri della Compagnia insieme con Monsign. Vescovo *D. Giuseppe Palos*, il quale passava alla sua Diocesi del *Paraguai*, e andò questo accompagnando, e dando la benedizione a coloro, che portavano tanti apparati di guerra contro le di lui pecorelle, e navigarono per il fiume *Uraguai* sopra i navigli delli suddetti Padri fino al Castello; e Porto di *Yapeiù*, quale è il primo di quelle Provincie, o *Dottrine*, e quel camino tanto insolito, e negato alli Spagnuoli, che in quest' occasione solamente loro permisero di passarvi, perchè tutti quelli, che navigavano, erano, e sono Gesuiti.

Tutto quest'apparato, e disposizioni di guerra lo formarono, e lo disposero i RR. PP. della Compagnia, e *Don Baldassarre Garzia Ros*, contravenendo all'ordine, ed all'espresso mandato dell'Eccelentiss.

Si-

Signor Vicerè Arcivescovo, il quale non ordinava in verun modo, nè voleva, che si servissero degl' Indiani *Tapesi*, o *Guaraniesi*, nè nominava li PP. della Compagnia acciocchè dassero alcun ajuto, come costa dallo stesso dispaccio di Sua Eccza, e non era cosa proporzionata nè credibile, che avendo il Signor Vicerè tanti Governatori, Tribunali, e Vassalli di Sua Maestà Spagnuoli, che l' ubbidiscono con ogni sommissione, si servisse per l' adempimento de' suoi ordini superiori dell' inaudito, ed inusitato ajuto degl' Indiani *Tapesi*; dovendosi considerare, che ordinando S. E. nel riferito Decreto, che il Governatore della Provincia del *Tucuman* desse tutto il soccorso, ed ajuto necessario, non fu quello di ciò richiesto, nè ricercato, affinchè così facesse, perchè non era questo l' animo delle Riverenze loro, ma bensì quello d' entrar con i loro Indiani a forza d' armi ad atterrare, e distruggere la Provincia del *Paraguai*, ed estinguere, e annichilare gli Spagnuoli di essa, come veramente l' intentarono, e prinpiarono a fare. Non ostante; che conoscessero i suddetti Padri il raro eccesso, che contro il mandato, e disposizione dei Sig. Vicerè intraprendevano, non si fermarono, nè si fermano in queste riflessioni, perchè vivon molto sicuri di rimediare a qualunque di questi, e ad ogni altro eccesso con il loro gran credito, e potere, e con i pronti ricorsi, che fanno, dipingendo le cose come vogliono, e trasfigurando i casi, affidati alla certezza, che hanno, di non esservi Tribunale alcuno (eccettuando il Santo, e retto delle S. V. I., che ardisca di riprendere neppur indirettamente i suddetti Padri.

In questo sistema di cose eran da per tutto piene *le Missioni* d' armamenti, e di preparativi di guerra esecutiva, e nient' altro vedevasi, fuorchè marciar da un luogo all' altro distaccamenti d' Indiani armati,

ti, mettendo i Padri quelli sotto le prove, e addestrandoli nell' esercizio, e maneggio dell' armi (1), ed animandoli con le gran promesse, che facevano agl' Indiani delle rimunerazioni, e della quantità degli spogli, che riportati avrebbero dagli Spagnuoli, e dall' abbattute famiglie *del Paraguai*. Stando Monsig. Vescovo in dette *Missioni*, e vedendo questi preparativi, non si diede per inteso di quelli, perdendo così la più gloriosa occasione d' esercitare il suo pastorale zelo, col raffrenare questi marziali apparati, che solo promettevan sangue, e mortalità; potendo anche passare con tutta sollecitudine *al Paraguai* a praticare lo stesso con quegli abitanti sue pecorelle, i quali avean la notizia di tutte queste violenti disposizioni; ed avrebbe senz' alcun dubbio conseguito appresso de' medesimi, quanto egli avesse sollecitato, e preteso. Ma siccome nulla più preme, che di compiacere a i suddetti Padri, ancorchè da ciò ne sieguano i più evidenti pregiudizj, non curò Sua Signoria tutto ciò che gli sarà stato proposto dal suo gran zelo, e carità, maggiormente attesa la perspicace accutezza del suo vivissimo talento, e di più non prestò orecchio alle persuasive, ed istanze, che per mezzo di lettere gli furon sempre fatte da alcuni prudenti, e zelanti Prelati *del Paraguai*.

Adunossi il numeroso esercito nei Castelli de' Padri, detti *di Santa Rosa*, *e di Santa Maria*, che sono i più prossimi al fiume *Tebiquari*, ed alle Colonie degli Spagnuoli del *Paraguai*, e con dicisette abitatori *di Villa Rica*, che s' aggregarono a quest' esercito, s'incamminarono nei primi d'Agosto dell'anno 1724. a guadare, passar di notte il suddetto fiume *Tebiquari*

---

(2) *Non è una temerità il negare, che i Gesuiti nel Paraguai la fanno da Marescialli?*

quari; ed intesosi il rumore dai soldati della guardia, che sta poco distante, scesero a riconoscerlo fuor d'ora certi Spagnuoli, ed appena entrarono per l'alboreto, e tra i cespugli della riva, che gl'Indiani, che stavano di già imboscati dall'altra parte gli tirarono improvisamente molti colpi d'archibuso; per la qual novità ritrocedettero frettolosamente i suddetti soldati, senza che alcuno restasse ferito, e ne diedero parte a *Don Raimondo de las Llanas*, che stava con cento uomini distante due, o tre leghe da quel posto, aspettando Monsignor Vescovo, con l'intelligenza, che Sua Signoria non potea tardare, e al cui incontro era uscito per riceverlo come Deputato del Magistrato secolare, sebbene ciò fu vano, perchè Monsignor Vescovo non comparve.

Nel giorno seguente marciò tutto l'esercito degl' Indiani verso la Masseria del Maestro di Campo Generale *Don Sebastiano Fernandez Montiel*, che sta distante una piccola lega della parte di là del fiume, ed avendoia trovata sola, e spopolata (perchè la gente, che v'era, l'abbandonò con tutta fretta alla vista della moltitudine degl' Indiani) questi con smisurato furore sforzarono le porte, ruppero i catenacci, e diedero il sacco con crudeltà, e tirannia, e con empia sfrenatezza ruppero, e fracassarono le Immagini, che v'erano, e le gettàron per terra [*Per altro sotto la direzione de'* Benemeriti della Chiesa), e poscia ammazzaron'un gran numero di vacche del suddetto *Montiel*, solamente per far del danno, e seco portarouo i suddetti Indiani al loro Campo un' altra porzione di vacche vive.

Con l'evidenza di questo successo fece *D. Raimondo de las Llanas* un'esortazione a detto *D. Baldassarre*, dicendogli, perchè non soggettava gl'Indiani del suo esercito; e che se avea da manifestar alcuni Dispacci, ed Ordini superiori, fosse entrato per manife-

star-

ſtarli alla Città, dove ſarebbe ſtato ben ricevuto, e li Diſpacci ubbiditi, con avergli anche fatte delle altr' eſpreſſioni ſu queſto tenore; al qual conſiglio diede detto *Don Baldaſsarre* una riſpoſta verbale molto impropria, arrogante, e temeraria.

Eſſendo pervenuta alla Città dell' Aſſunzione la notizia delle prime ſtragi, che veniva facendo i ſuddett' Indiani dell' eſercito di *Don Baldaſsarre*, e ſapendo, che avean l'intenzione di metter a fuoco, e ſangue la Provincia, ſi deſtarono volontariamente alla difeſa della loro vita, e del proprio onore tutti gli abitanti, conoſcendo la barbara crudeltà di queſt' Indiani, ed uſcirono con *Don Giuſeppe de Antequera* [1], e col Magiſtrato, e ſi miſero in marcia da circa tre mila uomini tra Spagnuoli, Indiani, e Mori bianchi, e giunſero i due eſerciti nel giorno 12. d' Agoſto a vederſi l'un l'altro. Siccome ſtavano gl' Indiani fortificati con due batterie d' artiglieria, cominciarono a tirare ſopra l'eſercito *del Paraguai* alcune cannonate, e queſti gli corriſpoſero con altrettante, e ſubito ſi ritirarono alla Maſſeria di *Don Filippo Cabanas* diſtante dal Campo di *Don Baldaſsarre* circa una lega (la qual Maſſeria io l' ho veduta) e quelli della Provincia ſi fermarono in quel poſto ſino alli 24. del ſuddetto meſe, quando nel mentre, che ſtava una gran parte dei ſoldati occupata nella fabbrica d' un nuovo alloggiameuto, perchè in quello della Maſſeria eranviſi ammalati molti, e trovandoſi la maggior parte diſperſa, e ſeparata dal campo, ſortirono arditamente gli Indiani in varie file, marciando verſo gli Spagnuoli, ſparandò molti tiri, e provocandoli con parole, altiere, molto ingiurioſe, ed offenſive al credito della Nazione;

 ed

[1] *Quì cominciano le reità di quell'* Antequera *di cui ho parlato nell' Appendice alla pag.* 4. *n.* 5.

ed avvedendosi, che si venivan molto avvicinando, trattarono con tutta fretta gli Spagnuoli metterſi insieme ſino a ſettecento, ed uſcirono a trattenere, e ribatter l'impeto di più di ſei mila Indiani, e s'attaccò la battaglia così dall'una, come dall'altra parte, fin tanto, che i *Guaranieſi* voltarono le ſpalle; ed eſſendo con impegno dagli Spagnuoli inſeguiti, ſi gettarono dentro il fiume *Tebiquari*, dove più che nella battaglia ne perirono molti affogati.

Fu queſto il modo, con il quale *Don Baldaſſarre Garzia Ros* entrò nel *Paraguai*, e queſto è il vero ſucceſſo della battaglia, che in ſoſtanza, e con brevità riferiſco, acciocchè le S.V.I. appieno informate rimangano della ſua realità, e conoſcano il favore, ch' ebbero dal cielo quegl' infelici, ed oppreſſi Spagnuoli: la qual relazione confeſſano, ed approvano i medeſimi parziali, ed affezionati de' Padri della Compagnia, e di *D. Diego de los Reies*, che trovaronſi nella funzione. Non oſtante queſt' evidente certezza hanno i ſuddetti RR. PP. trasfigurato in guiſa tale queſto ſucceſſo nelle varie relazioni, e ſcritti, che han fatti, e rimeſſi a Lima, ed in Europa, ſupponendo certe coſe tanto inaudite, con certi colori tanto fallaci, che avendone vedute, e lette alcune, ſon rimaſto con quello ſtupore, che patiſce l'integrità, quando vede oppreſſa la ragione, ed offeſa la verità, e la giuſtizia [1].

L'impegno, e l'ardire, ch' ebbero i ſuddetti Padri nel dar, ed affrettar la battaglia, oltre d'eſſer molto certo, e notorio, rendeſi ad evidenza paleſe mediante il conteſto delle ſteſſe lettere originali delle Riverenze loro, che furon preſe in quella ſera con l'altre ſcritture, che ſtavano nella Scrivania di detto Don

[1] *Chi aſpetta dai Geſuiti un racconto veridico, in cui ſia meſcolato il loro intereſſe, mi par ſimile ad un Ebreo de' noſtri tempi, che aſpetti il Meſſia.*

Don Baldaſſarre, e di quelle, che tenevano i Padri nei loro carrettoni, che parimente furono preſi, col di più, che ſi trovò nel loro campo; e fu tanto grande la premura dei Padri, affinchè foſſe anticipata la zuffa, che non vollero neppur aſpettare lì dugento Spagnuoli Correntini, che per ordine del Sig. *Don Bruno Maurizio de Zavala* Governatore di *Buenos-aires* venivano marciando ad incorporarſi con eſſi, in virtù ancora dell'ordine, ch' era ſtato dato dall' Eccellentiſs. Sig. Vicerè Arcivescovo per dar ajuto al ſuddetto *D. Baldaſſarre*. Perchè ſiccome il *P. Policarpo Duffo* Curato *di Santa Maria*, ed il *P. Antonio Ribera* Curato *di S. Giacomo*, i quali ſtavano nell' eſercito, eran quelli, che veramente davano le diſpoſizioni della Guerra, (*A maggior gloria di Dio*, *e per meritarſi il titolo di benemeriti della ſua Chieſa*.) e che governavano gl' Indiani, così *D. Baldaſſarre* non s'ingeriva in azione, o determinazione veruna, eſſendo egli Comandante, o Generale ſolamente di nome. Lo ſteſſo ſuccedeva col Maeſtro di Campo nomato *Franceſco Duarte*, e col Sergente Maggiore *Stefano de Mora*, abitanti ambidue *di Villa Rica*: e così con tutta realtà mi hanno confeſſato eſſi ſteſſi in privata converſazione, dicendomi ancor di più, che i ſuddetti Indiani uſcirono dal loro accampamento a dar la battaglia ſenza notizia, nè licenza di detto *D. Baldaſſarre*, ma ſolamente con l'ordine, ed impulſo delli predetti Padri.

Quand' io paſſai per quella parte, e per quel ſito medeſimo, dove ſeguì detto combattimento, mi additarono, e vidi i piccoli foſſetti a modo di ſepoltura ſeparati gli uni dagli altri, che avean fatti, acciocchè ſerviſſero di cordone, o trinciera per fortificare, ed aſſicurare il campo di *Don Baldaſſarre*, e non è credibile, che chi ha ſervito negli eſerciti di Europa, e che attualmente eſercita un impiego militare di conſiderazione in *Buenos-aires* aveſſe diſſegnata,

F 2 nè

nè disposta una simil frivoleria, la quale fu certamente diretta, ed ordinata dalli suddetti RR. PP., e dagl' Indiani, che fanno da padroni del loro esercito. La verità è, che quand' io riconobbi il suddetto sito, ebbi gran dispiacere, che un soggetto del grado di *Don Baldasſarre* si fosse lasciato turar gli occhi, e tanto inavvertentemente condurre alla gran mortificazione, e vilipendio, che patì.

Tre furono le sommarie Informazioni, che ricevette il suddetto *Don Baldasſarre Garzia Ros*; una, cioè, nel porto *di Santa Rosa*, un' altra nel fiume *Tebiquari*, e la terza nella Città *de las Corrientes*, e tutte le rimise all' Eccellentiss. Sig. Vicerè, e devo dire, che tutti i Testimonj, che in quelle dichiararono, sono notoriamente appassionati delli RR. PP. della Compagnia, e di *Don Diego de los Reies*, e che alcuni di essi stavano fuggitivi dalla Provincia, e ritirati nei Castelli dei suddetti Padri per i gravi processi, che erano stati fabbricati contro di loro nella Città *dell' Assunzione*. Dette Informazioni non solamente patirono questo grave difetto, ma s' accrebbe anche quello molto iniquo, ed ingiusto d' aver tutti i testimonj alla cieca firmato tutto il contesto delle dichiarazioni, che faceva, e dettava *Don Rocco Herrera* (il quale stette sempre con detto *Don Baldasſarre*): lo che si conosce ad evidenza dallo stesso stile frasato, e dall' uniformità delle clausole, che sono infinitamente lontane dalla capacità, e limitato stile, che hanno i soggetti, con i quali ho comunicato, e che le hanno ratificate. Poichè sebbene coloro, i quali son comparsi, confessino, che le suddette dichiarazioni sono le sue, e non ostante, che le abbiano ratificate, nulla di meno è certo, che nelle domande, che io loro faceva dentro, e fuori del giuramento, conoscevа l' incapacità, e l' ignoranza della maggior parte di essi, e che era impossibile

che

che poteſſero eſſerſi ſpiegati in quel modo, e con quella maniera di penſare, che appariſce dalle ſuddette dichiarazioni del Sommario. Ma ciò tuttavia ſi comprova con un'altra ſuperiore, ed inſtromental evidenza, ed è, che lo ſteſſo *Don Rocco de Herrera*, avendolo io trovato nel ritornare dal *Paraguai* nella Città *de las Corrientes*, ed eſſendo alcune volte venuto a viſitarmi, con tutta ſchiettezza mi diſſe, che avendo conoſciuto il poco ſpirito, ed intelligenza di detto *Don Baldaſſarre*, nella prima occaſione, che ſi portò nel *Paraguai* a rimettere *Don Diego de los Reies* nel Governo. e che non paſsò più oltre del fiume Tebiquari, e riconoſcendo il rammarico, in cui ſtava involto, gli diſſe: *Non ſi prenda V. S. verun penſiere, nè s'affligga, mentr'io la renderò in un tratto libero da tutto, e diſporrò in maniera le coſe, che il Sig. Vicerè una volta s'indurrà a diſtruggere queſti furfanti del Paraguai*; e che eſſendoſi ritirato alla ſua tenda, o carretta, ivi ſteſe un lungo decreto, che fu poi firmato da detto *Don Baldaſsarre*, ed a tenore di quello ſteſe le dichiarazioni, che furon firmate da i Teſtimonj; e che ſe non foſſe ſtato il di lui mezzo, *Don Baldaſsarre* non avrebbe fatta cos'alcuna, nè ſi ſarebbe ſaputo maneggiare. Parole, che certamente ſono del ſuddetto *Don Rocco*, e tanto di lui proprie, e naturali, che non vi ſarà alcuno, il qual lo conoſca, che ne dubiti. E'parimente certo, che ſiccome tutti, o la maggior parte di queſti Dichiaranti ſi mantengono col favore dei Padri, e queſti permettono a'medeſimi d'entrar nei loro Caſtelli, e di far in eſſi dimora, affidando loro alcuni effetti, con i quali ſi ajutano, e ſi mantengono, vivono tanto ſoggetti, e raſſegnati a' detti Padri, che per compiacerli ſottoſcrivono ereſie, e ſtanno molti ſicuri, che non può ad eſſi ſovraggiungere alcun danno, per tener mano a queſte, e ad altre coſe molto ingiuſte, purchè ciò

sia in beneficio delle Riverenze loro. Oltre di questo ho conosciuto, e sperimentato in alcuni dei parziali di detti Padri certe iniquità straordinarie, e certe intenzioni molto corrotte. De i Soggetti, che hanno queste prerogative, ne fanno i Padri tutta la stima, ed usano grand' impegno per proteggerli, e difenderli, perchè sanno, che li medesimi non hanno rossore, nè concepiscono scrupoli nel servirli con le loro persone, e con le proprie firme in quante ingiustizie intentano i suddetti Padri. Per le quali non meno evidenti, che costanti ragioni devon'esser disprezzati i suddetti tre esami de' testimonj, e riputati per istromenti ingiusti, falsi, e indegni, in maniera tale, che i Tribunali, ed i Giudici, i quali bramano dirigere le loro operazioni, come piace a Dio, secondo la giustizia, non devono in virtù de'medesimi procedere, nè determinar cosa veruna. Quest'è il mio sentimento, e così conosco con ferma, e cattolica realità (1).

Don Martino de Chavarri, *e Vallezo* Conservatore di

(1) *Così è. I Gesuiti, e i loro aderenti, e devoti dovrebbero per il Jus delle genti essere esclusi dal poter far fedi, e non essere ascoltati in qualsisia giudizio, o processo. Ma i loro benevoli fan tutto l'opposto: tolgono la fede, e non credono nè alle relazioni, nè alle informazioni delle persone più autentiche, e più degne, nè a' processi, nè alle sentenze de' Magistrati, e de'giudici legittimi, nè degli stessi Sovrani, e non credon vero altro, che quello che affermano i Gesuiti, come se fossero Evangelisti. Con questo per altro non acquistan credito, e fede a' Gesuiti; ma la perdono per loro, onde, come ho detto, anche perquesto dovrebbero essere esclusi dal far testimonianza.*

di quella Città, ed attual Maestro di Campo Generale fece avanti Monsig. Vescovo *Don Fr. Giuseppe Palos* un' attestazione, la qual vedesi riportata negli atti, e furono tanto vive le persuasioni, che per il decorso di molti giorni con esso adoprò Sua Signoria Illustriss. per indurre il medesimo a farla, che alla fine ve lo ridusse contro ogni sua volontà, e lo soggettò a farla come meglio piacque a Sua Signoria Illustriss. ed indi in virtù delle medesime istanze la ratificò, e ciò avvenne perchè il suddetto *Don Martino de Chavarri* è molto amante della sua quiete; onde con sottoporgli alla vista qualche scoglio di quelli, che fa ergere la ponderazione, e l' ingegno, per non esser egli colto dalla burrasca, che immaginata gli fa paura, si lascierà traboccare in un evidente precipizio, e crederà che sia minor male di quello, che gli aveva figurato, e rappresentato.

Don Giovanni Caballero de Anasco altro Conservatore della suddetta Città dell'*Assunzione* fece un'altra attestazione: Ma di questo meno mi meraviglio, perchè è un uomo scioperato, cavilloso, d'una stupenda balordaggine in tutte le sue cose, ed in tutte le sue azioni, ed è cieco parziale, e imprudente dei RR. PP. perchè alcune volte volendo far servizio a' medesimi, colla sua confusa innavvertenza li pregiudica. Con tutto ciò non è capace da se solo a formar veruna attestazione, nè a far alcuna Scrittura, nè verun' altra cosa con formalità, e modo. Ha bensì la gran docilità di lasciarsi indurre, ed invasare per tutto ciò, che è ingiustizia, e torto.

Don Dionisio de Otazu Alfiere Reale è di tanto poco spirito, e di natura così morta, che non sembra neppur che egli sia Biscaino. Il suo carattere è proprio d'un uomo volubile, benchè per altro questa sua volubilità non è malizia, ma bensì ubbidienza verso chi lo domina. Crede, che non possano errar gli

F 4 uomi-

uomini, che sanno più di lui, e reputa virtù il sottoporsi a ciò, che gli propongono, senza prendersi fastidio di conoscere l'intenzione, che hanno, nè il fine, a cui si dirige l'azione, e coll'eseguire ciò, che egli non comprende, e che gli vien da altri insinuato, se ne resta con una totale, e tranquilla serenità.

Il fedele esecutore *Don Andrea Benitz* è il golfo della semplicità, ed il *non plus ultra* della candida freddezza. Non solamente egli è docile di natura, e di genio benigno, ma partecipa ancora d'una soavità, e dolcezza tanto rara, che potrebbe tenersi per una razionale, ma insipida cocuzza. Farà più facilmente venti firme sull'incertezza, che restringersi ad una, la qual gli costi un qualche discorso, o contraddittorio, o la quale possa cagionarli alcun pensiere, o qualche fervore di quelli, che giustamente influisce il zelo, e integrità, quando vogliono appurare le materie per concordare con sicurezza la determinazione.

Questi sono i quattro Conservatori, che camminano senza propria loro deliberazione per tutti i sentieri, che da i Padri della Compagnia sono loro additati, e che ad occhi chiusi dicono *Amen* in principio dell'Orazione. E siccome Monsignor Vescovo *Palos* ha intrapresa con tanto fervoroso impegno la difesa di tutte le cause delli RR. PP. benchè Sua Signoria Illustriss. conosca l'ingiustizia di molte, come egli stesso mi ha confessato, tiene questi quattro Conservatori ranto estremamente subordinati, e soggetti al suo dettame, che li muove, e li volta come meglio gli pare, e questi sono molto singolarmente favoriti dall'Eccellentiss. Signor Vicerè, come apparisce dalle lettere, che ricevono da S. E., e che a me mostrarono in detta Città, la qual cosa è molto facile a succedere, e ne viene per conseguenza, attese le reiterate informazioni, che hanno fatte de'

me-

medesimi tanto li suddetti RR. PP. quanto Monsignor Vescovo. E siccome S. E. trovasi tanto distante dal *Paraguai*, quanto alieno dal poter sospettare dei Padri certe cose, che sono tanto discordi; e quantunque siasi intentato di darne il ragguaglio, non è stato prestato orecchio, nè permesso l'adito alla relazione: perciò viene ad esser correlativo il concetto, che s'è fatto in ambe le Corti di questi quattro Conservatori, e quello ancora, che si fa di tutto il resto, che comprende la Provincia del *Paraguai*; benchè veramente quest'artificioso concetto, e le riferite informazioni dei Padri, e di Monsignor Vescovo sono tanto lontane dal vero, quanto v'è di distanza dalla verità all' inganno.

Il Conservatore *D. Giuseppe de Urunaga*, il quale morì pochi giorni dopo che io partii da quella Città, è stato il più calunniato, e contro del quale hanno li RR. PP., e Monsignor Vescovo appuntata tutta l'artiglieria dell'ingiustizia, e del più iniquo livore. Per le stravaganti esaggerazioni, che sentii di questo soggetto dalli Padri del Collegio di *Cordoba* subito, che ebbero la notizia della commissione, che S. E. m'avea data per il *Paraguai*, ed in virtù di quelle, che mi furon fatte per via di lettere missive dagli altri Padri de'Collegi di *Santa Fede*, e della Città *de las Corrientes*, formai un concetto di detto *Urunaga* corrispondente a quello, che avrei potuto formare d'un Lutero, o d'un pubblico Perturbatore; tanto che senza conoscerlo mi venne in odio, ed in orrore, e posso affermare alle S. V. I. che essendo detto *Giuseppe de Urunaga* uno di quelli, con i quali meno comunicai, perchè lo feci partir esiliato con gli altri, che erano compresi nei dispacci, che mi furon dati, conobbi con evidenza chiarissima il raro fondo delli suoi talenti accompagnati da tanta prudenza, e temperanza, e da così rego-

golati costumi, e da tanto lodevol moderazione, e costanza, che considerando il di lui gran giudizio, e li dettami di superior ragione, e giustizia, che avea, devo dire, ed affermare, che poteva occupar il primo luogo tra li più celebri de' suoi Paesani, ed anche acquistar credito di saggio tra i più applauditi delle Città grandi. Finalmente pareva un Seneca con la spada.

Don Antonio Ruiz de Arellano, *Don Francesco de Roxas*, *e Don Michele de Garai*, li quali similmente andaron via esiliati, sono i tre Conservatori, che insieme con *Urunaga* difendevano la ragione, ed il partito della Provincia, e li suddetti sono egualmente uomini da bene, amanti dell'onore, ed inclinati alla giustizia, e che sanno competentemente ciò che fanno, e quel che conviene all' onorato adempimento del loro officio: ed essendo ciò certissimo, e costante, gli hanno posti con tanto appassionata calunnia nel più infimo, e screditato predicamento.

Unitamente con la nomina di Giudice per la suddetta Provincia di *Paraguai*, e con gli altri dispacci, che si degnò di rimettermi l'Eccmo Sig. Vicerè *Marchese di Castelfuerte*, ricevei una lettera di S.E. per l' Illmo Sig. *Vescovo Palos*, la qual diedi in mano di Sua Signoria Illustriss. nel giorno stesso, che giunsi nella Città dell'*Assunzione*, ed avendola letta, mi disse Sua Signoria Illustriss., che il Sig. Vicerè gli faceva una grande raccomandazione della mia Persona, e che gl'incaricava, che meco usasse dell' attenzione, e che m'istruisse, e dirigesse col suo gran zelo, e capacità per tutto ciò, che potess'esser conducente al miglior esito della commissione, che io avea; e dopo queste espressioni, con altre di questo tenore, che S. Signoria Illustriss. mi disse contenersi nella lettera di S. E. me la volle dar a

leg-

leggere, acciocchè io meglio restassi di quelle istruito. Ma conoscendo io la temerità, a cui mi esponeva nel leggerla, dopo d'avermi S. Signoria Illustriss. riferito il contesto, mi scusai con dirgli, che per mia piena intelligenza, e per rimaner ampiamente soddisfatto dell'accennato contesto della lettera, bastava l'averlo inteso da S. Signoria Illustriss.

E siccome allora, e per molto tempo dopo del mio arrivo in quella Città nulla seppi di quello, che ho narrato in questa informazione, perchè con il decorso del tempo, con l' esperienza, e col maneggio delle cose l'andai vedendo, e comprendendo chiaramente, individualmente, e disappassionatamente, e stante che non aveva alcuno benchè minimo motivo di diffidare di Sua Signoria Illustr. nè di credere, che capissero nella sua rispettabil dignità affetti, nè passioni tanto impegnate; maggiormente dovendo proporzionarmi a quello, che l' Eccell. Sign. Vicerè diceva nella sua lettera, e non avendo, nè potendo avere nel mio fresco arrivo la cognizione delle persone disappassionate, ed indipendenti di quella Provincia, perchè la maggior parte, per non dir tutte, se ne stanno nelle loro tenute, e masserie distanti dalla Città, e solamente vi scendono, quando hanno qualche urgenza. Ordinandomisi nei suddetti dispacci, che dopo d'alcune diligenze avessi subito subito esaminati trenta testimonj indipendenti, e disappassionati a tenore degli articoli formati dal Sig. Fiscale di codesta Regia Udienza, e che dopo avessi proseguito all'attuazione dell'altre laboriose, e lunghissime prove, mentre in quella, che erasi data per parte di *Don Giuseppe de Antequera*, vi si comprendevano 214 articoli, e 185 erano quelli, che aveva presentati per la sua il Procuratore di *Don Giovanni de Mena*, lo che tutto dovea eseguirsi dentro il termine di due anni di prova, e quando

giun-

giunsi al Paraguai era già scorsa più della metà del suddetto termine, per questo mi fu maggiormente necessario il raddoppiar la fatica, affinchè non mi mancasse il tempo.

Pertanto desiderando io d'adempire perfettamente al mio obbligo, e di soddisfare alla mia coscienza, ed a quanto mi si ordinava, e vedendo, che mi sarebbe riuscito impossibile di conoscer quelli, che veramente fossero stati indipendenti, e disappassionati nelle contingenze di quella Provincia, fui costretto [e non con poca consolazione per allora] di comunicare questo forte dubbio con sua Signoria Illustr. per le ragioni, che ho riferite. Appena lo comprese, mi disse, che ciò, che mi si ordinava era un impossibile, perchè, come mai aveva io da conoscere colà giunto di fresco gli abitanti di quella vasta Provincia, quando anche in molto tempo di dimora nella Città sarebbe stato difficile il conseguirlo? e si esibì pronto Monsignor Vescovo a nominarmi le persone sane, indipendenti, e disappassionate, acciocchè io le avessi fatte chiamare, e comparire per mezzo del Maestro di Campo Generale *Don Martino de Chavarri*, di cui mi fece speciali elogj, ed allora significai a S. Signoria Illustriss. col maggior fervore del mio zelo, e della mia obbligazione accompagnata dal puntiglio d'onore, che si fosse degnata d'attender, e riguardare alla gravità del caso, e che in materia di così grande entità, e giustificazione avesse considerato, che io metteva nelle sue mani la mia coscienza, e tutta la fiducia, che aveva di S. Sign. Illustr. l'Eccell. Vicerè, e che come Principe, Pastore Spirituale, Consultore, e mio fautore, m'avesse guidato in questo punto per i sentieri di tutta sicurezza, e della più pura, e indipendente ragione, e giustizia, qual'appunto era quella, che io bramava di seguitare in tutte le mie azioni,

ni, e principalmente nell' elezione dei trenta testimonj indipendenti, che doveano esaminarsi.

Questa espressione con altre ben efficaci le feci a S. Signoria Illustr. con tant'ardore, e veemenza, che molto l'esaggerò, e mi replicò ancora molte altre considerazioni, le quali eran conducenti al medesimo fine, che io gli rappresentava, e mi promise, che avrebbe così fatto con tutta la sincerità, rettitudine, ed integrità, che richiedeva una tanto importante materia, e di più in quell' istesso momento mi nominò Monsig. Vescovo da dieci, o dodici persone, delle quali io non ne aveva cognizione neppur per i nomi, e le quali di fatto fecero la loro dichiarazione sopra il tenore dei riferiti articoli formati da detto Sig. Fiscale di Lima *Don Gasparo Perez Buelta*, insieme con altri, che comparvero con l'approvazione di Sua Signoria Illustr. sino al compimento del numero delli trenta.

Non ostante però tutta quest' ardentissima espressione, che tanto vivamente io feci a S. Signoria Illustr. conobbi dopo, che tra quei tali testimonj, che dovean essere indipendenti, ve n'eran capitati molti sommamente appassionati, e pieni di rancore, e ben parziali tanto di quegli abitanti *del Paraguai*, che furono esaminati, quanto di quelli sei, o sette abitanti *di Villa Rica dello Spirito Santo*, i quali per la maggior parte son parziali dichiarati de' RR. PP. per le ragioni, che riferii sul principio. Ma siccome quando ciò arrivai a conoscere, non v'era più tempo di rimediarvi, rimase in me solamente il profondo dispiacere di veder delusa la mia intenzione per quell'istesso mezzo, che mi parve, e mi dovette parere il più sicuro, come autorizzato, e raccomandato.

Avendo terminata la causa criminale, che attitai contro *Don Raimondo de las Lanas*, e stando sul fine

di

di quella, che si sta proseguendo contro il Maestrò di Campo Generale *Don Sebastiano Fernandez Montiel*, e già in ordine per cominciare la prova delli suddetti trenta testimonj indipendenti, i quali dovevano dichiarare sopra il tenore degli accennati articoli del Sig. Fiscale, essendomi portato a far una visita a Sua Signoria Ill.ma, dopo di aver discorsó di varie cose, mi disse, com' egli credeva di certo, che nelli già detti articoli ve ne fosse uno, ó più d' uno, in conformità de' quali avrebbero dovuto i testimonj dichiarare i danni, pregiudizj, e perdite, che avevano patito i RR. PP. della Compagnia nel loro Collegio, e nei loro beni, attesa l'espressione, che ne avean fatta le Riverenze loro. Sicchè conoscendo io, che Sua Signoria Illustr. e i RR. PP. già erano intesi delli suddetti articoli per mezzo delle lettere, che avevano ricevute da Lima, gli dissi come in dubbio, che mi pareva di sì, e che stava nell'opinione, che vi si contenesse ciò, che Sua Signoria Illustriss. mi diceva. Allora mi disse con grand' efficacia, che sarebbe stato molto importante, che io avessi soppressi, e non avessi fatto menzione di tali articoli, ma che bensì gli avessi lasciati indietro, ed avessi tirato innanzi a leggere ai Dichiaranti gli altri, che seguivano (1). Io assicuro le S. V. I., che questa specie mi recò una notabile, ed improvvisa novità. Nondimeno senza tardare risposi a Sua Signoria Illustr. che non sapeva come poter fare una tal cosa, mentre la considerava come un' espressa contravenzione à quanto mi si ordinava, e che non potevo tralasciar di leggere fedelmente alli Dichiaranti tutti gli articoli, e che il

(1) *Non era questo un indizio aperto della pessima causa de' Gesuiti? Si osservi intanto come sogliano bever grosso i Terziarj per servire la Compagnia.*

il Ministro, il quale gli avea formati, sapeva l'importanza de' medesimi. Fra queste, ed altre espressioni, che io gli feci, tornò di nuovo ad insistere, dicendomi, che molto importava per il credito dei Padri il non toccar questi articoli (1), perchè sebbene le Riverenze loro aveano scritto al Sign. Vicerè, che in occasione della suddetta espulsione aveano avute delle considerabili perdite, e pregiudizj, con tutto ciò non era stato così; perchè era ben certo, e notorio, che non avean patito il discapito, nè la perdita, che avesse potuto ascendere a tre, o quattrocento pezze, e che avrebbe causato una grande impressione, se i testimonj avessero detta, e dichiarata la realità di quel ch' era successo, quando questa sarebbe stata contraria all'informazione, che aveano su di ciò data le Riverenze loro: Onde ne sarebbe risultato il non farsi verun caso, nè stima delle querele, e rappresentanze di detti RR. PP. Io di bel nuovo tornai a maravigliarmi di sentir tali ragioni dalla bocca di un Prelato, in cui deve star tanto impresso l'amore alla verità, ed alla giustizia. Non ostanti tutte quelle persuasioni, che mi fece Sua Signoria Illustriss., fui stabile nel mio proposito, di non poter occultare, nè variare i suddetti articoli, e procurai di maneggiarmi con tutto il rispetto, ed attenzione possibile, dando motivo ad altre spezie, per troncare quel discorso, il quale per verità

(1) *Eccoci al fanatismo, o dirò così, all'eresia di sostenere il credito, di chi perpetuamente col loro parlare, col loro scrivere, e con la sostanza dell'operare si scredita da se stesso in tutte le parti del Mondo. Questo è un tentare quel che è assolutamente impossibile. E' voler appuntellare la casa di un vicino, che la demolisce pubblicamente.*

verità m'annojava, e molto mi opprimeva, e conobbi, che Sua Signoria Illustriss. non rimase in niun modo contenta della mia scusa, ed io rimasi vieppiù attonito da simil proposta.

Di lì a tre giorni venne Monsignor Vescovo ad onorarmi in mia casa, e dopo l' uso delle dovute cerimonie, senza dar luogo ad altro discorso, mi disse: Io ho pensata una maniera molto sicura, acciocchè V. S. non tocchi, nè faccia menzione di quegli articoli, e perchè rimanga con tutta la buona opinione, e credito. Sebbene io tornai a maravigliarmi con nuova mia molestia di vedere in Sua Signoria Illustr. questa tanto pertinace ostinazione, nulladimeno le risposi, chiedendole, qual fosse il mezzo. Allora mi disse, ch'egli avrebbe scritto all' Eccellentiss. Sig. Vicerè, partecipandogli le ragioni, che di già m' avea narrate, ed avrebbe apertamente detto a S. E. che qualunque colpa, o taccia, che avesse potuto da ciò insorgere, fosse stata attribuita a Sua Signoria Illustriss., e che in se l'avrebbe addossata, oltre di che poi ne sarei stato dalli RR. PP. molto compitamente gratificato (1).

Assicuro le S. V. I. con piena protesta, e schietta verità, che nel sentir cose simili, tant' oltre si diffondeva in me la confusione, che giungeva ad esser interna irritazione; e reprimendomi per quanto fu possibile, gli risposi con la maggior moderazione, e riverenza, scusandomi di eseguir ciò, che Sua Signo-

(1) *Eccoci ai soliti mezzi de' Gesuiti per affogar la giustizia. Se non imbattono in certi Ministri, i quali valutino più dell' oro l' onoratezza e la verità, vincon essi la causa, opprimono l' innocenza, imperversano nella loro baldanza, e si spianan la strada a perpetuare l' iniquità.*

Signoria Illustriss. mi proponeva, fin a tanto che facendomi nuova istanza, e dicendomi: Se forse non bastava, che Sua Signoria Illustriss. si fosse addossata ogni cosa? Gli dissi: Signore, io non dubito, che l'Eccell. Sig. Vicerè non sia per istimare quanto da da V. S. Illustriss. gli sarà partecipato, e so ben di certo, che S. E. le risponderà con quella grande attenzione, e politica, che usa con tutti i Signori Vescovi; ma siccome io non ho dignità, nè carattere alcuno, che mi metta al coperto dall'indignazione di S. E. mi riprenderà, e mi scriverà con inchiostro di scorpioni, che mi roda l'anima, ed eseguirà con me tutto ciò, che gli piacerà, e stimerà conveniente, perchè io non devo cercar parere, nè arbitrj in materie, nelle quali non devo aver alcun dubbio, come in questa; e nulla più dissi. Sebbene Sua Signoria Ill.mi disse alcune altre coserelle, maravigliandosi della contraddizione, e difficoltà, che io faceva, non le risposi più, e solamente procurai di dissimulare la rara impazienza, e molestia, in cui mi trovavo; e così finì questa conversazione, e di lì a poco si licenziò da me.

Questo fu il primo caso, in cui conobbi il fervore, con cui Sua Signoria Illustriss. s' impegnava in favorire i Padri della Compagnia, e per non avanzarmi a far giudizio di un torto tanto ingiusto, io stesso lo discolpava, ciò attribuendo a solo sforzo di chi protegge una causa, fin tanto che poi vidi e sperimentai in S. Signoria Illustr. molte azioni, le quali mi obbligano a dire, e dichiarare, che (per quello riguarda agli avvenimenti del *Paraguai*, ed appartiene alli suddetti Padri) procede contro quelle medesime cose, che sa, e conosce, e che procura con la sua gran vivacità, e sottile ingegno dar forma, e corpo a tutto ciò, che può essere ingiurioso agli abitanti del *Paraguai*, contro il costante corso della realità, solamente per compiacere, e per rendersi obbligati i

suddetti RR. PP., e all' invettive dei quali, ed alle supposizioni, che fanno come tanto appassionati, presta Sua Signoria Illma ogni concetto, e v' agguinge tutto quello, che può esser conducente alli loro intenti. (*Oh cieco mondo!*)

Una delle cose, che ciò comprovano è, che essendo comparsi immediatamente dopo questa così pressante istanza di Monsig. Vescovo, i Dichiaranti; vi furon molti de' medesimi, li quali dichiararono, che i predetti Padri avevano avute delle considerabili perdite, e gran pregiudizj nelle loro masserie, ne' loro greggi, e bestiami, che erano stati molto pregiudicati nella già detta espulsione. Riflettano le S. V. I. su di ciò, che in vista di tali cose si rappresenta alla considerazione, e principalmente alla perfetta, e chiara intelligenza loro.

Devo dir finalmente in credito della verità, ed in discarico dell' obbligo, che mi corre, ed'anche della mia coscienza, che tutto, o la maggior parte di ciò, che han dichiarato i trenta Testimonj sopra gli articoli del Sig. Fiscale, è tanto ingiusto, e tanto falso, come lo è ciò, che deposero i testimonj delle sommarie informazioni prese dal Colonnello *Don Baldassarre Garzia Ros*, non ostante che le abbiano ratificate, come ho di sopra riferito; perchè tanto gli uni, quanto gli altri hanno proceduto con passione, e con malizia, fortemente indotti, e persuasi. Gli altri testimonj, che furono presentati dal Procuratore di *Don Giuseppe de Antequera* per la prova, che quello diede, ed i quali sono stati parimente esaminati per quella di *Don Giovanni de Mena, e Velasco*, per lo più dichiarano la verità delli successi, e hanno proceduto con giustificazione, perchè molte di quelle cose, che li medesimi dichiarano, e confessano, si stanno osservando patenti, e manifeste non meno al Cielo, che agli uomini, che non hanno gli

occhi bendati da una cieca, maliziosa, e depravata passione. Questi testimonj dell'ultime prove, come che amano, e bramano la giustizia, si lagnano, ed esclamano contro tanti aggravj, ingiurie, danni, e vituperj, che han patito, e patiscono per la mortal inimicizia, ed ingiusta persecuzione de i Padri della Compagnia, e de' loro seguaci (1).

In una delle ultime conversazioni, ch' ebbi *nel Paraguai* con il suddetto Monsig. Vescovo *Palos*, mi disse con gran fermezza, che *Don Giuseppe de Antequera* erasi per colpa sua perduto, e che avea fatto cattivo uso del suo buon intendimento per non aver imitato *D. Baldassarre Garzia Ros*, quando fu Governatore *del Paraguai*, il quale soggettossi in tutto, e per tutto al RR. PP., e ne ricavò una molto grossa porzione di ricchezze (2); perchè da quando arrivò nella Città *di Santa Fede*, consegnò in mano del P. Procuratore delle Missioni tutta la quantità di robe, e mercanzie, che portava, e detto P. Procuratore le spediva sopra i navicelli di dette *Missioni* in quelle *Dottrine*, e specialmente nei quattro Castelli sopra nominati, che sono più prossimi *al Paraguai*, ed insieme con l'altre grosse porzioni d'effetti, e di merci, che si conducevano per conto delli suddetti Padri

(1) *Questi seguaci son più perniciosi, e più pestiferi de' loro principali, perchè apportano più danno, e fanno più male, o almeno più immediato al genere umano.*

(2) *Si spera in Dio giusto e buono, che questa catena una volta si romperà, e che i Ministri de' Principi potranno liberamente seguire i dettami della loro coscienza, onoratezza, e fedeltà verso i loro Sovrani senza temer rovina dagli urti arrabbiati della malizia de' Gesuiti.*

per il traffico, che hanno con gli abitanti di *Villa Rica*, *e di Curugati*, v' incorporavano anche quelle, che appartenevano a detto *Don Baldassarre*, e riscuotevano i Padri l' importo nell' istesso effetto dell' erba, ed in altre cose, e le conducevano essi stessi, e sopra i loro navicelli al Procurator delle Missioni del Collegio di *Santa Fede*, e questo le vendeva per contante, e mettevano da parte per detto *Don Baldassarre* le partite, che gli corrispondevano, detratte le spesse; e di quelle faceva, e disponeva nel modo, che meglio gli pareva, e che tutte le rimesse delle robe, e merci per detto negozio di *Don Baldassarre*, s' incamminavano (anche attualmente) per mano, direzione, e maneggio di detti RR. PP., e più specialmente nel tempo, che fu Governatore di detta Provincia *del Paraguai*. Soggiunse ancora Sua Signoria Illustriss. che in quel poco tempo, che gli durò detto Governo, acquistò più ricchezze per questo mezzo, che se avesse servito in detto impiego per molti anni (1); perchè siccome li Procuratori, e li Padri Curati di dette *Missioni* sono negozianti tanto destri, procuravano di dare molto aumento a quel che vendevano, e maneggiavano per di lui conto, e concluse Sua Signoria Illustriss., dicendo, che se *Don Giuseppe de Antequera* avesse fatto lo stesso, avrebbe molte ricchezze, e sarebbe molto stimato, e i Padri l' averebbero favorito, e non si troverebbe in mezzo ai tra-

(1) *Io non dubito certamente, che chi occupa impieghi qualificati, e può in essi servire alla Compagnia, sia mai per penuriare d' argento. In questo traffico d' ingiustizia, e d' infedeltà ei sta bene il Ministro, e la Compagnia. Cade solamente il discapito o sull' innocenza, o sul Principe, o sopra di tutti e due.*

travagli, che patisce (1), per aver camminato per altre linee, ed aver disgustato i suddetti RR. PP.

Piacevolmente ascoltai, e stetti molto attento a questa narrativa di Sua Signoria Illustrifs., senza impugnarla, nè contraddirla in cosa veruna; con tutto che mi destò una notabile ammirazione il sentir esaggerare, ed approvare da un Prelato questo traffico, e commercio dei Padri Curati Missionarj (2), con molte altre riflessioni, che da questo risultano, e che parimente si presentano alla mia rozza incapacità, per giustificare quello, che ho detto de' PP. e della cieca servitù del buon Cavaliere, ed ubbidiente *Don Baldassarre*.

Con questi maneggi, e facilità, che hanno i suddetti Padri per abilitare gli affari, ed i negoziati, predominano i Governatori, ed i Giudici, e molto specialmente i Sig. Vescovi, i quali per le loro mani fanno le rimesse de' capitali in Ispagna, e col mezzo delle raccomandazioni, e dei maneggi di detti Padri sperano, e riesce loro d'esser innalzati a migliori Mitre; e per conseguire questo tanto bramato fine dei loro desiderj (quale trovasi nella maggior parte de' Signori Vescovi) non hanno difficoltà di compiacere ai suddetti Padri in tutto ciò che quelli sanno pensare (1). Quantunque molte di quelle

 cose,

(1) *I buoni Padri non furono contenti, finchè non lo videro per forza delle loro calunnie condannato a morte. Il suo sangue però va gridando ancora vendetta al cospetto di Dio contro i perfidi persecutori. Io gli esorto a far penitenza, se sono in tempo.*

(2) *Gli acciecati Terziarj sono in obbligo di difendere e commendare tutte le furfanterie dei lor principali. Oh stravaganza!*

(3) *Mi sovviene spesso alla mente l'integrità incorrotta*

cose, che li medesimi intentano, siano perniciose, ed offendano la ragione, e la giustizia [1], con tutto ciò, siccome i Sig. Vescovi non hanno forza, nè costanza per contraddirgli, si lasciano trasportare dalla corrente, ed a quelle applaudiscono, e prestano il loro favore, conforme ha praticato Monsig. Vescovo *Don Fr. Giuseppe Palos* in varie informazioni, che ha fatte, e specialmente in una lettera stampata *in Lima*, e nelle *Missioni*, che scrisse Sua Signoria Illustrissima rispondendo ad un' altra di *D. Giuseppe de Antequera*, nella quale veramente Monsig. Vescovo fece correre la penna con grand' impegno, ed energia; tanto però lungi dai successi, che non poco ne rimane la ragione offesa nel vedere tanto gravemente autorizzati certi casi, e certe ponderazioni, le quali non hanno altro fondamento, se non che quello d' averle volute inventare coloro, che le riferirono a Sua Signoria Illustrissima, o quelli, che vollero insinuarle, o supporle.

Acciocchè le S. V. I. si degnino scusare questa tanto chiara espressione, la quale sembra, che si opponga alla modestia, ed alla venerazione, con cui si deve trattare verso i Signori Vescovi, e la quale per verità mi costa nel farla un molto penetrante dolore; ed affinchè

rotta di Monsignor Illustriss. Casali, che non si è lasciato giammai sedurre dai i RR. PP. benchè un suo fratello Gesuita stendesse talor la mano a chiudergli gli occhi sui proprj doveri. Il solo fatto de' famosi fioretti *basterebbe per formare a questo Prelato un gran panegirico.*

[1] *Vado attualmente facendo una raccolta delle cause ingiuste e vergognose sostenute, o mosse da' Gesuiti nei tribunali di Roma, e dello Stato Ecclesiastico in questi ultimi tempi. Io la pubblicherò nella prima congiuntura, che mi sia presentata dai detti Padri.*

chè parimenti le S. V. I. conoscano fin dove si estende l'impegno, e la passione, mi vedo necessitato, e costretto a manifestare, e dichiarare, che nell'anno 1724. o 1725. stando Monsig. Illustrissimo *Don Fr. Giuseppe Palos* nella Città del *Paraguai*, scrisse al *P. Giuseppe Aguirre* Rettore del Collegio grande di *Cordoba del Tucuman*, il quale era stato Provinciale, rimettendo al medesimo da quattro, o cinque firme in bianco, ciascuna delle quali si conteneva in un foglio di carta, affinchè il suddetto *P. de Aguirre*, il quale era stato l'autore, ed il fomentatore dei disturbi nel *Paraguai* l'empisse, e vi mettesse tutto ciò, che gli paresse conveniente, e le inviasse poi a Sua Maestà, ed all'Eccellentissimo Sig. Vicerè (1) con le loro Date dal *Paraguai*. In fatti detto *P. Aguirre* così fece, aggiungendo a ciascuna firma varj fogli scritti con lunghe relazioni, e inventati supposti; lo che tutto era diretto contro gli abitatori del *Paraguai*, ed hanno fatto tanto in *Lima* quanto in Madrid una grand'operazione, e si è prestata una gran fede a queste informazioni di Monsignor Vescovo, nelle quali non v'è altro del suo fuorchè la firma rimessa nella lontananza di cinquecento leghe, esponendo Sua Signoria Illustrissima senza verun riguardo la sua opinione, e la sua conscienza allo smisurato livore della perspicace vivacità d'un soggetto tanto appassionato, come lo fu in queste materie il suddetto *P. Giuseppe de Aguirre*.

Quest'esempio forse inaudito in un Monsignor Vescovo è infallibilmente vero, e costante, e con vera realità, e con profonda afflizione me lo riferì, e confessò nel *Paraguai l'anno* 1729. *il P. Gio: Tommaso*.

(1) *Vedete fin dove giunge le cecità de' Terziari, e specialmente di quelli, che son Terziarj per interesse!*

maso de Araoz Religioso Sacerdote della medesima Compagnia, che fu quello, il quale scrisse, ed empì le suddette Informazioni dettandogliele, ed ordinandole il suddetto *P. Giuseppe de Aguirre* suo zio nel riferito Collegio di Cordoba l'anno 1725. dove stette, senza partir da quello fino all'anno 1726. in cui detto *P. Gio: Tommaso* passò al Collegio *di Buenos-aires*; e fin a questo tempo comunicati, e trattai frequentemente col suddetto *P. Araoz* come paesano nel suddetto Collegio e Città di *Cordoba*, deve stette, e dimorò fin dagli anni antecedenti, come è pubblico, e costante a tutti.

Il carattere del suddetto *P. Araoz* è molto noto, e chiaro; e conservo presso di me varie lettere, e scritture, che son fatte di suo proprio pugno, e con la sua firma, e ne trasmetterò alcune alle S. V. I., acciocchè per quei mezzi, che le pareranno convenienti se ne possa fare il confronto col carattere delle informazioni di detto Monsignor Vescovo (1), le quali saranno in mano di S. E., se il Sig. Vicerè non le avrà rimese a Sua Maestà; ed acciò sia più appieno comprovata la realità di quel, che ho narrato, e della pura, ed ingenua confessione di detto *P. Tommaso Araoz*.

Molti altri casi, ed evidenti successi potrei riferire, con alcuni anche di quelli, che ho sperimentato io stesso, i quali sono molto conducenti, e conformi a ciò, che ho di sopra esposto. Ma i gravi affari, ed occupazioni, nelle quali mi trovo, non mi permettono ciò che vorrei, per render anche più manifesta la verità costante di quel che passa, e che fanno nelle *Missioni*, e nel *Paraguai* li RR. PP. della Compagnia; lo che non ostante d'esser talmente contrario, e di-

(1) *Poſson bramarſi mai prove più convincenti dell'iniquità eccessiva del Vescovo insieme, e dei Gesuiti.*

e direttamente opposto a quanto richiede, e domanda il loro stato Religioso (*lo richiede però il titolo* di Benemeriti della Chiesa) ed il santo Istituto di Missionarj, vedesi con fervoroso impegno, e con la più pressante forza difeso, e patrocinato dai Signori Vescovi, dai Governatori, e dagli altri Giudici, perchè tutti generalmente professano la cieca servitù di compiacere, e di adulare li suddetti RR. PP. anche nelle cose ingiuste, ed opposte al servizio del Re, con pregiudizio dei suoi Vassalli Spagnuoli, per non vedersi ributtati addietro dagli avanzamenti, e convenienze, che son sicuri d'ottenere per mano, ed interposizione de' suddetti Padri, o per non esser ridotti alla fatal calamità, e disprezzo, che patiscono (1) coloro, i quali non vogliono viver soggetti a queste comuni benchè inguste, e abbominevoli subordinazioni.

Soggiungerò solamente, che i RR. PP. sono padroni assoluti de'vastissimi, ed abbondanti terreni *delle Missioni del Paraguai*, e di quelli, che stanno nella Giurisdizione di *Buenos aires*, acquistati così gli uni, come gli altri con sommo travaglio dagli Spagnuoli: che è certa, comune, ed innegabil tradizione, che i Religiosi di S. Francesco, e specialmente *S. Francesco Solano*, ed il suo Compagno *Fr. Luigi de Bolanos*, furono quelli, che ridussero, e convertirono alla nostra Santa Fede, e che battezzarono quella numerosa moltitudine d'Infedeli, e ve li mantennero fin tanto che i RR. PP. della Compa-

(1) *Se patiscono, stà loro bene. Perchè non voler sottometterst a' Gesuiti, benchè Vescovi, e Governatori, quando Potestà, e dignità superiori a loro nella sua linea, si sottomettono lietamente al volere di uesti benetti Padri?*

pagnia con la loro gran politica, e sagacità si introdussero in quelle parti molto tempo dopo della conquista, e si andarono a poco a poco facendo padroni di quei luoghi, e di quelle Nazioni, che si trovarono già ridotte alla Cristianità, godendo così i suddetti Padri della Compagnia, ed appropriandosi le copiosissime ricchezze, che producono quegli abbondantissimi terreni, senza che S. Maestà ve n'abbia parte veruna. E pure con tutto questo, in nessuna delle guerre, e delle afflizioni, che hanno gli abitanti Spagnuoli della Città *de las Corrientes*, e quelli della Provincia *del Paraguai*, i Padri della Compagnia giammai danno loro alcun ajuto, nè gli soccorrono con gente, nè con navigli, quantunque abbiano d'avanzo migliaja, e migliaja d'Indiani, e tutte l'altre provvisioni; nè servono a quelli di sollievo in cosa veruna. Non lasciano però detti Reverendi Padri d'arrisicare, e mettere in campagna eserciti interi de'loro Indiani *Guaraniesi*, conducendoli, con marciar essi quai Capitani alla testa de'medesimi, all'intempestive, e sanguinose guerre, che in molte, e molte occasioni hanno mosse contro le Nazioni infedeli, delle quali ho di già parlato. Anzi non ostante che in occasione di tanto frequenti combattimenti abbiano detti Padri perdute, e siano state lor trucidate molte migliaja d'Indiani, contuttociò dij questo non si è parlato. nè se ne parla, nè giammai si fa considerare, nè si partecipa da'detti Padri ai Tribunali superiori, nè in tempo alcuno è ciò giunto a notizia di Sua Maestà (1), nè del Papa (2). Intentarono però i suddetti RR. PP. con

(1) *Per questo appunto i Monarchi di Spagna non hanno potuto prendere le opportune misure per promuovere, e sostenere i diritti della Corona, e provvedere alle calamità ed oppressioni de'suoi vassalli.*

(2) *Giunse, non sò come la notizia di alcuni disordini,*

con tanto temerario ardire d'entrare a forza d'armi nelle Colonie degli Spagnuoli del *Paraguai* senza motivo, nè giustizia veruna, e contro l'ordine, e mandato dall'Eccellentiss. Signor Vicerè. E perchè i suddetti Spagnuoli nel vedersi assaltati, ed ingiuriati si difesero da i loro infami *Guaraniesi*, e nella battaglia del *Tebiquari* seguita nel mese d'Agosto dell'anno 1724. nè uccisero tre, o quattrocento; quest'azione la quale fu in natural difesa, ed alla quale furono gli Spagnuoli costretti, l'hanno i suddetti Padri elevata talmente di grado, e ne hanno tanto acremente incolpati quegl'infelici abitanti, prevalendosi delle maggiori ponderazioni, invettive, e calunnie, che hanno potuto pensare, e supporre per iscreditarli, e con le loro replicate informazioni, e medianti l'inique diligenze de'Giudici han vestito questo inescusabil successo, dandogli una così infame apparenza, che l'hanno fatta comparire nei principali teatri della Corte con l'ignominioso titolo d'irriverenza, tradimento, e disubbidienza. Imposturando in questo concetto i Principi, ed i Ministri ottengono, e conseguiscono le Riverenze loro quanti Decreti bramano per fondare, e stabilire il superior predominio, con cui vogliono soggettare gli Spagnuoli, senza lasciare a'medesimi neppure il respiro, che basti al lamento, non ostante che gli riducano, come fanno le Riverenze loro, al più infelice estremo dell'oppressione, e della calamità.

Ciò vedesi tanto comunemente, e generalmente

---

ni, e tirannie de'MM. RR. PP. alle orecchie di Benedeto XIV. onde procurò di recare qualche rimedio colla sua fortissima Bolla Immensa Pastorum *del* 1741. *Il Portogallo accoppiò alla Bolla la Regia Legge; ma la Spagna stava allora all'oscuro. Sebbene, qual conto fecero della Bolla i* Benemeriti della Chiesa? *Vedi l'Append. al* §. XVIII. *dell'artic.* VI. *n.* 128.

te praticato in quelle regioni, che non solamente si contentano i Padri di tenere addietro, e pregiudicare a tutti gli Spagnuoli, ma di più obbligano; e constringono anche i Soggetti più esenti, ed eccettuati a scrivere, rappresentare, e firmare quelle cose medesime, che conoscono esser contrarie, e direttamente opposte alla verità, come, lasciati moltissimi altri esempj, si giustifica, e pienissimamente si comprova con la lettera informativa, che fece a Sua Maestà il Capitolo Ecclesiastico del *Paraguai* in data delli 18. di Luglio dell'anno 1711. in cui rappresenta, che gli Indiani de' RR. PP. della Compagnia sono tanto poveri, che con sommo stento pagavano una pezza di tributo a Sua Maestà, e che abitavano sulle frontiere, e stavano continuamente facendo guerra al nemico, e che era un turbine di gente la più pronta, per opporsi a' nemici, ed agli Europei, e specialmente agl' Inglesi, ed Olandesi, che potevano introdursi nel *Perù* per l' *Uraguai*, e per il *Paranà*, suggerendo ancora, che non si destinassero loro Governatori Spagnuoli (1).

Questa è la sostanza principale di detta lettera informativa del venerabil Decano, e Capitolo della Città *dell' Assunzione del Paraguai*, ed è in tutto, e per tutto tanto contraria, impropria, ed opposta alla costante e notoria realità, che vien ad esser lo stesso, come se quelli d'Europa intentassero di far credere a quelli di queste parti, che Madrid sta in Italia, e Roma in Inghilterra,

Solamente si può credere a quel che dice della pover-

[1] *Destinandosi Governatori Spagnuoli, era cosa agevole trovarne molti fedeli al loro Sovrano, che non si lasciassero corompere nè dalle massime Gesuitiche, nè dall' oro.*

povertà degl' Indiani di quelle *Dottrine*, ma in senso, e proprietà molto diversa da quella, che dimostra la citata informazione; perchè la povertà, che patiscono i suddetti Indiani non è per ragione di quei pesi, che loro siano imposti da Sua Maestà, nè perchè manchi loro tutto quel che sia necessario per esser molto ricchi, e benestanti; ma bensì perchè tutto quant' hanno, quanto lavorano, ed acquistano con sudore, e fatica i suddetti Indiani, lo godono, e lo possiedono i PP. Curati, senza che glie ne permettano alcun benchè minimo uso, nè sia lecito a' medesimi di far cosa alcuna, e senza dare a detti Indiani neppure il più leggiero sollievo di convenienza, o di profitto (1).

Per

[1] *Lo stato infelice di quei miseri Indiani veniva* ad unguem *così dipinto da Benedetto XIV. nella Bolla* Immensa Pastorem, *e dalla Corte di Portogallo nel Comentario sulla Repubblica Gesuitica nell' America Portoghese e Spagnuola. Ma perchè l' una e l' altro svelavano le tirannie, e scelleraggini incredibili de' buoni Padri, si sosteneva da questi, e da i loro fautori, o per cecità, o per malizia, che Benedetto era male informato, e che la Corte di Portogallo calunniava per fini indegni la Compagnia. Giusti giudizj di Dio! Esce ora alla luce la presente Informazione d' un Ministro Spagnuolo, fatta sulla faccia del luogo, sepolta finora nelle tenebre d'un Archivio, ignota per l' avanti a Benedetto, e alla Corte di Lisbona, e conferma a puntino tutto ciò che ha esposto il Pontefice, che ha pubblicato la Corte; e illumina i ciechi, scuote i balordi, confonde i bugiardi, e riempie di confusione i maliziosi tiranni. Dio difensore della verità, io vi adoro. e vi ringrazio con tutto lo spirito!*

Per quel, che riguarda il peso del tributo, che suppongono sia da quelli pagato a Sua Maestà, deve intendersi, che se un Castello fa due mila Indiani, se ne contano, o se ne registrano solamente circa un centinajo, come si è veduto con l'esperienca, e gli altri rimangono in braccio alla dimenticanza in quanto spetta al tributo di Sua Maestà, non già però rispetto alla servitù, e lavori, che i RR. PP. come si è detto, da quelli ritraggono. Oltre di che, questa cosa del tributo, è un' idea, la qual si sparge insieme con quelle che sono puramente immaginarie; perchè gli Indiani di dette *Missioni* non conoscono, nè intendono questo nome di tributo al Re, nè quantunque arrivassero a conoscerlo possono essi, nè son capaci d'avere in simil cosa parte alcuna; e quella somma, di cui si fa il conto, e la quale proviene da questo capo, rimane in potere dell' istesso P. Curato per conto del suo Sinodo; e quando si fa qualche pagamento alla Real Camera per questa ragione de' Tributi, non passa in un anno le quattordici, o quindici pezze per ogni Castello, e così è notorio, e me ne assicurò il Regio Officiale di *Paraguai Don Stefano Salas*.

Questo Sinodo non è altro, che una vana voce, e va del pari con quello, che s'è detto de' tributi, perchè maneggiando i PP. Curati tanto considerabili porzioni di ricchezze, ed avendo in tutto una regalia, ed abbondanza tanto eccessiva, solamente rendono i conti al loro Provinciale, ed il Sinodo serve solamente, per portarlo in conversazione con i secolari.

Rispetto poi all' asserzione affermativa, che fanno in detta lettera, cioè, che i suddetti Indiani abitano sulle frontiere, e che stanno continuamente facendo faccia al nemico, e che sono il turbine più pronto di gente per opporsi agli Europei, specialmente agl' Inglesi, che possono introdursi nel Perù per

l' Ura-

l'Uraguai, *e per il Paranà*, diedero con dir questo tanto falsamente, e volontariamente il corso alla penna, che potrebbe una tal favolosa invenzione muover a risa, se non iritasse nel tempo stesso la ragione contro l'evidente ingiuria fatta a danno della verità; mentre è certo, e costante, che i suddetti Indiani non abitano su le frontiere, nè da quando stanno sotto la cura dei Padri hanno avuta veruna guerra, nè hanno patita invasione alcuna nelle loro terre, perchè gli Spagnuoli del Paraguai solamente son quelli, che abitano sulli confini; son quelli, che continuamente combattonon con diverse Nazioni infedeli, e son quelli, che con loro incessante affanno, e pericolo della vita difendono, e preservano tutte *le Dottrine*, e *Missioni* delli PP., ed i suddetti Indiani solamente sono un pronto turbine di gente, per uscir insieme con i Padri in numerosi eserciti ad intentare, e muover guerre alle Nazioni, che non recan loro danno, e che se ne stanno quiete nei loro territorj, trapassando lontani paesi, e penetrando quei vasti siti a forza di combattimenti, e d'infinite mortalità così dall'una, come dall'atra parte, come di già ho riferito; essendo certo, e notorio, che gl' Indiani di dette Missioni, e i Padri della Compagnia non hanno, nè hanno avute altre guerre, fuor di quelle, che loro stessi molto frequentemente sono andati cercando, e che ingiustamente hanno apportate tanto per terra, quanto per acqua.

Dove dice, che i suddetti Indiani sono i più pronti per opporsi a'nemici Europei, e specialmente agl' Indiani dando &c. e va proseguendo l'informazione con una narrativa, ch'è un notorio delirio. Imperocchè se fin'ora non v'è notizia, che i nemici Europei siano giunti ad assalire, nè a far invasione nel Porto di *Buenos-aires*, che è il primo passo, e la prima chiave di quelle regioni, e Piazza d'Armi

aba-

abaſtanza ben fornita, la qual è ſituata ſulla riviera dell'iſteſſo fiume *Paranà*, come potrà darſi, che ſalgano i nemici contro la corrente di queſto groſſiſſimo fiume, laſciando addietro la popolata Città di *Buenos-aires*, e più di ſopra la Città di *Santa Fede*, ed in molto maggior lontananza, navigando verſo l'origine di detto fiume la Città *de las Corrientes*, che è il Porto dell'iſteſſo Paranà? Tutta queſta diſtanza, e le tre ſopra riferite Città ſtanno prima, che s'arrivi nel Meridionale di dette *Miſſioni*, e queſte ſono ben ritirate dentro terra, e con alcuni paeſi nell'iſteſſo fiume *Paranà* anche in maggior altura verſo la ſua origine, la quale inacceſſibil difficoltà gli Europei fin'ora non hanno tentato di ſuperare, nè v'è alcun benchè minimo motivo di ſoſpettarlo.

Il fiume *Uraguai*, che ſcorre più per la parte del Nort va in ſeno *al Paranà* da trenta leghe in circa andando in ſu da *Buenos-aires* tra queſta Città, e quella di *Santa Fede*, e ſoccorrono le ſue acque abbaſſandoſi, o ſcendendo dall'alpeſtri montagne, e cordonate impenetrabili *di San Paolo*, e dagli altri terreni de' Portogheſi, e per conſeguenza ſi ſepara queſto fiume in molta diſtanza *dal Paranà*, e da tutto il continente, che in diſtanza d'eccesſive leghe vedeſi ſeparato, e molto remoto dal *Perù*, eſſendo tanto difficile, o impoſſibile, che i nemici Europei entrino per queſti due fiumi nel Perù, come potrebbe eſſerlo con evidenza agli abitatori *della Groelandia*, e della *nuova Zembla* il venir abbaſſo navigando da quegli alti mari del *Nort*, ed introdurſi per il fiume Tajo per andar in ſu per quello a conquiſtare l'Impero della Perſia (1).

Con-

(1) *Anche l'inſulſa lettera, che i Geſuiti fecero girar per Roma, e per l'Italia tutta colla finta data di Lisbona de i* 15. *Gennaro* 1759. *affacciava queſto preſagio fatale*. Le Indie, *diceva l'Autore zelante*, vanno

Conclude la suddetta informazione con l'istanza, che non si mandino a' detti Indiani delle *Missioni*, nè a i loro Castelli Governatori Spagnuoli, che gli governino, prevenendo anticipatamente con quest'asserzione, che non si eseguisca quello, che a chiarissime note pare, che dovrebbe farsi per il buon governo degl'Indiani, ed affinchè S. Maestà venisse da essi conosciuta, e riverita. Ma siccome non può tornar conto ai Padri della Compagnia, che quei popoli si soggettino a quanto ordinano le leggi dell'Indie, nè che siano deputati i Governatori, danno i loro passi avanti con queste false relazioni, per togliere dalla mente di S. Maestà, e de'suoi Ministri questa provvidenza di buon governo, giustizia, e superiorità.

Ben si conosce, che quest'informazione non è competente, siccome neppur ella è propria dell'incombenza degli Ecclesiastici, e Prebendati di quel Capitolo, che sanno, e vedono palpabilmente il contrario. Ma non avendo i medesimi il coraggio di lasciar di compiacere ai Padri, scrivono quanto questi ne insinuano, o firmano tutto ciò, che questi vogliono, e mettono loro innanzi, e con questa specie d'informazioni ben appoggiate nella Corte, conseguiscono i Padri tutti quei provvedimenti, che essi

ad esser negoziazione degli Inglesi; e gl'Indiani dovranno da essi comprar caro ciò, che la provvidenza de'Padri Parrochi facea loro facile. *Vedete che paterne premure dei buoni PP. a favore de' popoli! Fanno bene a conservare in Roma il negozio del loro Banco, del vino, dell'olio, de'panni, delle chincaglie, della Spezieria, e del forno: perchè forse abbandonandolo essi*, Roma andrebbe ad essere negoziazione degli Inglesi; e i Romani dovrebbero da essi comprar caro ciò, che la provvidenza dei Gesuiti fa loro facile. *Oh zucche insipide!*

pensano. Imperocchè siccome nel Consiglio Supremo dell'Indie non v'è alcun Ministro, che abbia cognizione di queste Regioni, nè di quell'importante, che in esse si comprende, si lascian trasportare da una corrente credulità, e si vanno fomentando con ogni sforzo gravissimi pregiudizj, e scandali in punti di Religione, e di Governo, come si verifica nella Cedola, che spedì Sua Maestà *nel Pardo* con la data dei 28. di Giugno dell'anno 1716. in vista della riferita informazione del Capitolo Ecclesiastico *del Paraguai*, dove si degna ordinare, che non sia fatta innovazione alcuna sull'affare dei Governatori, e che gl'Indiani delle suddette Missioni siano molto riguardati per le ragioni, che si contengono in dette informazioni.

Essendosi trattato nel Consiglio, che gl' Indiani dei Castelli delle *Missioni*, che son situati nella giurisdizione *del Paraguai* fossero registrati, e che pagassero i tributi, e le decime, come apparisce dalla Cedola di Sua Maestà spedita alli 24. d'Agosto dell'anno 1718. che è quella, di cui ho già fatta menzione, e ho detto, che fu tanto malamente ubbidita dal Governatore *Don Diego de los Reies*; so di certo, che Sua Maestà in questa suddetta Real Cedola mostra d'essere informata, che i Padri della Compagnia hanno in detta giurisdizione sette Castelli, come apparirà da quella medesima, o da altra di qualch'altro anno. Ed in un altra Real Cedola, che spedì Sua Maestà l'anno 1726. che capitò in mano di Monsig. Vescovo, stando io *nel Paraguai*, (e la conseguì nella Corte il *P. Girolamo Ran*, di cui ho già parlato), Sua Maestà si degna d'ordinare, che i trenta Castelli, i quali stanno sotto la cura de'Padri della Compagnia dentro la giurisdizione del Paraguai, è sua volontà, che passino, e siano tutt'incorporati nel Governo, e Capitaniato generale *di*

Bue-

Buenos-aires. Di maniera, che nel breve termine d'ott'Anni si scuopre nei Padri questa notabile implicanza. Quando nell'Anno 1718. si trattò, e s'ebbe ragione in Consiglio, che gl'Indiani pagassero il tributo, e che si registrassero i suddetti Padri rappresentarono, che in detta giurisdizione non v'avevano altro fuorchè sette Castelli, occultando gli altri, acciocchè Sua Maestà ritraesse minor introito. E quando poi i suddetti Padri vollero dividersi, e separarsi dal Governo *del Paraguai*, attesi gli ultimi successi di quella Provincia, rappresentarono, che avevano trenta Castelli in detta giurisdizione (1); qual numero vien espresso, ed indicato da Sua Maestà nella suddetta Sua Real Cedola dell'anno 1726.

E siccome nell'Anno 1718. v'erano nelle Missioni gl'istessi Castelli, e *Dottrine*, che esistevano nell' anno 1726., e questa così rara disuguaglianza, ed implicanza dei Padri della Compagnia nelle informazioni, che fanno, o in quelle, che replicano i loro parziali ad istanza de'medesimi, apparisce tanto superiormente qualificata, ed autorizzata col Regio segno di Sua Maestà; non sarà d'uopo far un'espressione più specifica per conoscer la poca sincerità, e le false supposizioni, delle quali si prevalgono i Padri della Compagnia, per imposturare ingiustamente con le medesime il Reale, e pietosissimo animo di Sua Maestà (2).

(1) *Può darsi menzogna più palpabile e più infame? Di quì comprendo però, che a'Gesuiti molto piacciono le menzogne coi Re. A loro sembra, che abbiano queste un non so che di magnifico e per le conseguenze dell'inganno, e per l'oggetto ingannato, e per la magnanimità dell'ingannatore.*

(2) *E' pregato il P. Zaccaria a leggere attentamente que-*

Quel, che ho riferito, e che ad evidenza costà dagli Originali, e Copie, delle Regie Cedole, che ho veduto, e letto, e delle quali sopra ho fatta menzione; parmi, che basterà, per potersi formare il corrispondente concetto dell'insussistenza, dei vani supposti, e della piena falsità dell' informazioni dei RR. PP. della Compagnia, e di quelle, che fanno a loro contemplazione i Signori Vescovi, Capitoli Ecclesiastici, Governatori, e Giudici secolari; perchè il desiderio d'ascender negli uni, l'interesse, ed il timore negli altri, tengono tutti i medesimi in tal maniera soggetti, e rassegnati alla volontà di detti Padri, che si gloriano di compiacerli anche nelle cose notoriamente ingiuste, alcune delle quali son già state riferite. Nel tempo istesso è tanta la superbia, e l'altura de'suddetti Padri, ed il disprezzo, che fanno de'Ministri Regj, e de'Superiori Secolari, li quali non sieguono a vele spiegate i loro dettami, che trovandomi l'anno 1728. nella Città *dell' Assunzione del Paraguai*, e giunto il giorno antecedente alla festa dell'Appostolo dell'Indie S. Francesco Saverio, andarono due Padri a invitare tutti i Vocali del Magistrato, acciò fossero intervenuti alla funzione nella Chiesa del Collegio, e tal invito non lo fecero, nè andarono a casa del Governatore, e Capitan Generale *Don Martino de Barua*. E sebbene questi suddetti due Padri, ch'erano stati a far l'invito, avvisarono il Padre *Antonio Alonso* loro Rettore, che fosse personalmente andato, come gli correva l' obbligo, a invitare il Governatore, perchè così facevano tutti i Prelati; a quelli rispose molto adirato, e disse, che non volea far simil cosa, e che non avea bisogno di quello in veruna

questi due brevi paragrafi; e confrontarli con ciò, che egli ridicolosamente scrive alla pag. 41. e seg. del tom. I. delle sue lettere Apologetiche.

runa cosa. Questa fu la risposta, che diede il P. Rettore, e in essa persistè senza voler invitare da se, nè per mezzo di alcun altro Gesuita il suddetto Governatore della Provincia; e riuscendo simil cosa tanto sommamente notabile, e dubitando io, che non seguisse qualche pubblico disgusto, mi portai in quell' istesso giorno verso la sera a vedere il suddetto Governatore, il quale con singolare stupore mi riferì la disattenzione di detto P. Rettore, e mi assicurò di esser verissimo, che non l'aveano invitato, e di sapere, che aveano usata questa cirimonia con tutti quelli del Magistrato, e che così aveano con esso a bella posta trattato, per fargli questo pubblico affronto. Io procurai d'acquietar detto Governatore, e lo supplicai a dissimulare questo difetto del suddetto P. Rettore, acciò non si desse motivo a qualche sussurro, che cagionasse pubblico sconcerto, o rumore in quella Repubblica, e lo pregai a farmi il favore di moderare la sua giusta indignazione. In fatti nel seguente giorno andò, ed intervenne con tutto il suo Magistrato alla Chiesa, e festa di S. Francesco Saverio. Ed essendosi spiegato detto Governatore, ed avendo manifestato alli medesimi (nell'entrare alla funzione, e nell'uscir da quella.) la zotichezza, e balordaggine del P. Rettore, andarono alcuni di essi a dare di ciò avviso a Sua Riverenza, e gli riferirono il giusto sdegno del Governatore, e nel giorno dopo pranzo si portò detto P. Rettore a visitar il Governatore, e procurò con frivole ragioni di scusarsi.

Ciò fece in tempo mio, e per così dire, sotto i miei occhi il suddetto Padre Rettore con il Governatore, e Capitan Generale della Provincia del *Paraguai Don Martino de Barua*, in tempo ben dilicato, e senz'altro motivo, fuor di quello, che serviva per rendere famosa, e pubblica la superiorità, che hanno, ed il niun conto, che fanno dei Ministri

del Re, anche di quelli, che per ragione dell'impiego superiore, hanno la prima rappresentanza regia, e l'amministrazione del padronato; ed anche col desiderio d'avvilire, e mortificare il suddetto Governatore, per non essersi soggettato ciecamente ai voleri, e capricci dei suddetti Padri, perchè essendo questo Cavaliere d'una molto retta, e prudente integrità, e governandosi con le regole della ragione, e della giustizia, si è reso odioso, e mal veduto da' suddetti PP. (*contrassegno evidente del loro spirito di rettitudine* (e da Monsignor Vescovo, i quali grandemente abbominano, ed abborriscono i Ministri, e i Giudici, che hanno queste qualità, e che procedono con rettitudine.

Da questo s'inferirà il modo poco rispettoso, e temerario, con cui i suddetti Padri procederanno, e praticheranno con gli altri Giudici inferiori, ed abitanti particolari, i quali essi trattano, e sprezzano con insolito vituperio, [*così costuma l'umile Compagnia di Gesù*] conforme so, e potrei riferire molti casi, che in me destano grande stupore, se non fossi astretto dalla necessità di venir alla conclusione, togliendomi il tempo le cure, e le occupazioni successive dell'Officio, in cui mi trovo. Sòlo brevemente dirò, che i suddetti RR. PP. grandemente si vantano, ed han fatto risuonare nelle Corti di *Madrid*, e di *Lima* il soccorso degli Indiani delle loro *Missioni*, i quali concorsero alla conquista *dell'Isola di S. Gabriele* Colonia dei Portoghesi. E' però necessario d'avvertire, che in quest'occasione gl'Indiani non marciarono come obbligati, e costretti dalla ubbidienza verso il Re nostro Signore, nè per ordine de' suoi Governatori di *Buenos aires*, *e del Paraguai*, come si fa, ma bensì solamente per disposizione, e per ordine del Padre Provinciale della Compagnia, il quale scrisse a' suoi Curati, ordinandogli quel che dovean fare, e que-

e questi ciò fecero con quell'istesso ordine, ed autorità, con cui danno la mossa agli eserciti dei loro Indiani per le guerre, che come ho già riferito, detti Padri intraprendono, e per la suddetta spedizione *di S. Gabriele* il Governatore di *Buenos-aires* usò solamente il mezzo di parlare, o di scrivere al suddetto P. Provinciale, acciocchè fosse concorso a dar gli ordini necessarj, senza che si desse in quelle vaste Missioni ordine alcuno dal Capitan Generale, e senza che tampoco vi si portasse alcun Militare Spagnuolo, nè verun Ministro ad intimar gli ordini, nè ad eseguirli [1]. Nella suddetta spedizione commisero gli Indiani tante straordinarie malvagità, e ruberie, che non è possibile il riferirle (2) e perdettero pubblicamente il rispetto, e fecero degli oltraggi al Comandante D*on Baldassarre Garzia Ros*, e non lo vollero ubbidire, perchè è cosa molto notoria, che i suddetti Indiani non conoscono altri capi, nè superiori per la pace, o per la guerra a riserva dei suddetti Padri, e fu talmente pubblica l'accennata irriverenza, che usaron verso il suddetto D*on Baldassarre*, che la confessano, e la ridicono tutti gli Spagnuoli, che concorsero a detta funzion militare.

Da tutto ciò, che ho narrato in questa informazione, e da quanto ho sperimentato in quelle regioni vengo a conoscer veramente, che i RR. PP. della Compagnia vogliono concordare, e render tra di se conformi gli opposti più grandi, che dar si possano,

[1] *In una parola gl' Indiani dipendenti da i Gesuiti presero l'armi, non come sudditi, ma come confederati, in questa spedizione, col Re di Spagna, sotto il supremo comando di S. Ecc. Rm il P. Provinciale.*

(2) *I rozzi Indiani militavano collo spirito de i loro Comandanti, e Curati.*

no, e voglion insieme unire quelle cose, che hanno tra di se la più opposta contraddizione, come è, l' esser Religiosi, e nel tempo istesso altieri, e dominanti: aver il nome di Missionarj con l'esercizio, e ministero di negozianti: mostrar povertà, e moderazione con l'acquistare, e maneggiare smisurate ricchezze, e tesori: trar seco il venerabil titolo di Gesuiti, e professar temerità militari, apportando così grande effusione di sangue, e riempiendo d' orrore gli infedeli col terror dell' armi, e con le morti: essersi resi potenti, e ricchi, col distruggere, ed annichilare gli Spagnuoli: aver d' avanzo con eccesso tutto quel che bramano, e quanto sanno pensare, e voler opprimere, ed impadronirsi di quel poco, che resta agli abitanti: esser Vassalli, e non riconoscere il Re, nè soggettarsi alle sue leggi, fuorchè nelle cose ad essi favorevoli: esser sudditi, e vivere da Sovrani: dar di mano ai commerci, togliendo i dovuti vantaggi al Re, ed ai Vassalli, senza la contribuzione di alcun diritto, e senza veruna ricognizione: acquistarsi l'opinione di prudenti, e di uomini, che son di viscere tenere, facendosi nel tempo stesso temere con rigore, e crudeltà: rappresentar, e scrivere i successi, allontanandosi dalla verità nei loro contesti: non aver alcun ritegno nel servirsi di mezzi illeciti, ed ingiusti per conseguir ciò che vanamente bramano (*ed esser non ostante reputati* Benemeriti della Chiesa.)

Quest'è finalmente il carattere, ed il governo dei RR. PP. della Compagnia in quelle tre provincie (s'aggiunga per finire il periodo, e farlo più rotondo, *in quelle tre provincie, e in tutto il resto della Terra*, perchè il Gesuita è sempre Gesuita in qualsivoglia tempo, in qualsivoglia luogo,) e specialmente nel *Paraguai*, e nelle sue *Missioni*. Quantunque io debba tener per cosa certa, che in vista delle cose suddette, non lascie-

ranno i tribunali ſuperiori d' applicarvi i convenienti rimedj, avendo però io con gli occhi miei veduto, e ſperimentato da me ſteſſo la maggior parte di quelle coſe, che ho narrate, ed avendo impiegata con intimo sforzo tutta la mia conſiderazione, ad effetto di prevenire i rimedj, e i mezzi più proporzionati, per conſeguirli, con ogni minore ſtrepito, ho giudicato indiſpenſabilmente neceſſario ciò, che ſiegue.

1. Primieramente, che non ſi permetta alli ſuddetti Padri di condurre da Spagna la numeroſa Miſſione di ſoggetti, che conducono a *Buenos aires* poco meno che di ſei in ſei anni, ma che laſciando paſſar più tempo, poſſano ſolamente condurvi dieci, o dodici Religioſi Spagnuoli Sacerdoti, che abbiano almeno l' età di quarant' anni, e che ſiano di nota, e ſperimentata virtù, e letteratura, reſtando eſcluſi onninamente gli ſtranieri.

2. Che dalle ſuddette tre Provincie non ſi ſpediſcano Procuratori per la Corte di Madrid, nè per quella di Roma, come vanno facendo di ſei in ſei anni, ordinando, che ſi ſopprima, e ſi ſoſpenda queſta diſpoſizione de' detti Padri, i quali dovranno rappreſentare, ed eſporre in iſcritto tutto ciò, che ad eſſi occorrerà. E giacchè il Generale della Compagnia per via di lettere, e di pieghi ſpediſce con la nomina de' Provinciali, e Rettori il governo a tutte le ſue più remote provincie; ſiccome tal formalità s' oſſerva di fatto ſu queſto punto, che deve conſiderarſi, conforme lo è, per il più principale, ed importante della ſua reggenza, quindi è, che con maggior ragione dovrà farſi lo ſteſſo per quelle coſe, le quali ſono di minor importanza, adducendo i Padri ſolamente queſto preteſto, che lo ſpedirſi i Procuratori a Roma non ſerve ad altro, ſe non che per dar parte, e render informato il loro Generale dello ſtato della loro pro-

vincia (1). Ed essendo certo, ed inegabile, che tale informazione anche nelle cose le più minime la mandano al loro Generale in iscritto, conforme alla determinazione delle Consulte, e della Congregazione, che fanno per questo effetto, e queste suddette informazioni, che hanno in se tutta la forza, le portano i suddetti Procuratori, indi si viene a conoscer evidentemente, che sono gli scritti, e le suddette informazioni quelle, che parlano, e che danno il ragguaglio in Madrid, e in Roma, e che non sono per questo necessarj i detti Procuratori; al che si aggiunge, che i Padri della Compagnia per niun caso farebbero le spese ai Gesuiti fino a Roma, quando questi non fossero spediti ad altro fine, se non per quello di portar, e condurre i suddetti pieghi, ed informazioni. Sicchè fa d'uopo il dire, che gli spediscono, e che fanno a' medesimi le spese, affinchè veramente portino, e consegnino al loro Generale le grosse partite d'argento, e d'oro, che trasportano, come di già ho detto, dalle tre accennate Provincie. Gli spediscono parimente per condurre quelle somme molto considerabili, che per mano dei suddetti Padri Procuratori vengono rimesse dai Signori Vescovi, Prebendati, e Curati, per conseguire così gli uni, come gli altri gli avanzamenti a dignità maggiori, che pretendono, mediante l'interposizione del P. Procurator Generale dell'Indie, che risiede nel Collegio Imperiale di Madrid in potere del quale, e nella cui grand'amministrazione entra per questa linea il grandissimo tesoro, che producono le due

[1] *Anzi far vedere al P. Reverendiss. l'estensione del suo dominio con porgli sotto gli occhi, e dedicargli la carta Geografica della Provincia del Paraguai, e fargli sapere, che ivi* Oppida pauca tenent Hispano sanguine nati. *Vede l'Agpend. al* §. XVIII. *dell' Artic.* VI. *num.* 128.

due Indie. E siccome questo suddetto Padre sempre è bene accolto, ed atteso dal R. P. Confessore del Re Nostro Signore, ottiene con questo tanto util maneggio, tutte le pretensioni di coloro; che più contribuiscono; e si conferiscono le Mitre, le Dignità, e le Prebende Ecclesiastiche a quelli, che più si sforzano, e che fanno più grandiosa la rimessa, commettendo i suddetti Padri in questi traffichi le più ingiuste, e le più atroci simonie. Sicchè per queste così evidenti ragioni dovrebbe proibirsi, conforme ho detto, che dalle suddete tre Provincie non passino à Roma Procuratori, che parimente, e con molto forti motivi dovrebbe praticarsi nella provincia di Lima, e del Messico, e dovrebbe osservarsi detta proibizione in tutte l'altre provincie dell'Indie.

3. Che non si permetta ai suddetti Padri di costruir, e fabbricare alcuni bastimenti, e che quelli, i quali essi hanno in essere nei distretti delle lor Cure, o Parrocchie, e ne' porti del *Paranà*, e del Fiume *Uraguai* si facciano disfare, o abbruciare, e che onninamente si proibisca ai suddetti Padri, ed ai loro Indiani *Guaraniesi*, o *Tapesi* la navigazione dei predetti due fiumi, e di quello del *Paraguai*.

4. Che non possano con verun motivo, nè pretesto passare, nè portare i suddetti Padri, nè i loro Indiani a portar via dell'erba, nè à coltivarla nei monti del *Paraguai*, dove nasce, e che si taglino, o si dia fuoco agli alberi, che i suddetti Padri hanno formato con le piante della suddetta erba in alcuni Castelli delle loro Missioni, i cui semi, o piante ve l'hanno condotte da quelli del *Paraguai*.

5. Che si proibisca con tutto il rigore agli abitanti di *Villa Rica dello Spirito Santo*, come anche a quelli della Villa di *Curugati* della giurisdizione del *Paraguai* il commercio, che hanno con i quattro immediati Castelli delle Missioni, che sono *Santa Maria*, o *Nostra Signora della Fede*, *Santa Rosa*,

Sant' Ignazio de Guazù, e *San Giacomo*, e che non possano sotto gravi pene i suddetti abitatori condurre in detti quattro Castelli bestie cariche, nè alcune some dell' erba, che coltivano nei monti, e che si chiuda, nè si facciano in verun modo vetture per la strada di *Nacanguazù*; e che detti abitatori abbiano necessariamente il loro commercio con la Città dell' *Assunzione*, dove debbano portar, e condurre tutta l'erba, che coltiveranno, facendo trattati, e contratti con gli abitanti, e negozianti della medesima.

6. I. quattro Castelli più vicini, de' quali s'è fatta menzione nel Capitolo antecedente, sono stati l'occasione di molti sconcerti nel *Paraguai*, perchè la loro vicinanza, e lo star sul passo, che è necessario per entrar in detta provincia, ha recato forti disgusti a quegli abitanti, perchè quando i Padri hanno voluto, hanno trattenuti i passeggieri, apportando loro molti pregiudizj. Hanno anche trattenute, e trattengono senza lasciarle passar innanzi le truppe di vecche, che portano dalla Città *de las Corrientes* per il preciso mantenimento del *Paraguai*. E sebbene i suddetti Padri non ne abbiano necessità, astringono quelli, che le portano a venderle a loro; e di fatto detti Padri le trattengono; e le comprano a fine solamente di recare a quelli del *Paraguai* questo pregiudizio, e poi rivenderle, costringendoli a riccorrere a loro favore. A ciò s'aggiunge, che gl' Indiani dei quattro Castelli fanno molti assassinamenti, ed uccisioni nelle prime masserie degli Spagnuoli di detta provincia, e ritirandosi quelli in detti loro Castelli, non v'è Giudice, nè Ministro, che ardisca di trarli fuori, ancorchè siano a tal effetto spediti dal Governatore detti Giudici, e Ministri, perchè i Padri con grande ostinazione ciò sostengono, nè mai consegnano i delinquenti, nè permettono, che i Regj Giudici amministrino ne' loro Castelli, nè contro i loro Indiani alcuna giustizia, e con questa difesa, e protezione de' Padri cresce l'insolenza, e la malvagità negli

gli Indiani. Attese queste, con molte altre ben gravi ragioni, che da esse derivano, ho giudicato esser molto conveniente per la pace, e tranquillità di quella provincia, che li suddetti quattro Castelli *di Santa Maria*, *Santa Rosa*, *Sant' Ignazio*, *e San Giacomo* si raccomandassero, e si commettessero alla cura dei Preti naturali del *Paraguai;* acciocchè questi per l'avvenire li posseggano come Parrocchie, che si provvedono dal Vescovo e dal Padrone, e si manterranno con l'ubbidienza, e con la rassegnazione, che tutti gli altri professano al loro Prelato, ed alla Real giurisdizione, e del tutto si eviteranno i pregiudizj, che si sono sperimentati.

7 Che i Padri del Collegio della Città *dell' Assunzione del Paraguai* esibiscano, e mostrino dentro lo spazio di due giorni i titoli originali, e gl' istromenti, che hanno delle masserie, terre, e poderi, che godono, e posseggono in detta Giurisdizione, e che i suddetti titoli, ed istromenti debbano vedersi, ed esaminarsi in Magistrato aperto, acciocchè ognuno ne sia inteso: che quelle terre, masserie, e beni, che i Padri suddetti avranno senza la legittima pertinenza di titolo, o di compra volontaria per parte de' Venditori, siano con la necessaria giustificazione consegnati a i loro legittimi padroni, eredi, o successori, e sian di quelli privati, e spogliati i suddetti Padri, ai quali sarà molto ben fatto che a riguardo de' molto pingui, e ricchi poderi, che hanno, essendo tanto pochi i Religiosi, che mantengono, gli sian limitati, e moderati quelli che proporzionatamente devono conservare il loro competente, e comodo sostentamento [1].

Que-

(1) *Questo Regio Commissario, quanto fa spiccar da per tutto lo zelo verso del suo Sovrano, e per il benefiaio de' popoli, altrertanto fa conoscere la sua equità, moderazione, e carità verso la Compagnia.*

Questi sette punti, o sicuri rimedj sembrami [dopo la lunga, e prolissa meditazione, che ho fatta) che si dovrebbero praticare, ed osservare, oltre quegli altri provvedimenti, che con miglior risoluzione, e più prudente riflessione stimeranno esser convenienti i tribunali superiori, a' quali toccherà darli, ed ordinarli per il buon governo, e conservazione di quella provincia, ed in sollievo de' loro fedelissimi Vassalli, ed acciò abbiano una volta fine i malori, e gli scandali, che offendono la Religione, e la Politica.

Tutte l' antecedenti cose ho stimato proprio d' esporle, e di participarle alle S. V. I: in quanto appartiene a quel che praticano i RR. PP. della Compagnia nella provincia *del Paraguai*, nelle loro *Missioni*, ed in quelle ancora della Giurisdizione di *Buenos-aires*, e nei Collegj, che ho nominati. Solamente aggiungerò, che venendo nello scorso anno da *Cordoba* a reggere il Governo, in cui mi trovo, di questa Villa, seppi per voce comune, ed evidente degli abitanti della Città *di San Giacomo dell' Estero*, *di San Michele del Tucuman*, *Salta*, *e Yusiey*, che gl' Indiani della Valle di *Mireflores* (poche leghe distante da *Salta*) i quali stavano sotto la cura, e direzione spirituale de' RR. PP. della Compagnia, ed i quali da poco tempo a questa parte eransi ribellati, e ritirati ai monti; e che vivono a guisa d' Infedeli, avean ciò fatto; per non poter dett' Indiani sopportare la violenza, e l'oppressione di detti Reverendi Padri, che gli volevano astringere, e soggettare, come son quelli delle loro *Missioni del Paraguai*, senza permetter loro il commercio, e la comunicazione con gli Spagnuoli. Il Governatore *del Tucuman D. Baldassarre de Albarca*, con il suo Segretario *D. Michele de Sela Ligui*, mi riferirono nello scorso anno nella Città *di Salta*, che essendosi incamminato detto Governatore a riconoscere il presidio *di Balbuena*,

na, ed avendo ciò saputo i suddetti Indiani ribbelli di *Miraflores*, erano andati alcuni di essi ad incontrarlo per istrada, e con dimostrazioni di preghiere, e di fervore gli avean detto alla presenza di molti li quali capivano il loro linguaggio, che volevano esser Cristiani, e che sarebbero tornate tutte le famiglie nel suddetto distretto di *Miraflores*, e sarebbero tutti stati soggetti, ed ubbidienti, purchè non gli fosse stato assegnato per Curato alcun Padre della Compagnia [1]; ma che bensì fossero stati deputati dei Preti, o dei Religiosi di San Francesco, perchè sapevano da'padri a' figli, che un sant' Uomo in abito cenerino gli avea convertiti, e battezzati (che fu San Francesco Solano) e che tutti desideravano d' aver per Curato un altro Religioso dell' istesso abito [2]. Questo fu quel, che dissero, e rappresentarono al Governatore *Don Baldassarre* gl' Indiani principali di detta Nazione di *Miraflores*, e Sua Signoria rispose a quelli, che quando fosse ritornato a *Salta* avrebbe data la provvidenza, ed avrebbe attesa la loro istanza; ed essi se ne tornarono nell' interno dei monti, dove continuano a stare senza professione alcuna di Cristiani. (*Certamente*, dirà il P. Zaccaria, *costoro non prafesseranno giammai la Religione Cristiana*, *se scacciano i Gesuiti unico di lei sostegno*, *e tanto* benemeriti della Chiesa,

Non

---

(1) *Questi popoli*, *addottrinati dall' esempio de i miseri* Guaraniesi, *e* Tapesi, *bramavano di servire a Gesù che dolcemente gli abbraccia*, *e non gli priva delle loro sostanze*, *ma abborrivano la Compagnia di Gesù che opprime*, *e spoglia di tutto*. *Volevano il Battesimo*, *che consola*, *non la Circoncisione*, *che affligge*.

[2] *Per rozzi*, *che fossero quest' Indiani*, *distinguevano benissimo la differenza*, *che passa tra i Missionarj Gesuiti*, *e i Francescani*; *la quale è la stessa*, *che passa tra i mercanti*, *e i ministri Evangelici*.

Non avendo detto Governatore il coraggio di destinare a quelli altro Curato per il timore, che ha de'Padri della Compagnia, dubitando che non si rivoltino contro di esso, e non gli facciano de'gravissimi danni e persecuzioni, continua questa Nazione d'Indiani a stare nella sua infedeltà, e così starà, in pregiudizio delle anime loro, e della nostra coscienza, perchè ad ogni cosa prevale quel punto di compiacere, e di non disgustare i suddetti Padri [1].

Gli Indiani *Chiriguani*, i quali parimente due, o tre anni sono si ribellarono, e fecero molte uccisioni, e misero in grande costernazione la Città di *Chuquisaca*, e la provincia di *Tarifa*, resi impazienti, ed oltraggiati dal loro superiore il Curato, che era il *P. Ferdinando Yegros della Compagnia di Gesù* (fratello d'un altro Padre Curato di Miraflores] si diedero parimente in preda a simil disperazione, com'è pubblico, e notorio a tutti, e a me lo riferì *in Salta* con tutta realtà, e stupore il Dottor *Don Giuseppe Tabalina* Curato *di Casavindi*, *e di Cochinoca*, ed Assessore in quel tempo di detto Governatore D*on Bardassarre Albarca*. Lo stesso mi fu detto in *Hamaguaca* dal Curato Dottor D*on Ignazio de Herrera*, ed avendo trovato in questo suddetto Castello [che è l'ultimo della Giurisdizione *del Tucuman*] una compagnia di Soldati col loro Capitano, che venivano in giù da *Yusui*, mi dissero pubblicamente, e notoriamente, che i Padri

[1) *Oh quanti, e quanti Europei, e quanti Italiani verranno a parte di questo pregiudizio con le loro anime, e con le loro coscienze per non aver voluto disgustare i Gesuiti! Che verme orrendo roderà in eterno il cuore di quelli, che si saranno dannati* non ut universum Mundum lucrentur, *ma per tenersi amici i socj, e sostenere il loro credito d'esser impeccabili, ed infallibili!*

Padri della Compagnia erano la cagione, ed il motivo della ribellione di dett'Indiani *Chiriguani*, e dei danni, ed uccisioni, che han fatte, e della guerra, che con tanta spesa, e travaglio si è sostenuta. Quel che poi supera ogni cosa, è il dispiacere, che dobbiamo sentire d'aver dett'Indiani abbandonata la nostra santa Religione, ed esser ritornati al loro Gentilesimo, in cui si mantengono con gran dolore di tutti. [*Ecco gli acquisti gloriosi de' Benemeriti della Chiesa.*)

Ciò è non meno evidente, che costante: e pure io tengo per cosa certa, che Sua Maestà nulla sappia di questo, e non ne sia inteso l'Eccellentiss. Sig. Vicerè; ovvero che ne sia stato informato tanto diversamente, e sinistramente, che si troverà ben lungi dalla cognizione della verità. Inoltre la certa evidenza, che io ho di tutto quel che ho narrato in quest'informazione, e l'incessanti considerazioni, ed interni batticuori, che ho avuti, e che con profonda penetrazione si radicano nel mio naturale, e nel mio genio, m'hanno obbligato, e costreto a formarla con molta mia fatica, scrivendola tutta di proprio pugno, e carattere, con rubar anche molte ore al necessario notturno riposo, acciocchè, non ostante la molta gente, che tengo in casa, e l' affluenza delle occupazioni del mio Officio, non potesse alcuna persona non solo arrivare a saperla, ma nè anche a sospettarla, conforme di fatto vivo con la sicurezza, che niuno, e nemmeno i miei più intimi amici sian giunti ad aver neppur un lontano lume, o notizia di ciò, che si contiene in questa informazione. Per questa ragione ho tardato tanto per terminarla, e non ho avuto neppur tempo di leggerla per ordinare, e correggere lo stile di essa; perchè tutto l'oggetto della mia intenzione è stato quello d' esprimere la verità, come se fossi stato alla severa, e ri-

e rispettosa presenza delle S. V. I., e non dar motivo, che alcuno venga a sapere, nè comprender queste cose, nè che in pubblico siegua, o sia fatto alcun benchè minimo disonore ad un Illustre Religione, che tanto affettuosamente venero, e rispetto (1). Ma solamente ad effetto, che informato appieno il santo, e retto Tribunale delle V. Illustriss. di tutto questo contesto, voglia trasmettere, e dirigere quest' originale, o copia di esso alla Suprema e Generale Inquisizione di Madrid, al qual primario tribunale fin dallo scorso anno ho mandata la notizia, che stavo facendo un'importante Informazione, e che gliel' avrei fatta ricapitare per mezzo delle V. S. Illustriss. affinchè col mezzo d'una tanto preeminente, e venerabile autorità passi ad occupare la Real Intelligenza, ed il Cattolico animo di Sua Maestà, e la giustificazione del suo supremo Consiglio dell'Indie.

E siccome potrà esser molto conveniente, che il Sig. Vicerè, e i Signori Ministri di codesta Regia Udienza abbiano la notizia d'alcuna di quelle cose, che si contengono in questa Relazione, per l'esito felice de' provvedimenti, che dar potessero per la provincia *del Paraguai*, e specialmeute per la determinazione, e per la sentenza della causa, e degli atti da

(1) *Chi non vede in queste espressioni e circospezioni il carattere dell'uomo pio, zelante, veridico, ed integerrimo? Invidio a quest'uomo la sua dolcezza, e cautela, quantunque non abbia ad invidiare l'amor della verità. Conosco, che ho più fuoco di lui, e talora qualche trasporto. Ma a dir il vero, mi pare ancora d'esser più in giorno di lui su i disordini della Compagnia, mi pare d'esser più vicino di lui a disperare la correzione de' Gesuiti fratelli miei in Gesù Cristo, e perciò son più fervido nel gridare:* Hic ure, hic seca, Domine, hic non parcas, ut in æternum parcas.

da me ultimamente compilati in quella provincia, potranno la V. S. I., se le parrà conveniente, conferirgli, e comunicargli quei punti, che possono esser convenienti, e necessarj per il miglior esito, e giustificazione di ciò che si delibererà, sotto quel riguardo, e sigillo, che non si rompe, e che da questo santo, e rettissimo Tribunale tanto perfettamente s' osserva.

Finalmente torno a protestare alle V. S. Illustriss. con tutta la forza della mia coscienza, e col santo timor di Dio (qual ho havuto molto presente in tutto quello, che ho scritto) che non ho, nè ho avuto alcun benchè minimo affetto, passione, o disgusto, o vendetta contro li RR. PP. della Compagnia, verso de' quali son debitore di speciali favori, e vivo a' medesimi molto tenuto; ma bensì ho proceduto in questo col fine d'adempire all'obbligo mio in modo corrispondente alla ferma, e cattolica verità, che professo, e per metter in calma le agitazioni del mio spirito su questo particolare, ed acciò il mio Giudice, e divin Creatore non mi riconvenga con incolparmi, che tacqui, quando dovevo parlare, e che chiusi, e sigillai le labbra, quando aprirle dovevo in credito della verità, della ragione, e della giustizia (1). Nostro Signore conservi le S. V. I. per una lunga serie d'anni in difesa della nostra Santa Fede.

Potosì li 10. Maggio 1731.

B. L. M. dell. S. V. Illustriss.

Affetuosiss., Uomo, ed Obblig. Servit.

Mattia de Angles, e Gortari.

Co-

(1) *Oh che uomo d'onore! che Cristiano di probità! che ministro di rettitudine! P. Zaccaria amatissimo, mi confondo per me, e per voi. Io da quest'uomo voglio studiarmi d'apprender la mansuetudine; apprendete voi la mansuetudine, e la schiettezza.*

Copia di Lettera del P. Lorenzo Rillo della Compagnia di Gesù, Provinciale della Provincia del *Paraguai*, scritta al Generale D. Mattia de Angles.

STIMATISSIMO MIO SIGNORE.

Con mio special piacere, e consolazione ho ricevuta per istrada, andando verso Salta, *la di V.S. degli* 8. *Ottobre, in cui espressa scorgo la sua fina legge, ed amore verso la Compagnia* (1), *del che viviamo tutti eternamente a V. S. obbligati, e di ciò ne scrivo diffusamente al* P. Garriga, *affinchè sia ben istruito, e pienamente informato così di questo punto, come della gran costanza, e discrezione, con cui V. S. va disbrigando, e portando a fine materie tanto ardue, e le più gravi, che nel decorso d'un secolo sogliano occorrere. Io mi congratulo sommamente con V. S. della felicità, con la quale vanno gli affari della sua Commissione dopo d'aver rese replicate grazie a Dio Nostro Signore così per questo, come per la continuazione di sua buona Salute tanto necessaria in queste materie, e spero in sua Divina Maestà, che con la medesima averemo la consolazione di vederla in Cordoba libera già da queste cure, e fastidj. Il P. Rettore, e gli altri Padri di questo S. Collegio scrivono uniformemente facendosi lingue di V. S. e dell'obbligazione, che le hanno, ed ho avuto specialissimo gusto, e compiacimento di legger sue lettere. Quelle, che V. S. si de-*

(1) La testimonianza, che fa il P. Provinciale dell'amore di D. Mattia de Angles verso la Compagnia, è un'autentica prova della sincerità, con cui questo Ministro voleva informare il suo Re con discapito de' Gesuiti.

si degna di affidare alla mia attenzione, passeranno raccomandate a Potosì. Nostro Signore conservi V. S. come desidero per una lunga serie d' anni.

Rio del Pasage li 24. Febbraro 1729.

Stimatissimo mio Signore
B. L. M. di V. S.
Suo Servitore, e Cappellano
Lorenzo Rillo.

Sig. Generale Don Mattia de Angles.

LEGALIZAZIONE.

Concorda con la lettera originale scritta dal R. P. Lorenzo Rillo della Compagnia di Gesù, Provinciale attuale di questa santa Provincia del Paraguai al Sig. Colonnello Don Mattia de Angles Tenente Generale della Provincia del Tucuman, Giudice primario, e Capitano di Guerra dalla Città di Cordoba, e sua Giurisdizione, e Giudice nominaro dall'Eccellentiss. Sig. Vicerè di questi Regni per l'esecuzione, e adempimento delle diligenze ordinate farsi nella causa, che d'ordine di S. M. (che Dio conservi) si attita contro D. Giuseppe de Antequera, ed altri rei suoi complici nell'inquitudini di questa Provincia. E sua Signoria detto Sig. Don Mattia esibì la suddetta lettera originale avanti di me infrascritto scrivano pubblico nominato per ricever detti atti, ad effetto d'estrarne questa copia, la quale collazionata, e confrontata corrisponde in tutto, e per tutto col suo originale, che restituii a detto Signore, al quale; in quanto sia necessario, mi rimetto, ed a sua istanza dò la presente in questa Città dell'Assunzione del Paraguì li 18. Maggio 1729. in questa carta comune, per mancanza di quella del sigillo, secondo che le corrisponde, ed in fede di ciò la segno, e firmo.

In testimonianza di verità.

Francesco Luigi de la Guerra, e
Estrada Scrivano pubblico.

AL-

ALTRA LEGALIZZAZIONE.

Concorda col Trasſunto, da cui fu eſtratto la preſente copia, pel qual effetto l'eſibì avanti di me il Signore Colonnello Don Mattia de Angles Governatore, e Giudice primario di queſta Villa di Potoſi, e che di nuovo ritirò a ſe, al qual mi rimetto. Ed affinchè di ciò coſti, con ordine ancora di Sua Signoria, dò la preſente in detta Villa di Potoſi alli 10. *del meſe di Maggio dell'anno* 1731. *eſſendovi preſenti per teſtimonj Patrizio de Bracamonte, e Diego Gil Negrate. In fede di ciò mi ſoſcrivo.*

In teſtimonianza di verità:

Antonio Martinez de Mozega, Scrivano delle Regie Entrate. D'Officio.

Lettera di Don Gio: Tommaſo Araoz ſcritta nel Paraguai in data de' 13. Gennaro 1729. a detto Generale Don Mattia de Angles.

STIMATISSIMO MIO SIGNORE, AMICO, E PAESANO.

Ricevei l'altro giorno una di V. S con l'accluſa per Don Emmanuele Caneta, ed inſieme un'altra ſciolta per il P. Franceſco Robles i Le ſpedii ambedue a mano del P. Anſelmo con ſopraccarta. Non dubito che non ſian ora in mano di detto P. Anſelmo, per eſſer giunte in occaſione tanto buona, poichè nell'iſteſſo giorno, che giunſero, vi fu occaſione alla leggiera. Ricevei altresì il mio ſopraſcritto, che me lo portò il barcaruolo. Voglia Dio, che arrivaſſe tutto bene. Jeri ſera arrivò una carretta dal luogo di Santa Maria, e con quella vennero due ſacchi di farina, come l'altro, che ſpedii, e ſto con l'animo di mandarla tutta nell' entran-

trante settimana sopra una carretta, che abbiamo da spedire al Collegio con alcune bagattelle, diretta a mano del P. Procuratore, poichè il P. penserà il modo di farla capitare con tutta sicurezza a casa di V. S. Ciò è col supposto, che V. S. voglia, altrimenti darà avviso di quel, che le parerà, poichè tanto, e non più si farà, senza che V. S. si prenda verun fastidio, che può aver sopra noi altri, mentre, tanto rispetto al P. Ilario, che saluta in questa V. S. quanto riguardo a me, attribuiamo a nostra sorte il servir V. S.

La notizia, che quì corre è, che gl'Indiani di Loreto *venendo da* las Corrientes *a questa volta ebbero una burrasca, che loro portò via il battello, ed essendo andati il giorno appresso a cercarlo, e trovatolo, volendo poi camminare, li Pajaguesi all'improvviso saltarono loro addosso, uccidendo tutti gl'Indiani, ed abbruciarono, o distrussero il battello. Fu provvidenza di Dio, che non vi fosse con essi il P. Benitez. Inferisca V. S. le paci, che hanno fatte. Io aggiusterei loro le paci, se mi lasciassero andare a vedere la lor bella faccia con un battello, e con alquanta gente da fidarsene. Non sono in questa mia più molesto, poichè solo desidero, che abbia memoria di me per comandarmi, e che N. S. la mantenga nella salute, che le desidera il mio affetto.*

Paraguai 13. Gennaro 1729.

B. L. M. di V. S.
Umiliss. Servitore Amico, e Paesano
D. Gio: Tommaso Araoz.
Sig. Generale Don Mattia de Angles.

Ed in margine di detta lettera dice quello, che siegue.

Detti sacchi di farina vengono per V. S. benchè non sia giunta lettera, e li manda il P. Policarpo.

AL-

ALTRA LEGALIZAZIONE.

Ciò, che quì va scritto concorda con l'Informazione originale, che il Generale Don Mattia de Angles, e Gortari attual Governatore della Villa di Potosi, in quella scrisse alli 10. *di Maggio* 1731., *e che rimise agli Illustrissimi Signori Inquisitori Appostolici del S. Officio dell' Inquisizione delli Regni del Perù, che risiedeno in questa* Città de los Reies, *informandoli sopra i punti, che sono stati la causa delle discordie insorte nella* Città *dell' Assunzione della Provincia del Paraguai, e col Trassunto della lettera, che il* Molto *R. P. Lorenzo Rillo della Compagnia di Gesù Provinciale della S. Provincia del Paraguai gli scrisse in data dal Rio del Pasage li* 24. *Febbraro* 1729. *e con la lettera originale, che detto Generale parimente rimise con detta Informazione, dicendo di avergliela scritta Don Gio: Tommaso Araoz con la data del Paraguai li* 13. *Gennaro dell' anno suddetto: E tutte le predette Scritture originali esistono nell' archivio segreto del S. Officio di detta Inquisizione, a cui mi rimetto.*

Don Andrea Garzia Calvo Segretario.